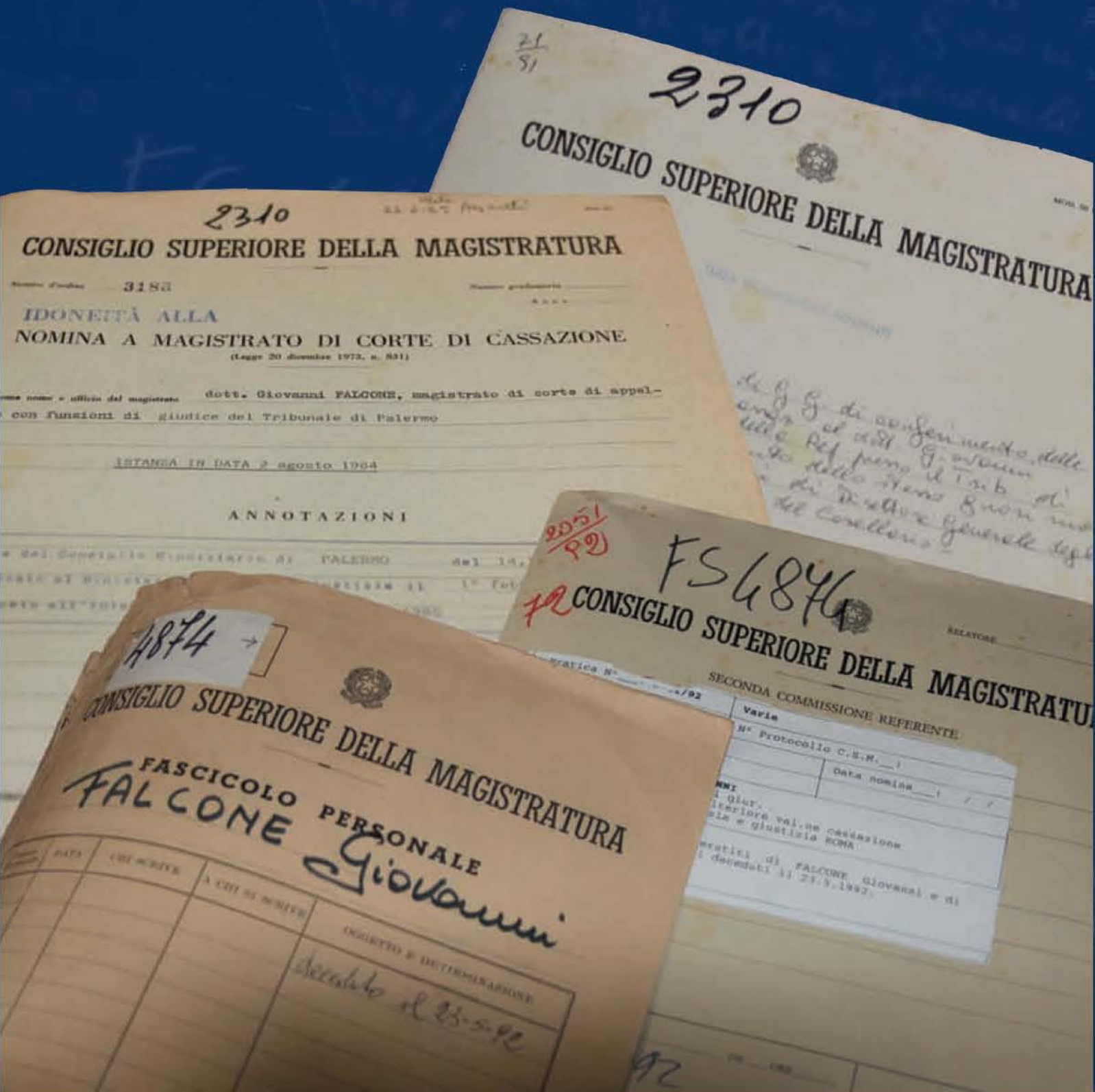


GIOVANNI FALCONE

e il Consiglio Superiore della Magistratura





CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

La raccolta, la catalogazione e la sistemazione della documentazione contenuta nel presente volume sono state curate dall'Ufficio Studi e Documentazione del C.S.M., nelle persone dei magistrati addetti Maria Casola e Gennaro Sessa, con la collaborazione della dott.ssa Caterina Bocchino e del personale tutto della Segreteria del medesimo Ufficio e con il contributo dell'Ufficio per la Comunicazione Istituzionale, nelle persone della dott.ssa Ilaria Ciarniello e del dott. Mauro Grande.

Diritti di riproduzione riservati per tutti i Paesi 2017

© Consiglio Superiore della Magistratura

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile, è vietata la riproduzione, totale o parziale, di questo volume in qualsiasi forma, originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa, elettronico, digitale, meccanico per mezzo di fotocopie, microfilm, film o altro, senza il permesso scritto dell'editore.

Si ringrazia l'ANSA per la gentile concessione delle foto relative alla strage di Capaci, alle persone di Giovanni Falcone e Sergio Mattarella e all'audizione consiliare del magistrato.

Le altre fotografie provengono dall'archivio storico del C.S.M.



GIOVANNI FALCONE
e il Consiglio Superiore della Magistratura

nel 25° anniversario della strage di Capaci



INDICE

Introduzione

Giovanni Legnini – *Vice Presidente del C.S.M.* Pag. 11

Presentazione

Luca Palamara – *Direttore dell'Ufficio Studi e Documentazione del C.S.M.* » 13

PRIMA SEZIONE – *Il percorso professionale* Pag. 17

Contributo illustrativo

Ercole Aprile – *Componente del C.S.M.* » 19

I. Le valutazioni di professionalità » 21

1. verbale della seduta del *Plenum* del C.S.M., in data 20 ottobre 1967, avente ad oggetto la nomina ad aggiunto giudiziario » 23
2. parere del Consiglio giudiziario presso la Corte di Appello di Palermo, in data 6 ottobre 1969, ai fini del riconoscimento dei requisiti per la nomina a magistrato di tribunale » 27
3. verbale della seduta del *Plenum* del C.S.M., in data 9 aprile 1970, avente ad oggetto la nomina a magistrato di tribunale » 30
4. parere del Consiglio giudiziario presso la Corte di Appello di Palermo, in data 20 ottobre 1979, ai fini del riconoscimento dei requisiti per la nomina a magistrato di appello » 34
5. verbale della seduta del *Plenum* del C.S.M., in data 5 marzo 1980, avente ad oggetto la nomina a magistrato di appello » 40
6. parere del Consiglio giudiziario presso la Corte di Appello di Palermo, in data 14 novembre 1984, ai fini del riconoscimento dei requisiti per la nomina a magistrato di cassazione » 44

7. delibera del <i>Plenum</i> del C.S.M., in data 21 settembre 1988, avente ad oggetto l'incarico di componente della Commissione Ministeriale per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo processo penale	Pag	53
8. delibera del <i>Plenum</i> del C.S.M., in data 5 aprile 1989, avente ad oggetto l'incarico di collaboratore della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari	»	54
9. delibera del <i>Plenum</i> del C.S.M., in data 16 maggio 1990, avente ad oggetto l'incarico di componente della Commissione per l'emanazione di disposizioni integrative e correttive del nuovo c.p.p. presso il Ministero di Grazia e Giustizia	»	55
10. verbale della seduta del <i>Plenum</i> del C.S.M., in data 18 aprile 1991, avente ad oggetto la nomina a magistrato di cassazione	»	56
11. parere del Consiglio giudiziario presso la Corte di Appello di Palermo, in data 7 gennaio 1992, ai fini della domanda per il conferimento dell'ufficio direttivo di Procuratore Nazionale Antimafia	»	63
12. parere del Consiglio giudiziario presso la Corte di Appello di Palermo, in data 18 gennaio 1992, ai fini della nomina del Procuratore Nazionale Antimafia	»	65
II. Il tirocinio e le note di elogio	»	67
13. Rapporto informativo del 18 giugno 1965 del Direttore di gruppo degli uditori giudiziari in servizio presso il Tribunale di Palermo	»	69
14. nota di elogio del Presidente del Tribunale di Trapani in data 4 aprile 1977	»	89
15. nota di elogio del Presidente del Tribunale di Palermo in data 25 febbraio 1982	»	91
16. nota di elogio del Presidente del Tribunale di Palermo in data 23 novembre 1985	»	94
17. nota di elogio del Presidente del Tribunale di Palermo in data 16 luglio 1987	»	97
18. nota di elogio del Ministro di Grazia e Giustizia in data 15 gennaio 1992 ai fini della domanda per il conferimento dell'ufficio direttivo di Procuratore Nazionale Antimafia	»	101
 SECONDA SEZIONE – <i>Uffici direttivi: Falcone valutato dal Consiglio</i>	»	105
Contributo illustrativo		
Claudio Maria Galoppi – <i>Componente del C.S.M.</i>	»	107

I. La mancata nomina di Falcone a capo dell'Ufficio Istruzione	Pag. 111
19. verbale della seduta del <i>Plenum</i> del C.S.M., in data 19 gennaio 1988, avente ad oggetto il conferimento dell'ufficio direttivo di consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo	» 113
II. La nomina di Falcone a Procuratore Aggiunto	» 161
20. verbale della seduta del <i>Plenum</i> del C.S.M., in data 28 giugno 1989, avente ad oggetto il conferimento dell'incarico di Procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Palermo	» 163
III. Falcone, aspirante Procuratore Nazionale Antimafia	» 189
21. verbale della Commissione per il conferimento degli uffici direttivi, in data 24 febbraio 1992, relativo all'audizione del dott. Giovanni Falcone	» 191
TERZA SEZIONE – <i>Le tensioni nella vita professionale di Falcone</i>	» 201
Contributo illustrativo	
Antonio Ardituro – <i>Componente del C.S.M.</i>	» 203
I. I contrasti nel pool dell'Ufficio Istruzione: la lettera di Falcone e la sua audizione	» 207
22. nota del Consigliere Istruttore del Tribunale di Palermo in data 30 maggio 1988	» 209
23. lettera del dott. Falcone e dei colleghi del pool con nota di trasmissione	» 212
24. verbale della Prima Commissione referente, in seduta congiunta col Comitato Antimafia, in data 31 luglio 1988, relativo all'audizione del dott. Giovanni Falcone.	» 229
25. verbale della Prima Commissione referente, in seduta congiunta col Comitato Antimafia, in data 1° agosto 1988, relativo all'audizione del dott. Giovanni Falcone	» 306
II. Gli esposti relativi all'attività istruttoria di Falcone: la sua audizione	» 469
26. verbale della Prima Commissione referente, in data 15 ottobre 1991, relativo alla pratica n. 191/91 R.R. avente ad oggetto l'avvio di un'inchiesta sull'operato delle istituzioni e sui magistrati della Procura della Repubblica di Palermo in relazione alle accuse mosse dal prof. Leoluca Orlando	» 471

QUARTA SEZIONE – *L'incarico al Ministero di Grazia e Giustizia* Pag. 615

Contributo illustrativo

Renato Balduzzi – *Componente del C.S.M.* » 617

I. L'autorizzazione del C.S.M. al collocamento fuori ruolo » 619

27. verbale della seduta del *Plenum* del C.S.M., in data 27 febbraio 1991, avente ad oggetto il conferimento dell'incarico di Direttore Generale degli Affari Penali, delle Grazie e del Casellario del Ministero di Grazia e Giustizia » 621

28. D.P.R., in data 4 marzo 1991, di collocamento fuori del ruolo organico della magistratura del dott. Giovanni Falcone » 628

29. verbale di immissione nel possesso, in data 13 marzo 1991, presso il Ministero di Grazia e Giustizia » 629

II. La questione delle funzioni di magistrato di cassazione » 631

30. nota della Corte dei Conti – Ufficio di controllo per gli atti del Ministero di Grazia e Giustizia – di trasmissione delle osservazioni rese sul D.P.R. di collocamento fuori del ruolo organico del dott. Giovanni Falcone » 633

31. istanza del dott. Giovanni Falcone, in data 4 aprile 1991, di integrazione della delibera relativa al collocamento fuori del ruolo organico » 635

32. delibera del C.S.M., in data 18 aprile 1991, avente ad oggetto il conferimento delle funzioni di magistrato di corte di cassazione » 636

QUINTA SEZIONE – *Il contributo alla formazione dei magistrati* » 639

Contributo illustrativo

Piergiorgio Morosini – *Componente del C.S.M.* » 641

I. Giurisdizione e contrasto alla criminalità mafiosa » 645

33. relazione dal titolo “Tecniche di indagine in materia di mafia”, tenuta in occasione del corso formativo organizzato dal C.S.M., pubblicata nel Supplemento n. 2 al n. 3 – maggio/giugno 1982 della rassegna “Il Consiglio Superiore della Magistratura” » 647

34. relazione dal titolo “Rapporti dell'autorità giudiziaria con l'alto commissario e gli organi di polizia, in relazione ai poteri di indagine e di accertamento previsti dalla legge e con riguardo, altresì, al funzionamento della banca dei dati”, tenuta in occasione del corso formativo organizzato dal C.S.M., pubblicata in Quaderni del

Consiglio Superiore della Magistratura “La legge 13 settembre 1982, n. 646: problemi interpretativi e applicativi”, Roma, 1983	Pag. 683
35. lettera di alcuni terroristi dissociati inviata al dott. Giovanni Falcone e, dal medesimo, letta in occasione del corso formativo organizzato dal C.S.M., “Lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso” pubblicata in Quaderni del Consiglio Superiore della Magistratura	» 695
36. relazione dal titolo “Problemi di assunzione e valutazione della prova”, tenuta in occasione del corso formativo organizzato dal C.S.M., pubblicata in Quaderni del Consiglio Superiore della Magistratura	» 700
37. relazione dal titolo “Tendenze attuali del fenomeno mafioso e problemi conseguenti” tenuta in occasione del corso formativo organizzato dal C.S.M., pubblicata in Quaderni del Consiglio Superiore della Magistratura	» 710



Introduzione

Giovanni Falcone fu ucciso a Capaci, in provincia di Palermo, alle ore 17.56 del 23 maggio 1992, assieme alla moglie, Francesca Morvillo, anch'ella magistrato e a tre uomini, addetti alla sua tutela, Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani.

Dopo 25 anni, il Consiglio Superiore della Magistratura ha scelto di pubblicare gli atti relativi alla sua vita professionale.

Si tratta di numerosi e corposi documenti, tutti relativi al suo complesso e sofferto rapporto col C.S.M., che, da più di un ventennio, giacevano, ormai ingialliti dal tempo, in un fascicolo personale, chiuso, dopo il drammatico attentato, dentro un armadio di sicurezza.

L'Istituzione consiliare, innanzi tutto, intende, con questa iniziativa, rendere omaggio ad un magistrato, che ha offerto tutto se stesso, a protezione delle libertà e dei diritti dei cittadini.

Rendere conoscibili gli atti relativi alla storia professionale di Giovanni Falcone significa, infatti, celebrare un servitore valoroso dello Stato, una personalità che la coscienza collettiva colloca nel novero dei simboli della legalità, insieme a figure, altrettanto straordinarie, quale quella di Paolo Borsellino, a cui pure il Consiglio, in occasione del venticinquennale della scomparsa, dedicherà una speciale commemorazione.

Offrendo la conoscenza storica dei propri *interna corporis*, con una divulgazione piena degli stessi – pubblicati per esteso anche sul portale istituzionale – il C.S.M., senza retorica, ravviva e nutre la memoria, per “non dimenticare”.

Il Consiglio non pretende di offrire una ricostruzione o spiegazione storica degli avvenimenti di quegli anni, ma semplicemente – in questa particolare ricorrenza – pone a nudo il vissuto consiliare, proprio come lo si ritrova nei fascicoli in archivio.

Un'iniziativa, quindi, che si muove nell'idea della trasparenza e conoscibilità degli atti offerti in lettura, insieme alla voce ed alla testimonianza dei protagonisti dell'epoca.

La realtà documentale, fotografata nella sua originaria consistenza cartolare, viene così restituita scarna e diretta, netta ed integra, come ciascuno potrà personalmente valutarla. Solo così, senza enfasi, il ricordo si rende rievocazione vera ed autentica.

In particolare, il lettore sarà in grado di intendere direttamente le parole di Giovanni Falcone, scritte nelle sue lettere o pronunciate nelle sue lunghe audizioni, proprio le occasioni in cui Egli stesso si sentiva “*messo nelle condizioni di libertà per poter dire quello che penso*”.

Il ricordo vale, certo, a commemorare ma, insieme, a tentare di raccogliere i frutti dell'esperienza storica di quegli anni, vissuti assieme dal magistrato, dal C.S.M. e dalle Istituzioni, un'esperienza memorabile, che ha segnato la storia repubblicana.

Una delle aree che restava ad oggi non sufficientemente esplorata della storia di Giovanni Falcone, almeno nelle forme di una conoscenza autentica delle vicende, era proprio il suo rapporto con l'Organo di governo autonomo, tema che, richiedeva, dunque, di essere integralmente disvelato, in tutta la varietà di toni e contenuti che lo caratterizza.

Si parla dei contrasti all'interno del *pool* antimafia di Palermo, degli esposti ricevuti per presunte anomalie nelle attività istruttorie, delle intuizioni avanguardistiche sulle strategie antimafia e di altro ancora. Il clima è spesso teso, talora Falcone mette in difficoltà i suoi interlocutori consiliari (“.. *gli hai fatto saltare i nervi..*”), e, alle volte, viene, a propria volta, duramente accolto (“*io non sono abituato ad essere trattato in questa maniera.. anch'io ho una dignità da difendere*”), ricevendo, subito, adeguate scuse; ma, Giovanni Falcone non manca mai di attestare, in ogni occasione, “*il rispetto nei confronti del Consiglio e la sensibilità che questo Consiglio ha dimostrato*”, rilevando di “*non essersi mai sentito solo*”.

Oltre a ridare voce a Giovanni Falcone, come emergente dalle sue lunghe audizioni, la documentazione dimostra che la relazione tra Falcone ed il C.S.M. si polarizzi intorno ad alcune questioni nodali (il conferimento degli uffici direttivi, l'organizzazione del lavoro giudiziario e l'indipendenza dei magistrati, il collocamento fuori ruolo), che continuano a costituire i temi essenziali e difficili del governo autonomo.

La sua storia individuale diviene, per questa via, il paradigma di un assetto generale, rispetto al quale è necessario chiedersi, in questi ultimi 25 anni, quali passi avanti siano stati eventualmente compiuti e se il contributo di Falcone abbia avuto frutti nella vita consiliare. Interrogativi questi che sembrano riecheggiare nella sua celebre frase: “*gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini*”.

La diretta consultazione dei documenti consente, inoltre, di risalire al reale sviluppo motivazionale delle delibere, facendosi così tesoro dell'esperienza di quegli anni, quale che ne sarà la valutazione finale di ciascun lettore.

Su questa linea di riflessione, la scelta di apertura all'esterno degli archivi, inserita entro una direttrice ordinamentale più ampia, che questa consiliatura sta fortemente sostenendo, improntata alla trasparenza, conoscibilità e verificabilità dei percorsi amministrativi e delle logiche decisionali seguite, intende valorizzare l'eredità di Falcone, quale personalità così altamente rappresentativa, interrogando lo stesso Organo di governo autonomo sui modi del proprio agire.

Il C.S.M. adempie, infatti, alle proprie prerogative costituzionali, di garanzia dei valori fondanti della giurisdizione, in quanto beni appartenenti alla generalità dei cittadini e, dunque, contribuisce alla possibilità di comprensione e condivisione, anche storica, della sua identità e delle sue funzioni.

La verità del rapporto tra Giovanni Falcone ed il C.S.M., messa finalmente in chiaro, resterà per sempre ad esprimere, nei voti dell'intero Organo consiliare, un durevole ed autentico segno di riconoscenza, accompagnato da una precisa assunzione d'impegno, in quanto – richiamando le evocative parole del Presidente, Sergio Mattarella – “*l'impegno è strettamente legato alla memoria. Memoria e impegno interagiscono: sono termini che indicano continuità*”.

Giovanni Legnini
Vice Presidente del C.S.M.

Presentazione

La raccolta degli atti consiliari, di seguito proposta, tanto rilevante e significativo è il suo contenuto, si presenta, evidentemente, da se stessa.

Queste brevi osservazioni preliminari hanno, dunque, solo la funzione di definire, in maniera molto sintetica e semplice, i modi e le forme con cui ha preso vita ed ha trovato definitivo compimento questo volume, di forte caratterizzazione istituzionale.

In vista della ricorrenza del venticinquennale dell'attentato di Capaci, che ha portato alla morte il giudice Giovanni Falcone, il giudice Francesca Morvillo ed il personale della scorta, il Comitato di Presidenza ha inteso organizzare un Plenum straordinario commemorativo. Con l'occasione, è stato conferito l'incarico all'Ufficio Studi e Documentazione di predisporre una pubblicazione, reperendo la documentazione riguardante i rapporti tra Falcone ed il C.S.M..

L'Ufficio Studi del Consiglio, d'intesa col Vice Presidente e con la Sesta Commissione referente, ha dunque proceduto alla difficile opera di ricerca, raccolta e riordino degli atti consiliari di possibile interesse.

L'attività di reperimento si è, da subito, rivelata non agevole, soprattutto perché, all'indomani della strage di Capaci ed esaurite le pratiche amministrative *post mortem*, il fascicolo personale di Giovanni Falcone e tutta una serie di atti collaterali che lo riguardavano, sono stati chiusi, senza alcuna formale catalogazione organica, in un armadio blindato, nel *caveau* di sicurezza del Palazzo dei Marescialli, sede del Consiglio.

Per venticinque anni, quell'archivio è rimasto inalterato nel suo contenuto.

La complessità della ricerca si è ulteriormente complicata a seguito della constatazione – subito acquisita – che gli atti consiliari, che trattavano della posizione di Falcone, non erano solo quelli contenuti nel suo fascicolo personale, ma erano collocati anche all'interno di pratiche non direttamente attinenti alla sua persona.

Con diligenza e coscienziosità, proprio per recuperare tutti questi atti *extravagantes*, si sono così esplorate le imponenti fonti documentali del Comitato antimafia del C.S.M., l'immenso archivio degli ordini del giorno plenari, gli innumerevoli fascicoli interni delle singole Commissioni referenti, soprattutto la Prima e la Nona.

Questa impegnativa attività di riesumazione documentale, condotta in ambiente di massima sicurezza e riservatezza, ha portato al ritrovamento di centinaia di documenti: l'enorme ampiezza del materiale complessivamente reperito non era stata, dapprincipio, neppure lontanamente preventivata.

Questo rilievo, circa l'estrema copiosità degli atti rinvenuti (migliaia di pagine), alla base della scelta editoriale di cui poi meglio si dirà, merita una preliminare spiegazione, dedicata soprattutto al lettore che non sia un addetto ai lavori, e sembra utile anche per dare una prima luce sul quadro ordinamentale e storico entro cui le vicende professionali di Giovanni Falcone si sono venute svolgendo.

Intanto, la vastità dei materiali acquisiti è diretta conseguenza di un assetto regolativo, rimasto quasi immutato, almeno sotto questo aspetto, dai tempi di Falcone, che sottopone il magistrato, dalla sua nomina sino alla sua uscita dall'ordine giudiziario, ad un'osservazione continua, con diversi contenuti e finalità. Si tratta comunque di un monitoraggio il cui esito è consacrato sempre in atti formali, che, tutti, confluiscono nel fascicolo di ciascun magistrato.

In tal senso, la storia documentale di Giovanni Falcone rappresenta un prototipo ordinamentale, paradigmatico della costanza con cui il magistrato italiano è da sempre seguito e, per conseguenza, dimostrativo della tracciabilità amministrativa di tutte le articolate vicende che caratterizzano il percorso di ciascun togato.

A questo tratto distintivo generale, si deve aggiungere la notazione in ordine alla relativa lunghezza temporale del percorso lavorativo di Falcone, divenuto magistrato già a 25 anni, per cui, nonostante la prematura morte, i fascicoli consiliari abbracciano un periodo professionale comunque lungo quasi trent'anni.

Ma, in verità, la presenza di centinaia di documenti, che vanno dai rapporti dei singoli affidatari sul tirocinio, ai verbali d'immissione nel possesso delle diverse funzioni, dalle note di elogio alle autorizzazioni agli incarichi extragiudiziari, dai pareri sulla professionalità alle lettere interne, tutta questa presenza – si diceva – è evidenza di un percorso professionale ricco, vivace, dinamico, anche conflittuale.

La meticolosità con cui sono stati ricostruiti i periodi del tirocinio del giovane Falcone, i suoi trasferimenti, le diverse valutazioni di avanzamento, le tensioni interne all'ufficio, gli sviluppi della carriera, ha consentito di definire un tracciato, un itinerario umano e professionale, di straordinario valore storico, oltre che affettivo.

Ma al di là del dato prettamente diacronico, la sorprendente ampiezza del materiale reperito si collega, certamente, alla straordinaria estensione dei singoli atti che riguardano Falcone, delibere, audizioni o relazioni che siano. I verbali delle riunioni di commissione, in cui il medesimo viene sentito, oltrepassano sempre il centinaio di pagine, attestano di sedute durate ore ed ore, a volte protrattesi anche per due giorni consecutivi. Sono ampie le note di elogio ricevute, così come le delibere di conferimento o non conferimento di uffici direttivi a Falcone.

Insomma, un personaggio con cui e di cui si è parlato davvero molto.

La mole complessiva di tali scritti è risultata tanto ampia da imporre la rinuncia al desiderio iniziale di una pubblicazione unica, omnicomprensiva.

Per conseguenza, data anche la ristrettezza dei tempi a disposizione e la difficoltà operativa di generare, da subito, una collana di volumi, si è preferito procedere ad un'iniziale selezione degli stessi, onde procedere ad una prima pubblicazione, offerta in occasione del venticinquennale della strage.

A questo fine, sono, da un lato, stati scelti, gli atti più significativi, sotto il profilo contenutistico, rispetto ai momenti più delicati e cruciali del percorso di Giovanni Falcone, dall'altro lato, si è accordata preferenza ai documenti mai mostrati all'esterno, e dunque, meritevoli di più immediata ostensione.

Subito dopo l'evento commemorativo di maggio, è, comunque, intenzione del Consiglio procedere alla pubblicazione anche della restante parte dei documenti, accompagnata, oltre che dagli interventi resi nell'occasione celebrativa, pure da una serie di riflessioni ed approfondimenti, di arricchimento e completamento dell'opera ricostruttiva della figura di Falcone, quale risultante dagli atti interni.

Venendo, ora, più da vicino, ai modi di confezionamento dell'opera, va subito posta in luce la precisa scelta editoriale, ampiamente discussa anche coi responsabili del Poligrafico dello Stato, inerente la pubblicazione della pura riproduzione digitale dell'originale dei documenti.

L'ipotesi, infatti, di procedere ad un volume contenente una riedizione *ex novo* del testo "ripulito" degli atti, in una lettura cursiva ordinata degli stessi, se, da un lato, avrebbe assicurato la possibilità di una consultazione organica, tersa ed omogenea dei testi, li avrebbe però ineluttabilmente strappati dal loro contesto cartaceo di provenienza, privandoli, anche solo nella suggestione visiva, della loro matrice di storicità ed autenticità.

La volontà istituzionale, che ha animato il progetto, semplicemente di aprire gli archivi consiliari e disvelare gli atti interni, ha, dunque, trovato più coerente espressione nella tecnica prescelta, sostanzialmente una ristampa anastatica dei documenti originali. È una metodica che supporta il preciso valore culturale dell'iniziativa, perché permette di rendere disponibili al pubblico, anche molto vasto, copie di atti, che, altrimenti, non sarebbero leggibili fuori dai luoghi di custodia.

È venuto così alla luce un volume composto dalla riproduzione digitale "fotografica" di ogni singola pagina trovata, scansionata così come rinvenuta, nonostante le sue imperfezioni, i segni originari, le macchie, le tracce dell'invecchiamento e dell'usura.

Rispettando i singoli dettagli degli originali ed il loro "apparato iconografico", si è, volutamente evitato di rigenerare artificiosamente i testi, proprio per lasciare – attraverso l'assoluta fedeltà della copia – la memoria storica visiva del tutto integra.

Il lettore, così come la copertina del libro vuole evocare, avrà l'impressione e la suggestione di aprire e consultare, in un toccante contatto diretto, l'originale del fascicolo personale di Giovanni Falcone.

Quanto alla struttura sistematica del volume, complessivamente la raccolta si compone di 37 documenti, numerati progressivamente, ed ordinati cronologicamente all'interno del paragrafo di appartenenza. I testi vengono forniti nella loro versione integrale, fatti salvi i passaggi ("*omissis*") riguardanti pratiche non attinenti al tema qui trattato, ovvero non riportati per la tutela della riservatezza di soggetti terzi.

Sono state articolate cinque sezioni, polarizzate intorno alle aree tematiche di maggior rilievo per la conoscenza della storia consiliare di Falcone. Ciascuna Sezione è, a propria volta, articolata in paragrafi, dedicati ai principali sottotemi che vengono in rilievo, secondo un criterio logico.

Al di fuori della serie di atti riprodotti, fanno da cornice informativa ed introduttiva, rispetto ai soggetti enucleati, i contributi personali di alcuni componenti del Consiglio, che, sinteticamente, tratteggiano, in maniera ragionata, il quadro ordinamentale entro cui i singoli atti consiliari si inseriscono, per ogni più opportuna valutazione e contestualizzazione.

Come si potrà agilmente constatare, la raccolta di atti, in sé asettica e silenziosa, non ha nulla del grigiore della burocrazia e, all'opposto, risulta alla fine animata da fortissime spinte emotive e da vivaci moti dell'anima, da quello morale, a quello culturale, da quello giuridico, sino a quello, forse il prevalente, affettivo.

È il segno di un'eredità, lasciata dalla personalità (ancora) viva e vivificante di Giovanni Falcone. A Lui, questa pubblicazione, curata dall'Ufficio Studi con stile essenziale, ma anche con tanta amorevolezza ed appassionata dedizione, è dedicata, quale segno dei più alti sentimenti di omaggio.

Luca Palamara
Direttore dell'Ufficio Studi e Documentazione del C.S.M.



PRIMA SEZIONE

Il percorso professionale



Contributo illustrativo

Ercole Aprile – *componente del C.S.M.*

Ricordare le principali tappe del percorso professionale di Giovanni Falcone significa non solo fissare le ‘pietre miliari’ di un vissuto individuale, ma anche ripercorrere i passaggi fondamentali di un’esperienza umana, che si è intrecciata con molte importanti vicende che hanno interessato la magistratura siciliana e italiana, della quale egli è diventato indiscutibilmente un ‘simbolo’.

E non può considerarsi frutto di casualità che questo sforzo sia stato profuso dal Consiglio Superiore della Magistratura nel corso dell’anno consiliare nel quale sono state opportunamente ripristinate le competenze, attribuite alla Sesta Commissione, che già in passato erano state riconosciute a speciali commissioni consiliari, costituite per affrontare i problemi posti all’amministrazione della giustizia in materia di corruzione e di contrasto ai fenomeni della criminalità organizzata e terroristica.

Giovanni Falcone nacque a Palermo il 18 maggio 1939.

Laureatosi in Giurisprudenza con il massimo dei voti e la lode, discutendo una tesi in diritto amministrativo, a venticinque anni superò brillantemente il concorso per uditore giudiziario e, nel giugno del 1964, venne assegnato al Tribunale di Palermo per il tirocinio, all’esito del quale fu destinato alla Pretura di Lentini, dapprima come vice pretore e poi, a far data dal 10 febbraio 1967, come pretore.

Trasferitosi a domanda presso la Procura della Repubblica di Trapani, vi svolse le funzioni di sostituto procuratore dal 3 ottobre del 1967 al 3 novembre del 1970, istruendo e sostenendo la pubblica accusa in delicati procedimenti, anche afferenti alla materia della criminalità organizzata di tipo mafioso. Successivamente si trasferì presso il Tribunale di Trapani, dove, dal 3 novembre 1970 al 12 luglio 1978, svolse funzioni giudicanti nel settore penale, prevalentemente in qualità di giudice istruttore.

Già in questa fase iniziale della sua carriera, Falcone si distinse per le spiccate capacità professionali e per la non comune abnegazione, testimoniandolo la nota di elogio del Presidente del Tribunale di Trapani del 4 aprile 1977 e gli encomiastici pareri resi, nei suoi confronti, dal Consiglio giudiziario presso la Corte d’appello di Palermo nell’ottobre 1979 e nel novembre 1984.

Trasferitosi in seguito presso il Tribunale di Palermo, dopo un iniziale periodo nella sezione fallimentare, vi svolse, in via esclusiva, le funzioni di giudice istruttore per dieci anni (dal 4 ottobre 1979 al 27 ottobre 1989), procedendo, dapprima da solo e poi nel *pool* antimafia, all’istruzione di tutti i più gravi processi in tema di criminalità mafiosa e di traffico di stupefacenti trattati dall’Ufficio di appartenenza.

Quest’ulteriore fase del percorso professionale, dedicata ad un impegno costante nella lotta alla criminalità organizzata, segnò in maniera indelebile la sua immagine di magistrato antimafia.

Testimoniano con evidenza il valore delle sue iniziative e la qualità dei relativi risultati le note di elogio del Presidente del Tribunale di Palermo del 22 febbraio 1982 e del 27 agosto 1982, l’ulteriore nota di elogio del medesimo Capo dell’Ufficio del 23 novembre 1985 relativa al deposito dell’ordinanza-sentenza istruttoria nell’ambito del cd. “maxiprocesso” (che vedeva imputate 707 persone ed elevate, nei confronti delle stesse, un numero ancor maggiore di contestazioni, per lo più gravissime), l’invito a un incontro di studio tra esperti sulla “confisca dei beni provenienti dal traffico di sostanze stupefacenti”, indirizzatogli, in data 5 settembre 1983, del direttore della divisione stupefacenti dell’O.N.U., l’invito a un incontro internazionale sul tema dello “studio delle attività della criminalità organizzata e dei possibili rimedi operativi nel campo della cooperazione

internazionale” (svoltosi poi il 9 gennaio 1984), indirizzatogli, in data 24 ottobre 1983, dall’ambasciata del Canada in Italia, la designazione alla partecipazione a un incontro di esperti sul tema della confisca dei proventi del traffico di droga (che si sarebbe tenuto a Vienna, presso la sede dell’O.N.U., dal 29 ottobre al 2 novembre 1984), effettuata dal Ministero di grazia e giustizia in data 9 ottobre 1984, l’invito a partecipare, quale relatore, a un seminario sulla criminalità organizzata per i giudici del Guatemala, rivoltogli dalla Harvard Law School in data 18 maggio 1988.

Negli anni della sua permanenza presso l’Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo, diretto dapprima dal consigliere istruttore Rocco Chinnici (assassinato, unitamente agli uomini della sua scorta, il 29 luglio 1983) e poi dal consigliere istruttore Antonino Caponnetto, Falcone, grazie al bagaglio di conoscenze acquisite in anni di quotidiano lavoro, divenne l’anima del *pool* di magistrati che tale ufficio componevano, presentando altresì domanda per il conferimento dell’incarico semidirettivo, a seguito del pensionamento del dott. Caponnetto. Come si avrà modo di approfondire in altro capitolo di questo volume, va ricordato che il Consiglio Superiore della Magistratura gli preferì tuttavia, a maggioranza, l’altro candidato, dott. Antonino Meli, di lui notevolmente più anziano, ma privo di un’altrettanto vasta esperienza specifica; dott. Meli che, in forza dell’antitetica idea di gestione dell’ufficio di cui era portatore, giunse, di lì a poco, a sciogliere il *pool*.

Sfuggito il 20 giugno 1989 a un attentato organizzato dalla criminalità mafiosa nei pressi dell’abitazione in cui dimorava (nella località palermitana dell’Addaura), Falcone, con delibera del successivo 28 giugno 1989, fu nominato procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Palermo, ufficio ove prese possesso il 27 ottobre dello stesso anno, iniziando a occuparsi, fin da subito, della direzione e del coordinamento del *pool* antimafia ivi esistente, giusta delega dell’allora procuratore della Repubblica.

Nel quadriennio compreso tra il 1988 e il 1991 ricoprì taluni prestigiosi incarichi extragiudiziari. Giusta decreto del Ministro di grazia e giustizia del 6 giugno 1988, rivestì l’incarico di componente della Commissione ministeriale per l’adeguamento dell’ordinamento giudiziario al nuovo processo penale; dopo essere stato autorizzato dal Consiglio Superiore della Magistratura il 5 aprile 1989, prestò attività di collaboratore della Commissione Parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari; sulla base del decreto del Ministro di grazia e giustizia del 29 marzo 1990, svolse attività di componente della Commissione ministeriale per le integrazioni e correzioni del nuovo codice di procedura penale.

Con delibera consiliare del 27 febbraio 1991, Giovanni Falcone fu nominato Direttore generale degli Affari penali, delle grazie e del casellario, profondendo da subito tutto il proprio impegno affinché gli uffici da lui diretti svolgessero al meglio le funzioni di sostegno e di servizio all’attività giudiziaria, in particolare nei settori della criminalità organizzata e dell’assistenza giudiziaria internazionale. Nell’espletamento di tale incarico, con decreto ministeriale dell’8 marzo 1991, fu designato componente della Commissione centrale per la definizione e l’applicazione dello speciale programma in favore di coloro che collaborano con la giustizia e dei loro congiunti e conviventi.

In questo periodo, anche a seguito di taluni esposti presentati nei suoi confronti dal prof. Leoluca Orlando, all’epoca ex Sindaco di Palermo, dal prof. Alfredo Galasso e dall’avv. Giuseppe Zupo, concernenti l’utilizzo degli atti raccolti nell’istruttoria del cd. “maxiprocesso”, venne audito dalla I Commissione referente del C.S.M. il 15 ottobre 1991.

Il 19 dicembre 1991 presentò domanda per il conferimento dell’ufficio direttivo di Procuratore Nazionale Antimafia, posto in relazione al quale, il 24 febbraio 1992, ottenne, in sede di V Commissione referente, due soli voti (tre furono espressi in favore del candidato, dott. Cordova, e uno in favore del candidato, dott. Lo Iacono).

La sua vita, quella di sua moglie che si trovava in sua compagnia e quelle dei componenti della scorta preposta alla sua tutela, vennero stroncate dall’attentato dinamitardo del 23 maggio 1992, voluto ed organizzato da esponenti di vertice dell’organizzazione mafiosa denominata “Cosa Nostra”.

I. Le valutazioni di professionalità



CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURASeduta del 20 ottobre 1967 - ore 11

L'anno millenovecentosessantasette il giorno 20 ottobre in Roma, Piazza dell'Indipendenza n. 6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

VICE PRESIDENTE

Avv. Ercole

ROCCHETTI

COMPONENTE DI DIRITTO

Dott. Nicola

REALE

COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI

Prof. Ugo	PICILETTI
Dott. Giovanni	COLLI
Dott. Paolo	ICARDI
Dott. Goffredo	ROSSI
Dott. Angelo Michele	JANNUZZI
Dott. Francesco	TROTTA
Dott. Renzo	ALESSANDRI
Dott. Giov. Battista	CEPPALUHI
Dott. Antonio	DE FALCO
Dott. Angelo	QUILIGOTTI
Dott. Mario	MANCINI
Dott. Lorenzo	SCAPINELLI
Dott. Adalberto	MARGADONNA

COMPONENTI ELETTI DAL PARLAMENTO

Avv. Mario	BIGGIO
Avv. Adolfo	SAMINCI
Prof. Avv. Gastano	ZINGALI
Avv. Luigi	SCALISE
Prof. Guglielmo	NOERA
Avv. Bartolo	GIANTURCO

SECRETARI

Dott. Gennaro	de ROBERTO
Dott. Luigi	RUSSO
Dott. Luigi	FRANZE'
Dott. Francesco	CUSANI

Sono assenti giustificati il Dott. Silvio TAVOLARO ed il Dott. Giuseppe LOJACONO.

b) la revocazione del reclamo avverso la graduatoria degli idonei nell'esame pratico per la nomina ad aggiunto giudiziario, indetto con i DD.MM. 15 e 29 gennaio 1966, presentato dal dott. Bernardo SANTALUCIA, editore giudiziario con funzioni di giudice del Tribunale di Pistoia, il quale lamenta che la Commissione giudicatrice gli ha assegnato solo due voti supplementari nonostante la presentazione di quattro pubblicazioni scientifiche di diritto romano, in quanto il Consiglio Superiore esercita, in base all'art. 12 della legge 24 marzo 1958 n. 195, solo un controllo di legittimità della formazione della graduatoria e non può, quindi, procedere ad una rivalutazione dei titoli;

c) l'approvazione della graduatoria dei 130 idonei nell'esame pratico per la nomina ad aggiunto giudiziario, indetto con i DD.MM. 15 e 29 gennaio 1966, pubblicata nel Bollettino Ufficiale n. 10 del 31 maggio 1967;

d) la nomina ad aggiunto giudiziario, a decorrere dal 3 agosto 1966, dei seguenti editori giudiziari risultati idonei nell'esame pratico indetto con i DD.MM. 15 e 29 gennaio 1966 e la conferma dei medesimi nella sedi a fianco di ciascuno indicate:

1.-dott. Vincenzo	VERBO	- Pretore Genova
2.-dott. Claudio	VARRONE	- Pretore Napoli
3.-dott. Alessandro	CRISCUOLO	- Pretore Napoli
4.-dott. Giuseppe Maria	COSENTINO	- Pretore Napoli
5.-dott. Ernesto	LIFO	- Pretore Roma
6.-dott. Vincenzo	BINETTI	- Pretore Monopoli
7.-dott. Vincenzo	PEOTI	- Giudice Roma
8.-dott. Luigi	SARACENI	- Pretore Roma
9.-dott. Roberto	PREDEN	- Pretore Roma

./.

10.-dott. Francesco Roberto	BONANNI	-Giudice Napoli
11.-dott. Antonio	NANNIPIERI	- Pretore Cascina
12.-dott. Luigi	DI LELLA	- Pretore Napoli
13.-dott. Francesco	SARATINI	- Pretore Frosinone
14.-dott. Guido	DE MAIO	- Pretore Napoli
15.-dott. Camillo	LOSANA	- Pretore Torino
16.-dott. Alberto	PIGNATARO	- Pretore Bologna
17.-dott. Alfonso	CAROSONE	- Pretore Napoli
18.-dott. Raffaele	PALMIERI	- Giudice Roma
19.-dott. Vincenzo	FEDELE	- Pretore Molfetta
20.-dott. Giovanni	DEGDATO	- Pretore Roma
21.-dott. Francesco	LALLA	- Pretore Voltri
22.-dott. Gaetano	ANNUNZIATA	- Pretore Napoli
23.-dott. Dolcino Aldo	FAVI	- Sostituto Siracusa
24.-dott. Francesco Paolo	OCCHIOGROSSO	- Giudice Bari
25.-dott. Alfonso	DE MAIO	- Giudice Napoli
26.-dott. Ugo	BENI-CANANI	- Giudice Roma
27.-dott. Gaetano	TROTTA	- Pretore Roma
28.-dott. Giovanni	MELOGGI	- Pretore Napoli
29.-dott. Franco	BATTAGLINO	- Giudice Rimini
30.-dott. Gian Luigi	FERRERO	- Giudice Cagliari
31.-dott. Antonino	STIPO	- Giudice Roma
32.-dott. Luigi	SANTANIELLO	- Sostituto Ancona
33.-dott. Mario	POTATURO	- Pretore Napoli
34.-dott. Ettore	SINISCALCHI	- Pretore Albenga
35.-dott. Pio	FERRONE	- Pretore Prato
36.-dott. Michele	ABBATE	- Pretore Ottaviano
37.-dott. Donato	FIGURELLI	- Pretore Napoli
38.-dott. Giuseppe Salvatore	VAJOLA	- Pretore Ribera
39.-dott. Gianfranco	SASSI	- Giudice Roma

./.

40.-dott. Giandomato	NAPOLETANO	- Pretore Andria
41.-dott. Sergio	MAGRINI	- Pretore Roma
42.-dott. Faride	DE PAOLA	- Pretore Canto
43.-dott. Evangelista	BOCCUNI	- Pretore Nardò
44.-dott. Giuseppe	VITALE	- Pretore Nicastro
45.-dott. Antonio	MASTROPALO	- Pretore Casacalenda
46.-dott. Michale	BORDON	- Giudice Rovigo
47.-dott. Enrico	ALTIERI	- Pretore Cagliari
48.-dott. Renzo	GOSTI	- Pretore Milano
49.-dott. Rosario	COLONEA	- Pretore Ugento
50.-dott. Enzo	BIVELLESE	- Pretore Tricarico
51.-dott. Giorgio	DI JORIO	- Pretore Sarno
52.-dott. Giovanni	FERRARA	- Giudice Roma
53.-dott. Michele	GALLUCCI	- Pretore Bieli
54.-dott. Silvano	ANANIA	- Pretore Arezzo
55.-dott. Alfredo	GIANI	- Pretore Milano
56.-dott. Inigi	GIAMPAOLINO	- Pretore Grotto- narda
57.-dott. Giuseppe	DE FINA	- Giudice Roma
58.-dott. Alfonso	VARGHE	- Pretore Teano
59.-dott. Paolo	NANNARCHE	- Pretore Cortona
60.-dott. Giovanni	FALCONE	- Scatibato Trapani
61.-dott. Leonida	GRAGNOLI	- Pretore Modena
62.-dott. Bruno	ROSSI	- Pretore Roma
63.-dott. Pietro	GALASSO	- Pretore Pachino
64.-dott. Federico	PALOMBA	- Pretore Cagliari
65.-dott. Antonio	MADDO	- Pretore Spezzano della Sila
66.-dott. Aldo	MODUGNO	- Pretore Moncalieri
67.-dott. Leonardo	DE ROBERTIS	- Giudice Modena
68.-dott. Bruno	FLAMMIA	- Pretore Ariano Ir- pino

OMISSIS

./.

310

CONSIGLIO GIUDIZIARIO

PRESSO LA

CORTE DI APPELLO DI PALERMO

Verbale di adunanza

OGGETTO

FALCONE dr. Giovanni
aggiunto giudiziar-
rio con funzioni di
Sost. Procuratore
della Repubblica di
Trapani - Promozio-
ne a magistrato di
tribunale.

L'anno millenovecentosessanta DDEE il giorno
sei del mese di ottobre, in Palermo

Il Consiglio giudiziario presso la Corte di Appello di Palermo, riunitosi
nelle persone dei componenti Signori:

- 1. Dr. Salvatore Romano - Primo Presidente della Corte
- 2. Dr. Antonio Marcellona - Procuratore Generale
- 3. Dr. Pietro Scaglione - Procuratore della Repubblica di Palermo
- 4. Dr. Antonio Dell'Aira - Sost. Procuratore Generale
- 5. Dr. Francesco Romano - Consigliere della Corte d'Appello
- 6. Dr. Francesco Scozzari - Pretore di Palermo

Non assisteva il Segretario

7. Dr. Aldo Rizzo - Sost. Procuratore della Repubblica di Palermo e Segretario del Consiglio giudiziario;

Considerato che in data 3 agosto 1969 il magistrato
in oggetto ha compiuto tre anni di permanenza nell'attuale
categoria di aggiunto giudiziario e che deve esprimere
il parere in ordine alla promozione dello stesso alla ca-
tegoria di magistrato di tribunale;

Letta la relazione;

Letto il rapporto informativo;

Visti gli atti del fascicolo personale;

R I L E V A :

Il dr. Falcone Giovanni fu nominato uditore giudiziario
con D. M. 3 agosto 1964 e destinato al Tribunale di Palermo
per compiere il prescritto tirocinio.

Con decreto dell'8 agosto 1965 fu assegnato, con funzio-

ni di uditore vice pretore, alla Pretura di Lentini e successivamente, dopo aver superato gli esami per la nomina ad aggiunto giudiziario, con decreto del 21 luglio 1967 fu trasferito, con funzioni di sostituto, alla Procura della Repubblica di Trapani, ove tuttora presta servizio.

Con rapporto del 21 giugno 1965, il Primo Presidente e il Procuratore Generale di questa Corte di Appello, nell'esprimere parere favorevole per il conferimento delle funzioni giudiziarie al dott. Falcone, congiuntamente riferirono che il predetto magistrato aveva svolto il tirocinio con impegno ledevole, dimostrando di possedere un'ottima preparazione giuridica, non comune intelligenza, spiccate capacità, profondo intuito e senso di equilibrio, nonché massimo zelo e vivo senso del dovere.

Con rapporto del 7 marzo 1966, relativo all'ammissione del dott. Falcone all'esame per la nomina ad aggiunto giudiziario, il presidente del Tribunale di Siracusa confermò le doti di serietà, preparazione, operosità e rendimento del predetto magistrato.

Il Procuratore della Repubblica di Trapani, con rapporto del 29 luglio 1969, nell'esprimere parere favorevole per la promozione del dr. Falcone a magistrato di tribunale, ha così, tra l'altro, riferito:

""Dotato di ~~razza~~ vasta cultura generale, di ingegno vivido e di pronto ~~razza~~ intuito, nonché di eloquio facile e forbito, il dr. Falcone, già indicato nel rapporto informativo per l'ammissione all'esame pratico per la nomina ad aggiunto giudiziario come magistrato con ottime doti di capacità, laboriosità, diligenza ed attaccamento al dovere, durante la permanenza in quest'Ufficio, ha integrato ed approfondito le predette doti ed in special modo la sua cultura giuridica ha raggiunto in ogni ramo del diritto, seguendo con cura assidua e costante la giurisprudenza, uno stato di completezza e di perfezione.

""Durante la sua permanenza a Trapani, il dr. Falcone si è accattivata l'estimazione dello scrivente, dei colleghi e del Foro per le elaborate requisitorie scritte nelle quali alla correttezza della forma è unita l'esattezza delle soluzioni giuridiche.

"" Ammirate sono state le sue requisitorie orali anche in Corte di Assise, nelle quali egli ha saputo, con la forza dell'intuito ed approfondita conoscenza delle risultanze processuali, ricostruire i misfatti e sostenere con misurato vigore le ragioni dell'accusa.

"" In merito, il Presidente della locale Corte di Assise, dr. Coniglio Saverio, nel lasciare questa sede perchè trasferito al Tribunale di Firenze, così ha scritto a quest'Ufficio, con nota del 5 luglio 1969:

"un particolare compiacimento devo rivolgere al dr. Giovanni Falcone magistrato giovane di anni, ma maturo di esperienza, intelligente, colto, preparato, scrupoloso nello studio dei processi, oratore convincente, conoscitore profondo del diritto".

"" Per la sua specifica preparazione, il dr. Falcone è stato anche delegato a rappresentare il P.M. in parecchi procedimenti civili, dove l'intervento del P.M. è richiesto dalla legge.

"" Il dr. Falcone ha sempre saputo mantenere alto il prestigio della sua carriera con probità di vita, serietà di carattere, riservatezza, indipendenza dall'ambiente, qualità queste che unitamente alle doti di solida cultura e preziosa esperienza giudiziaria, costituiscono certezza di futuri meritati successi di carriera.""

Ciò premesso,

IL CONSIGLIO GIUDIZIARIO

esprime all'unanimità parere favorevole per la promozione dell'aggiunto giudiziario dr. Giovanni Falcone a magistrato di tribunale, con idoneità alle funzioni giudicanti e a quelle requirenti.

Del che il presente.

Seguono le firme

Copia conforme all'originale
Falciano 15 NOV. 1969
il Segretario

Aldo...



CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURASeduta del 9 aprile 1970 - ore 17

L'anno millenovecentosettanta il giorno 9 aprile in Roma, Piazza dell'Indipendenza n. 6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

VICE PRESIDENTE

Avv. Alfredo

AMATUCCI

COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI

Dott. Emauele

DANZI

Dott. Arnaldo

MACCARONE

Dott. Nicola

SERRA

Dott. Marcello

SCARDIA

Dott. Francesco

SAYA

Dott. Giovanni

DE MATTEO

Dott. Giuseppe

LA MONACA

Dott. Salvatore

BUFFONI

Dott. Errico

BATTIMELLI

Dott. Corrado

RUGGLIERO

Dott. Adolfo

BERIA & ARGENTINE

Dott. Arnaldo

CREMONINI

Dott. Giuseppe

CONSOLI

Dott. Nicola

FERRI

COMPONENTI ELETTI DAL PARLAMENTO

Avv. Francesco

COLITTO

Avv. Gaetano

FRANCHINA

Prof. Avv. Pasquale

CURATOLA

SECRETARI

Dott. Gennaro

de ROBERTO

Dott. Vittorio

ROMEQ

Dott. Leopoldo

MOLETI

Dott. Ugo

SCICCHITANO

Dott. Giovanni

MICALI

Dott. Corradino

CASTRIOTA

Sono assenti giustificati il Dott. Silvio TAVOLARO, il Dott. Gaetano SCARPELLO, l'Avv. Antonio BERLINGIERI ed il Prof. Avv. Vincenzo CAVALLARI.

gli artt. 15 della Legge 24 marzo 1958 n. 195 e 196 dell'Ordinamento giudiziario (richiesta n. 8027 in data 21 marzo 1970);

- Dott. Alfredo CHIUCCARIELLO, giudice del Tribunale di Roma, al Tribunale di Viterbo con funzioni di presidente di sezione;

3.- a) di soprassedere, allo stato, ad ogni provvedimento sulla promozione a magistrato di tribunale del dott. Bruno FLAMMIA, giudice del Tribunale di Salerno, in attesa della definizione del procedimento penale pendente nei suoi confronti;

b) di soprassedere, allo stato, ad ogni provvedimento sulla promozione a magistrato di tribunale del dott. Mario LUCARELLI, pretore del mandamento di Milano, in attesa del parere motivato del Consiglio giudiziario presso la Corte di Appello di Milano;

c) la promozione a magistrato di tribunale, a decorrere agli effetti giuridici ed economici dal 3 agosto 1969, con riserva di definitivo collocamento nel ruolo di anzianità, dei seguenti ¹²⁵aggiunti giudiziari nominati con D.P. 2 dicembre 1967 e la conferma dei medesimi nelle sedi a fianco di ciascuno indicate:

- FERRO	Vincenzo	- giudice Savona
- VARRONE	Claudio	- pretore Napoli
- CRISCUOLO	Alessandro	- pretore Napoli
- COSENTINO	Giuseppe	- pretore Napoli
- LUPO	Ernesto	- pretore Roma
- BINETTI	Vincenzo	- pretore Monopoli
- PROTO	Vincenzo	- giudice Roma
- SARACENI	Luigi	- pretore Roma
- PREDEN	Roberto	- pretore Roma
- BONANNI	Francesco Roberto	- giudice Napoli
- NANNIPIERI	Antonio	- pretore Cascina
- DI LELLA	Luigi	- già pretore Napoli (ha cessato di appartenere all'Ordine giudiziario a decorrere dal 9 ottobre 1969)

- SABATINI	Francesco	- giudice Cassino
- DE MAIO	Guido	- pretore Napoli
- LOSANA	Camillo	- giudice Torino
- PIGNATARO	Alberto	- pretore Bologna
- CARBONE	Alfonso	- pretore Napoli
- PALMIERI	Raffaele	- giudice Roma
- FEDELE	Vincenzo	- pretore Molfetta
- DEODATO	Giovanni	- pretore Roma
- LALLA	Francesco	- pretore Voltri
- ANNUNZIATA	Gaetano	- pretore Napoli
- FAVI	Dolcino Aldo	- sostituto Siracusa
- OCCHIOGROSSO	Francesco Paolo	- giudice Bari
- DE MAIO	Alfonso	- giudice Napoli
- BERNI CANANI	Ugo	- giudice Roma
- TROTTA	Gaetano	- fuori ruolo perchè a disposizione della Corte Costituzionale
- MELOGLI	Giovanni	- pretore Campobasso
- BATTAGLINO	Franco	- giudice Rimini
- FERRERO	Gian Luigi	- giudice Cagliari
- STIPO	Antonino	- giudice Roma
- SANTANIELLO	Luigi	- sostituto Ancona
- PUTATURO	Mario	- pretore Napoli
- SINISCALCHI	Ettore	- pretore Albenga
- FERRONE	Pio	- pretore Cava dei Tirreni
- ABBATE	Michele	- pretore Ottaviano
- FIGURELLI	Donato	- pretore Napoli
- VAIOLA	Giuseppe Salvatore	- pretore Ribera
- SASSI	Gianfranco	- giudice Roma
- NAPOLETANO	Giandonato	- giudice Trani
- MAGRINI	Sergio	- pretore Roma
- DE PAOLA	Paride	- pretore Airola
- BOCCUNI	Evangelista	- pretore Casarano

- VITALE	Giuseppe	- pretore Lamezia Terme
- MASTROPAOLO	Antonio	- pretore Casacalenda
- BORDON	Michele	- giudice Rovigo
- ALTIERI	Enrico	- sostituto Cagliari
- COLONNA	Rosario	- pretore Ugento
- RIVELLESE	Enzo	- giudice Roma
- DI JORIO	Giorgio	- pretore Sarno
- FERRARA	Giovanni	- giudice Roma
- GALLUCCI	Michele	- giudice Roma
- ANANIA	Silvano	- pretore Arezzo
- GIANI	Alfredo	- sostituto Ravenna
- DE FINA	Giuseppe	- giudice Roma
- VARONE	Alfonso	- pretore Teano
- NANVARONE	Paolo	- pretore Cortona
- FALCONE	Giovanni	- sostituto Trapani
- CRAGNOLI	Leonida	- pretore Modena
- ROSSI	Bruno	- pretore Roma
- GALASSO	Pietro	- pretore Pachino
- PALOMBA	Federico	- giudice Cagliari
- MADEO	Antonio	- pretore Rossaro
- MODUGNO	Aldo	- giudice Roma
- DE ROBERTIS	Leonardo	- giudice Modena
- MAFFEI	Mariano	- pretore Barra
- ALIQUO' MAZZEI	Paolo	- pretore Varese
- MORETTI	Lanfranco	- pretore Como
- DE JULIC	Rosario	- pretore Piedimonte d'Alife
- GUMINA	Enrico Salvatore	- giudice Ivrea
- MISCIONE	Francesco Paolo	- pretore Senigallia
- DESSI'	Enrico	- giudice Cagliari
- PALOMBA	Francesco Giuseppe	- pretore Portotorres
- D'ANGELO	Claudio	- giudice Roma
- DE JORIO	Marcello	- pretore Maddaloni

CONSIGLIO GIUDIZIARIO
 PRESSO LA
 CORTE DI APPELLO DI PALERMO



Verbale di adunanza

OGGETTO	
<p>Dott. Giovanni Falcone, magistrato di Tribunale con funzioni di giudice nel Tribunale di Palermo.</p>	<p>L'anno millenovecentosettantanove..... il giorno 20..... del mese di..... ottobre..... in Palermo</p> <p>Il Consiglio giudiziario presso la Corte di Appello di Palermo, riunitosi nelle persone dei componenti Signori:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Dott. Pizzillo Giovanni - Primo Presidente 2. " Viola Ugo - Procuratore Generale 3. " Barreca Pasqualino - Magistrato di Cassazione 4. " Rotigliano Salvatore - Magistrato di Appello 5. " Pinello Francesco - Magistrato di Appello 6. " Cottone Gaetano - Magistrato di Tribunale 7. " Di Pisa Girolamo - Magistrato di Tribunale e Segretario del Consiglio Giudiziario. <p>Ritenuto che il magistrato in oggetto, per effetto della anticipazione della nomina nell'attuale qualifica disposta dall'art. 6, secondo comma, della legge 2.4.1979 n. 97 ha raggiunto l'anzianità prescritta dall'art. 4 legge 25.7.1966 n. 570 per la valutazione ai fini della nomina a magistrato di Corte di Appello;</p> <p>Udita la relazione;</p> <p>Letto il rapporto informativo;</p> <p>Visti gli atti del fascicolo;</p> <p style="text-align: center;">R I L E V A</p>

Il dott. Giovanni Falcone è stato nominato uditore giudiziario con D.M. 3/8/1964; aggiunto giudiziario a decorrere dal 3/8/1966; con D.P. 20/4/1970 promosso Magistrato di Tribunale.

Dopo aver svolto il periodo di tirocinio presso il Tribunale di Palermo, dal 17.8.1964, ha esercitato le funzioni di Pretore presso la Pretura di Lantini dal 14.9.1965; successivamente dal 3.10.1967 ha svolto le funzioni di Sostituto presso la Procura della Repubblica di Trapani e, dal 3.11.1970, le funzioni di Giudice presso il Tribunale di Trapani.

Il dr. Falcone con D.P. del 30.1.1979 è stato trasferito al Tribunale di Palermo ove dal 12.7.1978 presta servizio.

I precedenti di carriera del dr. Falcone sono ottimi sotto ogni profilo e lo stesso, come rilevasi dai concordi giudizi espressi dai Capi dei vari Uffici giudiziari presso i quali ha prestato servizio, ha dimostrato di essere magistrato dotato di notevole capacità professionale di preparazione giuridica, di viva intelligenza, di acuto intuito giuridico, di grande equilibrio, di alto senso del dovere, di scrupoloso impegno nell'assolvimento degli incarichi demandatigli, di lodevole laboriosità, di singolare attitudine allo studio delle questioni rilevanti ai fini della soluzione delle controversie, di singolare capacità nella prospettazione, con chiarezza, completezza e sintesi logica, delle argomentazioni asserite a fondamento delle decisinni adottate.

Infatti, tutti i rapporti informativi allegati al suo fascicolo personale non mancano di mettere in rilievo tali sue pregevoli doti sia nell'esercizio delle funzioni giudicanti in materia civile ed in materia penale, sia nell'esercizio delle funzioni requirenti.

Il Procuratore della Repubblica di Trapani, con rapporto del 29 luglio 1969, nell'esprimere parere favorevole per la promozione del dr. Falcone a magistrato di Tribunale, ha così riferito: ""Dotato di vasta cultura generale, di ingegno vivido e di pronto intuito, nonché di eloquio facile e forbito, il dr. Falcone, già indicato nel rapporto informativo per l'ammissione all'esame pratico per la nomina ad aggiunto giudiziario come magistrato con ottime doti di capacità, laboriosità, diligenza ed attaccamento al dovere, durante la permanenza in questo Ufficio, ha integrato ed approfondito le predette doti ed in special modo la sua cultura giuridica ha raggiunto in ogni ramo del diritto, seguendo con cura assidua e costante la giurisprudenza, uno stato di completezza e di perfezione.

Durante la sua permanenza a Trapani. il dr. Falcone si è accatti -



vata l'estimazione dello scrivente, dei Colleghi e del Foro per le elaborate requisitorie scritte, nelle quali, alla correttezza della forma è unita l'esattezza delle soluzioni giuridiche.

Ammirate sono state le sue requisitorie orali anche in Corte di Assise, nelle quali egli ha saputo, con la forma dell'intuito ed approfondita conoscenza delle risultanze processuali, ricostruire i misfatti e sostenere con misurato vigore le ragioni dell'accusa.

In merito, il Presidente della locale Corte di Assise, dr. Consiglio Saverio, nel lasciare questa sede ~~per~~ perchè trasferito al Tribunale di Firenze, così ha scritto a quest'Ufficio, con nota del 5 luglio 1969:

"un particolare compiacimento devo rivolgere al dr. Giovanni Falcone, magistrato giovane di anni, ma maturo di esperienza, intelligente, colto, preparato, scrupoloso nello studio dei processi, oratore convincente, conoscitore profondo del diritto".

Per la sua specifica preparazione, il dr. Falcone è stato anche delegato a rappresentare il P.M. in parecchi procedimenti civili, dove l'intervento del P.M. è richiesto dalla legge. ""

Il Presidente del Tribunale di Trapani, con rapporto dell'11.2.1977 così si esprime nei confronti del dr. Falcone: ""Il dr. Falcone, giudice di questo Tribunale, si è sempre distinto per preparazione giuridica.

Nell'ufficio istruzione penale in brevem~~te~~ volgere di tempo ha portato a compimento numerosi processi penali complessi, per le questioni di diritto anche processuale: nel rendimento globale dell'ufficio il suo apporto di lavoro è risultato il più elevato per quantità e certamente fra i più pregevoli.

Assegnato alla sezione civile ha subito messo in luce una non comune preparazione civilista: puntuale e preciso nella informazione del fatto, ha rivelato la conoscenza più esauriente dello stato della giurisprudenza e della letteratura più recente su complesse questioni. In particolare sulle più recenti dibattute questioni, poste dal nuovo diritto di famiglia, e dalle riforme del diritto del lavoro, anche per gli aspetti processuali e di rilievo costituzionale, ha dimostrato una informazione completa sullo stato della più recente letteratura giuridica nelle materie indicate, ed una capacità valutativa e di sintesi dei problemi, posti nelle singole fattispecie, veramente eccezionale.

Nella materia dell'esecuzione civile è suo preciso merito l'aver in meno di un anno sistemato e ridotto una ponderosa pendenza dei processi, trascurata da diversi anni, dimostrando salda conoscenza degli istituti del processo civile.

Presiede con prestigio dal 1974 la seconda sezione della Commissione Tributaria di primo grado di Trapani e la Commissione Provinciale per gli Uffici Locali presso la Direzione Provinciale PP.TT. di Trapani.

Nella Camera di Consiglio il suo apporto è sempre pregevole ed incisivo: conosce la materia del diritto costituzionale e nel diritto amministrativo la sua informazione è avanzatissima e non comune, pur se auspicabile, in un magistrato ordinario.

Ovviamente, data la giovane età, a tale livello di preparazione professionale egli è pervenuto con dedizione e con operosità lodevolissime. Infatti, egli è diligentissimo e zelante nell'adempimento dei propri doveri, che assolve con entusiasmo, più volte da me constatato.

Incaricato temporaneamente della istituzione dell'ufficio di magistrato di sorveglianza presso questo Tribunale, ha in breve tempo impresso a tutti i servizi, introdotti dal nuovo ordinamento penitenziario, nonostante le note difficoltà, anche di ordine pratico, una funzionalità ed un'agilità di esercizio che evidenziano, inoltre, una capacità organizzativa non comune.

Nell'esercizio delle medesime funzioni, sottoposte ad una particolarmente ricolosissima esperienza, che lo vide vittima di un sequestro nelle carceri di Favignana, nel quale venne esposto a rischi gravissimi per la propria incolumità personale, mantenne calma e dignità, ostentando doti di carattere di elevato valore umano.

Non è esagerato, pertanto, concludere che il dr. G. Falcone, conferisce, nell'esercizio delle sue funzioni, prestigio all'ordine giudiziario di Trapani. ""

In data 4.4.1977, lo stesso Presidente del Tribunale di Trapani gli rivolgeva il seguente elogio: ""Debo darle atto che, oltre ad assolvere alle funzioni di giudici della sezione civile, con un carico di 532 processi civili, Ella ha anche esercitato le funzioni di giudice delegato ai fallimenti con un carico di n.112 procedimenti pendenti; ha con perfetta efficienza organizzato l'ufficio di sorveglianza di nuova istituzione, affrontando con composta esemplare fermezza un episodio di violenza nelle carceri di Favignana, ha partecipato ai collegi della sezione del lavoro, della sezione penale, della sezione promiscua, delle misure di prevenzione ed ha, infine, assunto le funzioni di istruttore penale in processi gravi e complessi, tutto ciò, s'intende, nello stesso spazio di tempo (fatta eccezione per le funzioni di sorveglianza)?

Debo, altresì, darle atto che questo eccezionale impegno di lavoro è stato da Lei attuato con spontaneo entusiasmo, con precisione, con zelo,



e nonostante il ponderoso numero degli affari trattati e portati a compimento, che la pongono in prima linea fra i più operosi, costantemente con approfondito studio e con informazione completa della più recente letteratura e della giurisprudenza sulle questioni dibattute, anche sui temi difficili di diritto amministrativo, del lavoro e costituzionale, alcuni dei quali di assoluta novità posti da recenti normative o prospettati dalla realtà sociale.

Tale esemplare dedizione è degna della massima lode e merita di essere segnalata.""

Le suesposte doti sono state pienamente confermate durante il periodo in cui il dr. Falcone ha prestato servizio presso il Tribunale di Palermo, tanto che il Presidente della Sezione Fallimentare di questo Tribunale, nel riferire sull'attività espletata dal dr. Falcone presso la detta sezione dal 15.10.1978 ha tenuto a porre in evidenza che questo magistrato, nell'esercizio delle funzioni, ha messo in risalto il suo ingegno, l'acume giuridico, la preparazione giuridica, sia nell'ambito della legge fallimentare che di quella civile in genere, e, per di più ha dimostrato notevolissimo impegno e rendimento in tutti gli affari che gli sono stati affidati; e nel sottolineare che allo stesso sono state affidate cause civili e procedure fallimentari di notevole rilievo, ha segnalato che le sue relazioni in Camera di Consiglio sono chiare, e che egli ha dimostrato di avere una completa conoscenza dei fatti da valutare e delle questioni giuridiche da risolvere; talchè ha concluso affermando che questo magistrato, di carattere adamantino e rigido, esemplare per correttezza, fine di modi, sollecito nell'espletamento del lavoro, nel breve periodo di tempo dal suo trasferimento a Palermo, ha già acquisito profonda stima e notevole prestigio fra i Colleghi e gli Avvocati.

Il dr. Falcone è inoltre magistrato serio e riservato.

La sua vita privata è irreprensibile ed egli può definirsi in ogni senso un ottimo magistrato.

Tutto ciò premesso, questo Consiglio, nel confermare e fare propri i costanti, lusinghieri giudizi che hanno accompagnato durante tutto il corso della carriera il dr. Falcone, deve affermare che lo stesso è pienamente meritevole di conseguire la nomina a magistrato di Appello.

Si allega il prospetto del lavoro svolto nell'ultimo quinquennio.

Ciò stante

IL CONSIGLIO GIUDIZIARIO

esprime all'unanimità di voti parere che il dr. Giovanni Falcone sia magistrato, per preparazione tecnico-professionale, diligenza, equilibrio

Laboriosità, per vivissimo senso del dovere, per la specchiata condotta pubblica e privata, meritevole di conseguire la nomina a magistrato di Appello con idoneità a svolgere le funzioni giudicanti, requirenti e direttive e di legittimità

Del che il presente

E' copia conforme all'originale.

Palermo, - 5 DIC. 1979



IL SEGRETARIO
DEL CONSIGLIO GIUDIZIARIO

[Handwritten signature]

TRIBUNALE DI PALERMO

Copia fotostatica, di n. 100 r.o. n. 100, conforme all'originale a me esibito e restituito all'intestatato Dot. Giovanni Falco che si rilascia a sensi e per gli effetti di cui alla legge 4 gennaio 1986, n. 15

17 LUG. 1987

Palermo,



IL CANCELLIERE CAPO
IL DIRETTORE DI SEZIONE
Dr. Aldo Parisi

[Handwritten signature]

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
Seduta del 5 marzo 1980 - ore 10,15

L'anno millenovecentottanta il giorno 5 marzo in Roma, Piazza dell'Indipendenza n.6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

VICE PRESIDENTE

Prof. Ugo

ZILLETTI

COMPONENTI DI DIRITTO

Dott. Tommaso

NOVELLI

Dott. Angelo

FERRATI

COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI E DAL PARLAMENTO

Dott. Luigi

DI CHESTE

Dott. Mario

BERRI

Avv.Prof. Ettore

GALLO

Avv. Vincenzo

SUMMA

Dott. Armando

OLIVARES

Dott. Ignazio

MICELISOPO

Avv.Prof. Giovanni

CONSO

Dott. Guido

GUCCO

Dott. Carlo Adriano

TESTI

Avv. Antonio

CRISTIANI

Dott. Michele

COIRO

Dott. Fernando

SERGIO

Dott. Marco

RAMAT

Avv. Walter

SABADINI

Dott. Pierpaolo

CASADEI MONTI

Dott. Luigi

SCOTTI

Dott. Francesco

MARZACHI'

Dott. Mario

SANNITE

Dott. Francesco

PINTOR

Avv.Prof. Adolfo

di MAJO GIAQUINTO

Dott. Carmelo

CALDERONE

Dott. Domenico

NASTRO

Dott. Mario

ALMERIGHI

Dott. Enrico

FERRI

Dott. Astolfo

DI ANATO

Dott. Giacomo

CALIENDO

S E G R E T A R I

Dott. Paolo Maria

TONINI

Dott. Vincenzo

CORSARO

Dott. Eduardo Vittorio

SCARDACCIONE

Dott. Giuseppe Renato

CROCE

Dott. Dario

DE PASCALIS

Sono assenti giustificati il prof. Giuseppe Federico MANCINI e il prof. Pietro PERLINGIERI.

- dott. Duino CESCHI, giudice del Tribunale di Massa;
- dott. Filoreto ARAGONA, giudice del Tribunale di Torino;
- dott. Costantino SEMIZZI, giudice del Tribunale di Verona;
- dott. Salvatore CELESTI, giudice del Tribunale di Palermo;
- dott. Vittorio DUVA, giudice del Tribunale di Roma;
- dott. Rosario BONANNO, pretore del mandamento di Bagheris;
- dott. Tommaso LOPEFFIDO, giudice del Tribunale di Pinerolo;
- dott. Salvatore ROTIGLIANO, giudice del Tribunale di Palermo;
- dott. Ettore CIRILLO, giudice del Tribunale di Torino.

Successivamente il Consiglio prende in esame la proposta della seconda Commissione referente indicata ai numeri 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 14 del punto tre dell'ordine del giorno, concernenti: "nomina a magistrato di corte di appello" in applicazione della legge 25 luglio 1966, n.570.

Il dott. Ignazio MICELISOPÒ, nella suindicata qualità di Presidente della seconda Commissione referente, ed i componenti della stessa, ciascuno quale relatore delle singole pratiche, riferiscono dettagliatamente su ogni posizione con riferimenti ai pareri espressi dai consigli giudiziari competenti, e forniscono ogni opportuno chiarimento.

Il Consiglio, con singole e successive votazioni, su ognuno dei seguenti nominativi, lette le proposte della Commissione, quali risultano dai verbali del 20, 21 e 22 febbraio 1980, delibera:

7. - la nomina a magistrato di Corte di Appello dei sottoindicati magistrati di tribunale con decorrenza, agli effetti giuridici ed economici, dal 1° agosto 1976, ai sensi dell'art. 1 della legge 25 luglio 1966, n. 570:

- dott. Romano PETTENATI, giudice del Tribunale di Torino;
- dott. Giuseppe BARCELLONA, pretore del mandamento di Palermo;
- dott. Stefano DRAGONE, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Venezia;
- dott. Claudio DODERO, giudice del Tribunale di Torino;
- dott. Carlo LUDA di CORTEMIGLIA, giudice del Tribunale di Torino;
- dott. Adriano ROSELLINI, pretore del mandamento di Senigallia;
- dott. Carlo CABOARA, pretore del mandamento di Genova;
- dott. Francesco INGARGIOLA, giudice del Tribunale di Palermo;
- dott. Giovanni REBORI, pretore del mandamento di Civitanova Marche;
- dott. Sergio RISCHIN, giudice del Tribunale di Torino;
- dott. Cesare DONINI, giudice del Tribunale di Milano;
- dott. Gennaro DI BERNARDO, pretore del mandamento di Este;

I predetti magistrati continueranno ad esercitare le funzioni precedenti ai sensi dell'art. 6 della legge citata.

8. - La nomina a magistrato di Corte di Appello dei sottoindicati magistrati di tribunale, con decorrenza, agli effetti giuridici ed economici, dal 3 agosto 1977, ai sensi dell'art. 1 della legge 25 luglio 1966, n. 570:

- dott. Alessandro CRISCUOLO, giudice del Tribunale di Napoli;
- dott. Giuseppe Maria COSENTINO, giudice del Tribunale di Napoli;
- dott. Francesco Roberto BONANNI, giudice del Tribunale di Napoli;
- dott. Guido DE MAIO, giudice del Tribunale di Napoli;
- dott. Alfonso CARBONE, giudice del Tribunale di Napoli;
- dott. Gaetano ANNUNZIATA, giudice del Tribunale di Napoli;
- dott. Mario PUTAPURO, giudice del Tribunale di Napoli;
- dott. Michele ABATE, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Benevento;
- dott. Donato FIGURELLI, giudice del Tribunale di Napoli;
- dott. Paride DE PAOLA, pretore del mandamento di Capriati al Volturno;
- dott. Antonio MASTROPALO, pretore del mandamento di Campobasso;
- dott. Giorgio DI IORIO, giudice del Tribunale di Napoli;
- dott. Alfonso VARONE, pretore del mandamento di Pompei;
- dott. Giovanni FALCONE, giudice del Tribunale di Palermo;
- dott. Marieno MAFFEI, giudice del Tribunale di Napoli;
- dott. Roserio DE JULIO, pretore del mandamento di Piedimonte Matese;

CONSIGLIO GIUDIZIARIO
 PRESSO LA
 CORTE DI APPELLO DI PALERMO



Verbale di adunanza

<p>OGGETTO</p> <p><u>Nomina a registra- to di Cassazione Dott. Giovanni Fal- cone.</u></p>	<p>L'anno millenovecento <u>ottantaquattro</u> il giorno <u>quattordici</u> del mese di <u>novembre</u>, h. <u>12</u>, in Palermo</p> <p>Il Consiglio giudiziario presso la Corte di Appello di Palermo, riunitosi nelle persone dei componenti Signori:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Dott. Claudio Terranova Presidente Corte App. ff. 2. Dott. Salvatore Celesti Sost. Proc. Gen. in sostit. del Proc. Gen. impedito 3. Dott. Lucio Marino Magistrato di Cassazione 4. Dott. Paolo Borsellino Magistrato di Appello 5. Dott. Mario D'Angelo Magistrato di Appello 6. Dott. Ignazio De Francisca Magistrato di Tribunale 7. Dott. Mario Serio Magistrato di Tribunale <p><u>e Segretario del Consiglio Giudiziario.</u></p> <p>Il dott. Giovanni Falcone è stato nominato uditore giu- diziaro con D.M. 3/8/64; aggiunto giudiziario a decor- rere dal 3/8/66 e promosso Magistrato di Tribunale con D.P. 20/4/1970.</p> <p>Dopo aver svolto il periodo di tirocinio presso il Tri- bunale di Palermo dal 17/8/1964, ha esercitato le fun- zioni di Pretore presso la Pretura di Lentini dal 14 settembre 1965; successivamente dal 3/10/67 ha svol- to le funzioni di Sostituto presso la Procura della Repubblica di Trapani e, dal 3/11/970, le funzioni di</p>
--	---

giudice presso il Tribunale di Trapani; con D.P. 30/1/78

è stato trasferito al Tribunale di Palermo, ove dal 12 luglio 1978 presta servizio.

I precedenti di carriera del dott. Falcone sono contrassegnati, come risulta dal fascicolo personale, da unanimi, lusinghieri, concordi giudizi, espressi dai capi dei vari uffici giudiziari, presso i quali ha prestato servizio, sulle eccezionali sue doti di capacità professionale, di preparazione giuridica, di vivace intelligenza, di acuto intuito giuridico, di grande equilibrio, di alto senso del dovere, di scrupoloso impegno nell'assolvimento degli incarichi demandatigli, di lodevole laboriosità, di singolare attitudine allo studio delle questioni rilevanti ai fini della soluzione delle controversie, di singolare capacità nella prospettazione, con chiarezza, completezza e sintesi logica, delle argomentazioni asserite a fondamento delle decisioni adottate.

In particolare, deve sottolineare che queste doti qualificano l'attività disimpegnata in passato dal dott. Falcone non soltanto nell'esercizio delle funzioni giudicanti in materia civile (oltre che in materia penale) ma anche nell'esercizio delle funzioni requirenti, tanto da accattivarsi la stima del Capo della Procura della Repubblica di Trapani, dei colleghi di quel Foro per le elaborate requisitorie scritte, contraddistinte da correttezza di forma congiunta ad esattezza di soluzioni giuridiche, e per le ammirate requisitorie orali nelle quali, in importanti processi dibattutisi avanti alla Corte di Assise, seppe con la forza dell'intuito e l'approfondita conoscenza delle risultanze processuali, ricostruire i misfatti e sostenere con misurato rigore le ragioni dell'accusa; talchè è dato leggere in una nota del Presidente di quella Corte di Assise il seguente elogio: "un particolare compiacimento va al dott. Giovanni Falcone, magistrato giovane di anni, ma maturo di esperienza, intelligente, colto, preparato, scrupoloso nello studio dei processi. oratore con-





vincente, conoscitore profondo del diritto".

Va ricordato a testimonianza delle eccelse doti che qualificano questo magistrato, il contenuto del rapporto dell'11/2/77 del Presidente del Tribunale di Trapani, il quale così si esprime nei suoi confronti: "Il dott. Falcone, giudice di questo Tribunale, si è sempre distinto per preparazione giuridica. Nell'ufficio istruzione penale in breve volgere di tempo ha portato a compimento numerosi processi penali, complessi, per le questioni di diritto anche processuale: nel rendimento globale dell'ufficio il suo apporto di lavoro è risultato il più elevato per quantità e certamente fra i più pregevoli.

Assegnato alla azione civile ha subito messo in luce una non comune preparazione civilista: puntuale e preciso nella informazione del fatto, ha rivelato la conoscenza più esauriente dello stato della giurisprudenza e della letteratura più recente su o complesse questioni.

In particolare sulle recenti dibattute questioni, poste dal nuovo diritto di famiglia, e delle riforme del diritto del lavoro, anche per gli aspetti processuali e di rilievo costituzionale, ha dimostrato una informazione completa sullo stato della più recente letteratura giuridica nella materie indicate, ed una capacità valutativa e di sintesi dei problemi, posti nelle singole fattispecie, veramente eccezionale.

Nella materia dell'esecuzione civile è suo preciso merito l'aver in meno di un anno sistemato e ridotto una ponderosa pendenza dei processi, trascurata da diversi anni, dimostrando una salda conoscenza degli istituti del processo civile.

Presiede con prestigio dal 1974 la seconda sezione della Commissione Tributaria di I grado di Trapani e la Commissione Provinciale per gli uffici locali presso la Direzione Provinciale PP.TT. di Trapani.

Nella Camera di Consiglio il suo apporto è sempre pregevole ed incisivo: conosce la materia del diritto costituzionale e nel diritto amministrativo la sua informazione è avanzatissima e non comune, pur se auspicabile, in un magistrato ordinario.



Ovviamente, data la giovane età, a tale livello di preparazione professionale egli è pervenuto con dedizione e con operosità lodevolissima.

Infatti egli è diligentissimo e zelante nell'adempimento dei propri doveri, che assolve con entusiasmo, più volte da me constatato. Incaricato temporaneamente della istituzione dell'ufficio di magistrato di sorveglianza presso questo Tribunale ha in breve tempo impresso a tutti i servizi, introdotti dal nuovo ordinamento penitenziario, nonostante le note difficoltà, anche in ordine pratico, una funzionalità ed un'agilità di esercizio che evidenziano, inoltre, una capacità organizzativa non comune.

Nell'esercizio delle medesime funzioni, sottoposte ad una pericolosissima esperienza, che lo vide vittima di un sequestro nelle carceri di Favignana, nel quale venne esposto a rischi gravissimi per la propria incolumità personale, mantenne calma e dignità, ostentando doti di carattere di elevato valore umano.

Non è esagerato, pertanto, concludere che il dott. Giovanni Falcone, conferisce, nell'esercizio delle sue funzioni, prestigio all'ordine giudiziario in Trapani."

Va inoltre segnalato l'elogio rivoltogli dallo stesso presidente del Tribunale di Trapani con nota del 4/4/77, del seguente tenore: ""Debo darle atto che, oltre ad assolvere alle funzioni di giudice della sezione civile, con un carico di 532 processi civili, Ella ha anche esercitato le funzioni di giudice delegato ai fallimenti con un carico di n.112 procedimenti pendenti, ha con perfetto efficienza organizzato l'ufficio di sorveglianza di nuova istituzione, affrontando con composta esemplare fermezza un episodio di violenza nelle carceri di Favignana, ha partecipato ai collegi della sezione del lavoro, della sezione penale, della sezione promiscua, delle misure di prevenzione ed ha, infine, assunto le funzioni di istruttore penale in processi gravi e complessi, tutto ciò, s'intende, nello stesso spazio di tempo (fatta eccezione per le funzioni di sorveglianza).

Debo, altresì, darle atto che questo eccezionale impegno di lavoro



ro è stato da lei attuato con spontaneo entusiasmo, con precisione, con zelo, e nonostante il ponderoso numero degli affari trattati e portati a compimento, che la pongono in prima linea fra i più operosi, costantemente con approfondito studio e con informazione completa della più recente letteratura e della giurisprudenza sulle questioni dibattute, anche su temi difficili di diritto amministrativo, del lavoro e costituzionale, alcuni dei quali di assoluta novità posti da recenti normative e prospettati dalla realtà sociale.

Tale esemplare dedizione è degna della massima lode e merita di essere segnalata.

Anche il Presidente della sezione fallimentare di questo Tribunale, con nota del 18 giugno 1979, nel riferire sull'attività svolta in detta sezione dal dott. Falcone ebbe ad esprimere su di lui un giudizio altamente positivo, scrivendo, tra l'altro:

““Nell'esercizio delle attuali funzioni, il dott. Falcone ha messo immediatamente in risalto il suo impegno, l'acutezza giuridica, la preparazione giuridica, sia nell'ambito della legge fallimentare che di quella civile in genere, e, per di più, ha dimostrato notevolissimo impegno e rendimento in tutti gli affari che gli sono stati affidati.

Ritengo di dover porre ancora in rilievo lo stile sobrio e la proprietà di linguaggio nella redazione delle sentenze e di tutti i provvedimenti giudiziari. Al dott. Falcone sono state affidate cause civili e procedure fallimentari di notevole rilievo e le sue relazioni in camera di consiglio sono sempre chiare e in tutte ha dimostrato di avere una completa conoscenza dei fatti da valutare e delle questioni giuridiche da risolvere.

Di carattere adamantino e rigido, esemplare per correttezza, fine nei modi, sollecito nell'espletamento del lavoro, nel breve periodo di tempo dal suo trasferimento a Palermo, ha già acquisito profonda stima e notevole prestigio fra i colleghi e gli avvocati“““. Per le doti sopra espresse, il dott. Falcone conseguì la nomina a magistrato di appello con deliberazione in data 5 marzo 1980 dal Consiglio Superiore della Magistratura.

X X

Negli ultimi cinque anni il dott. Falcone ha svolto le sue funzioni presso l'Ufficio di Istruzione del Tribunale.

In questo ufficio ha avuto modo di manifestarsi, in tutta la straordinarietà delle sue dimensioni, la capacità professionale del dott. Falcone, in particolare, quella di magistrato inquirente.



Già con nota del 27 agosto 1982, diretta allo stesso (ed anche al dott. Paolo Borsellino), il Presidente del Tribunale così ha scritto :

""Il quadriennio, durante il quale ho avuto il privilegio e l'onore di presiedere il nostro Tribunale, richiama alla mia particolare attenzione, nel momento in cui vado ad assumere la Presidenza della nostra Corte di Appello, la mole di lavoro, che l'Ufficio Istruzione ha dovuto fronteggiare insieme alle difficoltà che ha dovuto superare con riguardo alle carenze di strutture, e, nell'indicarmi l'ottimo rendimento conseguito, segnala alla mia considerazione la lodevole laboriosità, l'eccezionale impegno, l'alto senso del dovere, il diligente scrupolo, la dinamica operosità, la non comune capacità tecnicoprofessionale, con cui le SS. LL. hanno contribuito, in maniera determinante, al conseguimento di un tale rendimento. A queste doti, che elevano la loro personalità di magistrati su un piano di grande prestigio professionale, va ad unirsi la coraggiosa fermezza, con la quale hanno affrontato e condotto a termine la istruzione di gravissimi, delicati procedimenti, e tra essi quello a carico di Spatola Rosario ed altri 119 imputati, aventi ad oggetto i reati di associazione a delinquere, traffico di stupefacenti, ricettazione ed altri illeciti penali, caratterizzato da collegamenti con pericolose associazioni mafiose operanti nel territorio nazionale, in Europa o negli Stati Uniti d'America, le cui conclusioni istruttorie (giudice istruttore Falcone) risultano riportate in una decisione di oltre mille pagine e in una motivazione altamente pregevole: nonché quelli a carico delle pericolose associa-



zioni mafiose di Altofonte, a carico di Bonanno ed altri 9 coimputati per l'omicidio del capitano dei Carabinieri Emanuele Basile, a carico di Marchese Filippo ed altri 14 coimputati dell'omicidio in persona del V. questore Boris Giuliano (giudice istruttore Borsellino), che tanto allarme sociale hanno destato, assurgendo, addirittura, insieme all'altro a carico di Spatola, sopra citato, alla ribalta delle cronache giudiziarie internazionali: procedimenti questi, che, tra l'altro, hanno rivelato, come ho già avuto altre volte modo di segnalare, l'impegno coraggioso e la eccezionale abnegazione, con cui le SS.LL. hanno affrontato e continuano ad affrontare il pericolo al quale è esposta la loro incolumità fisica, insieme a quella delle loro famiglie, "in dipendenza di quelle reazioni vendicative, dirette ad impedire che, attraverso la istruzione affidata a magistrati coraggiosi ed intelligenti, possa farsi luce sulle responsabilità dei gravi delitti perpetrati".

Mi è, pertanto, doveroso lasciare agli atti una riconferma delle doti, sopra annotate, riesprimendo alle SS.LL. un particolare elogio, al quale unisco il mio cordiale saluto di commiato"".

La ultime il Consigliere Istruttore, con nota del 21 agosto 1964, si è espresso nei seguenti termini sul conto del dottor Falcone:

""Fin dal momento in cui ho assunto (quasi dieci mesi fa) la direzione dell'Ufficio Istruzione di questo Tribunale, ho instaurato col dott. Falcone un rapporto di proficua, continua e cordiale collaborazione, per il suo eccezionale impegno e rendimento nel lavoro, che egli ha sempre anteposto ad ogni altra - pur legittima - esigenza personale e familiare.

Si tratta, in verità, di un magistrato che si distingue tra tutti per la completezza della sua preparazione professionale e per la vastità dei suoi interessi culturali.



Per queste sue qualità e per la profonda conoscenza dei fenomeni mafiosi acquisita nel corso di talune complesse ed importanti istruttorie da lui condotte negli ultimi anni (e più volte apprezzate ed utilizzate anche all'estero, da parte di quegli uffici giudiziari ed organismi internazionali che operano contro il traffico della droga e contro la criminalità organizzata) il dott. Falcone, pur senza trascurare l'ordinario carico di lavoro, si dedica quasi esclusivamente, con pochi altri colleghi, all'istruzione dei più importanti processi pendenti - a carico di associazioni mafiose - presso quest'ufficio, sopperendo con lodevole spirito di sacrificio alla perdurante insufficienza di mezzi e di personale ausiliario".

Così si è espresso sul conto del dott. Falcone il Presidente del Tribunale di Palermo:

"*A conclusione di questo rapporto debbo osservare che la occasione mi è quanto mai propizia e gradita per potere affermare, anche attraverso la personale conoscenza che ho del dott. Falcone, che trattasi di un magistrato di statura veramente superiore per preparazione, capacità, impegno, laboriosità (come si desume dagli allegati prospetti statistici) e fermezza, il quale per l'attività giudiziaria svolta merita ammirazione e gratitudine dagli onesti cittadini e di cui l'ordine giudiziario può andare fiero.

I concreti brillanti risultati a tutti noti, ottenuti in questi giorni dalla magistratura palermitana, con il prezioso contributo della polizia giudiziaria, nella durissima lotta contro la criminalità organizzata, che inducono nella fondata speranza di un ripristino della legalità e della sicurezza in questa martoriata città in un tempo non lontano, sono da ascrivere in massima parte all'intelligente, indefessa, geniale opera di questo integerrimo e coraggioso giudice, validamente collaborato da altri valorosi magistrati dell'ufficio istruzione dalla Procura della Repubblica;

Esprimo pertanto, con assoluta convinzione, l'avviso che il dott. Falcone è pienamente meritevole di conseguire la nomina a magistrato di cassazione con idoneità sia per la funzione giudicante che per quella requirente, e con spiccate attitudini direttive.""

Il Consiglio tenuto conto delle eccezionali doti manifestate dal dott. Falcone in termini di cultura giuridica, professionalità, perspicuità ed acume nonché del suo esemplare, profondo senso delle istituzioni e della necessità della loro salvaguardia, anche a prezzo dell'asservimento delle proprie esigenze personali e dei livelli qualitativi di vita alla causa sociale, e della sua capacità di coordinamento ed indirizzo delle energie e dei mezzi occorrenti per la sconfitta della mafia e la rimozione degli ostacoli frapposti all'affrancamento della popolazione palermitana dai vincoli cui la stessa la costringe, esprime all'unanimità, parere favorevole alla sua nomina a magistrato di Cassazione con idoneità a svolgere le funzioni giudicanti, requirenti e direttive. Del che il presente.

E' copia conforme all'originale

Seguono le firme

Palermo, 10 GEN. 1985

Il Segretario





Consiglio Superiore della Magistratura
Comitato di Presidenza

Prot.n. *M326* 1519/88 - 2° Comm
81/5

Roma, 28 SET. 1988

Signor PRESIDENTE
del Tribunale di
PALERMO

e, p. c. :
On.le Signor MINISTRO
di Grazia e Giustizia
R O M A

Signor PRESIDENTE
della Corte di Appello di
PALERMO

AL CONSIGLIO GIUDIZIARIO di
PALERMO

Dott. Giovanni FALCONE
Giudice istruttore
del Tribunale di
PALERMO

OGGETTO: dott. Giovanni FALCONE - incarico

Comunico che il Consiglio Superiore della Magistratura, nella seduta del 21 settembre 1988, ha deliberato di autorizzare il dott. Giovanni FALCONE, giudice istruttore del Tribunale di Palermo, ad assumere l'incarico di componente della Commissione Ministeriale per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo processo penale

IL PRESIDENTE

(*Cesare Mirabelli*)



Consiglio Superiore della Magistratura

Comitato di Presidenza

prot. n. 5986
Zaa

428/89-2° Comm.

Roma, 21 APR. 1989

Signor PRESIDENTE
del Tribunale di
PALERMO

e, p. c. :
On.le Signor MINISTRO
di Grazia e Giustizia
R O M A

Commissione Parlamentare
d'Inchiesta sul fenomeno
della Mafia e sulle altre
Associazioni Criminali Simi-
lari

R O M A
Signor PRESIDENTE
della Corte di Appello di
PALERMO

AL CONSIGLIO GIUDIZIARIO DI
PALERMO

Dott. Giovanni FALCONE
giudice istruttore presso il
Tribunale di
PALERMO

OGGETTO: dott. Giovanni FALCONE - incarico

Comunico che il Consiglio Superiore della Magistratura, nella seduta del 5 aprile 1989, ha deliberato di autorizzare il dott. Giovanni FALCONE, giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo, ad assumere l'incarico di collaboratore della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari ai sensi dell'art.8 della legge 23 marzo 1988 n.94.

IL PRESIDENTE

(Cesare Mirabelli)



Consiglio Superiore della Magistratura

Comitato di Presidenza

C.S.M.

Roma, 06 giugno 1990
Protocollo -P-90-08921

853/90 - 1/7 - 2^a Comm.agg.

Signor PROCURATORE della
Repubblica presso il
Tribunale di
PALERMO

e, p.c.:

On.le Signor MINISTRO
di Grazia e Giustizia
R O M A

Signor PROCURATORE GENERALE
della Repubblica presso
la Corte di Appello di
PALERMO

AL CONSIGLIO GIUDIZIARIO
PALERMO

dott. FALCONE Giovanni
Procuratore della Repubblica
Aggiunto presso il Tribunale
di PALERMO

OGGETTO: Dott. FALCONE Giovanni - incarico.

Comunico che il Consiglio Superiore della Magistratura nella seduta del 16 maggio 1990 ha deliberato di autorizzare il dott. Giovanni FALCONE, procuratore della Repubblica Aggiunto presso il Tribunale di Palermo, ad assumere l'incarico di componente della Commissione per l'emana-zione di disposizioni integrative e correttive del nuovo codice di procedura penale istituita presso il Ministero di Grazia e Giustizia - art.n.7 L.16/2/87 n.81.

IL PRESIDENTE
(Cesare Mirabelli)

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
Seduta del 18 aprile 1991 - ore 10,24

L'anno millenovecentonovantuno, il giorno diciotto del mese di aprile alle ore 10,24 in Roma Piazza dell'Indipendenza n. 6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

	<u>VICE PRESIDENTE</u>	
Prof. Giovanni	GALLONI	
	<u>COMPONENTI DI DIRITTO</u>	
Dott. Antonio	BRANCACCIO	
Prof. Vittorio	SGROI	
	<u>COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI E DAL PARLAMENTO</u>	
Avv. Alessandro	REGGIANI	
Dott. Nicola	LIPARI	
Prof. Giuseppe	RUGGIERO	
Avv. Franco	COCCIA	
Avv. Piergiorgio	BRESSANI	
Dott. Renato	TERESI	dalle ore 11,58
Dott. Giacinto	de MARCO	
Prof. Alessandro	PIZZORUSSO	
Dott. Carlo	DE GREGORIO	
Prof. Giorgio	LOMBARDI	dalle ore 10,45
Dott. Giovanni	PALOMBARINI	
Dott. Renato	VUOSI	
Dott. Alessandro	CRISCUOLO	
Dott. Elvio	FASSONE	
Prof. Pio	MARCONI	
Dott. Luigi	FENIZIA	
Dott. Gianfranco	VIGLIETTA	
Prof. Mario	PATRONO	
Dott. Italo	MATERIA	
Dott. Luciano	SANTORO	
Prof. Gaetano	SILVESTRI	
Dott. Gennaro	MARASCA	
Dott. Alfonso	AMATUCCI	
Dott. Maurizio	MILLO	
Dott. Antonio	CONDORELLI	
Dott. Maurizio	LAUDI	dalle ore 12,42
Dott. Aldo	GIUBILARO	
Dott. Gaetano	SANTAMARIA AMATO	
Dott. Ernesto	STAJANO	
	<u>S E G R E T A R I</u>	
Dott. Giovanni	MANNARINI	
Dott. Settembrino	NEBBIOSO	
Dott. Roberto Maria	CENTARO	
Dott. Carlo	DE CHIARA	
Dott. Antonio	ORICCHIO	

Il Consiglio approva, all'unanimità, la suddetta proposta.

Si passa quindi all'esame della seguente pratica della Terza Commissione Referente, di cui a pag. 5 dell'o.d.g. aggiunto della seduta in corso:

- "La Commissione,
vista la richiesta avanzata dal dott. Giovanni FALCONE con istanza del 4 aprile 1991 con la quale chiede il conferimento delle funzioni di consigliere di corte di cassazione;
sciogliendo la riserva contenuta nella delibera del C.S.M. del 27 febbraio 1991 con la quale il dott. FALCONE veniva collocato fuori del ruolo organico della Magistratura per esercitare le funzioni di Direttore Generale degli Affari Penali, delle Grazie e del Casellario del Ministero di Grazia e Giustizia;
rilevato che nella specie può trovare applicazione l'ipotesi prevista nella lettera d) della risoluzione in tema di conferimento di funzioni all'atto del collocamento fuori ruolo o a magistrati già collocati fuori ruolo adottata con delibera del 10 aprile 1991 che prevede nelle ipotesi di specie la possibilità di effettuare il concorso virtuale;
considerato che nell'ambito di tale virtuale concorso riferibile agli 11 posti attualmente vacanti e non pubblicati, il dott. FALCONE appare meritevole dell'attribuzione delle funzioni richieste, in quanto nella valutazione comparativa con altri possibili aspiranti prevarrebbe in considerazione dell'impegno particolare dimostrato nell'esercizio dell'attività giudiziaria e ritenuto

che in precedenti concorsi le funzioni richieste sono state attribuite anche a magistrati di pari anzianità,

a maggioranza, propone

ad integrazione della citata delibera del 27 febbraio 1991, il conferimento delle funzioni di magistrato di cassazione al dott. Giovanni FALCONE, magistrato dichiarato idoneo ad essere ulteriormente valutato ai fini della nomina a magistrato di cassazione, collocato fuori del ruolo organico della Magistratura per esercitare le funzioni di Direttore Generale degli Affari Penali, delle Grazie e del Casellario del Ministero di Grazia e Giustizia."

Su detta pratica il relatore, dott. VUOSI, dichiara di non aver nulla da aggiungere alla relazione scritta.

Interviene il dott. MARASCA il quale, dopo aver precisato di non aver preso parte ai lavori della Commissione, si dichiara del tutto insoddisfatto dalla motivazione così come formulata.

Sul trasferimento di magistrati al Ministero egli aveva condiviso la linea di fondo della risoluzione adottata dal Consiglio, che distingueva tra funzioni giurisdizionali e funzioni amministrative, esprimendo riserva soltanto sul punto d) della risoluzione stessa. A tale proposito giudica fondata l'interpretazione del dott. AMATUCCI, secondo il quale non debbono essere conferite le funzioni all'atto del collocamento fuori ruolo dei magistrati e il punto d) doveva essere la "extrema ratio" cui il Consiglio poteva far ricorso in caso di prolungato contrasto con

la Corte dei Conti.

Nella fattispecie il diniego della registrazione da parte della Corte dei Conti è immotivato. Infatti, l'art. 3 del R.D. n. 2187 del 1927, che va interpretato in linea con l'evoluzione della legislazione e della giurisprudenza, anche costituzionale, richiede per la nomina a determinate funzioni la qualifica e non le funzioni di magistrato di cassazione. Il riferimento ai sostituti procuratori generali contenuto nell'art. 3 citato accanto al termine "consiglieri di cassazione" non inficia tale interpretazione generale, poichè essa va collocata nel contesto dell'ordinamento del 1923, in cui vi era una separazione di carriera fra sostituti procuratori e giudici.

Si è anche obiettato che la sentenza della Corte Costituzionale n. 86 del 1982 metterebbe in discussione quanto detto finora, ma in realtà nella sentenza si parla esplicitamente di magistrati nominati ma non investiti delle relative funzioni. D'altra parte lo stesso Consiglio, alla fine del 1983, ritenne che nelle norme ove si parla di "magistrati o consiglieri di cassazione" deve intendersi magistrato dichiarato idoneo ad essere ulteriormente valutato per la nomina a magistrato di cassazione.

Quanto detto si ispira a criteri di razionalità - poichè il Ministro deve essere libero di scegliere collaboratori con una determinata qualifica e conseguente esperienza giudiziaria valutata positivamente dal Consiglio Superiore della Magistratura al momento di passaggio di qualifica - e di logicità - poichè le

attitudini per ricoprire il posto di magistrato di cassazione e quello presso il Ministero, sia pure di Direttore Generale, sono oggettivamente diverse, dal momento che le prime sono di legittimità e le seconde, se proprio si vuole essere precisi, di merito.

La questione non è puramente nominalistica, ma rispecchia la preoccupazione per l'eventuale ritorno in ruolo dei cosiddetti ministeriali e la conseguente creazione di carriere parallele e privilegiate.

In conclusione chiede un ritorno della pratica in Commissione per modificare la motivazione e rispondere adeguatamente ai rilievi della Corte dei Conti, nonché l'adozione di una risoluzione che inviti il Parlamento a provvedere sul tema della reversibilità delle funzioni, che, certamente, verrebbe a togliere ogni pratico rilievo alla questione.

Il PRESIDENTE ricorda che sulla proposta di rinvio in Commissione possono prendere la parola un consigliere a favore ed uno contro.

Il dott. CONDORELLI si dichiara contrario alla proposta di rinvio, ritenendo che la motivazione della deliberazione sia in linea con la risoluzione approvata la settimana scorsa.

Fa presente che si può integrare tale motivazione al fine di richiamare tutto il dibattito svoltosi in precedenza. Sarebbe irrazionale rinviare il provvedimento alla Corte dei Conti, con un atto in contraddizione con il voto espresso di recente dal Consiglio.

Il dott. SANTORO è, invece, favorevole alla proposta di

rinvio, giudicando negativamente l'introduzione del concorso virtuale, che è una soluzione prevista soltanto a seguito di un "caso particolare". E' un tipo di concorso che non ha parametri certi e potrebbe favorire determinate persone.

Il PRESIDENTE pone ai voti la proposta di rinvio in Commissione, che è respinta con 4 voti favorevoli, 15 contrari e 7 astensioni.

Interviene, quindi, il dott. TERESI, dichiarandosi d'accordo con la proposta del dott. MARASCA di invitare il Parlamento a provvedere in tema di reversibilità delle funzioni. Non concorda, invece, con la proposta di modificare la motivazione, che non presta il fianco a censure giuridiche o di correttezza.

Evidenzia che non bisogna pensare che dietro ogni impostazione diversa dalla propria si nasconda una posizione fuorviante.

Quanto al rilievo della Corte dei Conti esso è tecnicamente una osservazione, una richiesta di chiarimento. E' senz'altro una posizione erronea, alla quale ha già risposto in maniera esauriente la risoluzione in tema di conferimento di funzione all'atto del collocamento fuori ruolo.

Tuttavia nessuno potrebbe obiettare che, se un magistrato come il dott. FALCONE avesse fatto domanda per andare in Cassazione come consigliere, avrebbe potuto tranquillamente concorrere ed anche ottenere quel posto. Del resto con la delibera del 27 febbraio il Consiglio si è riservato ogni decisione di provvedere sulla richiesta di conferimento delle funzioni. Sono

quindi intervenuti il parere della Corte dei Conti e la richiesta avanzata dal dott. FALCONE per il conferimento delle funzioni di consigliere di Corte di Cassazione, che hanno indotto il Consiglio a prevedere nella fattispecie la possibilità di effettuare il concorso virtuale. Il Consiglio avrebbe potuto anche provvedere nel senso di inviare il dott. FALCONE prima in Cassazione e poi al Ministero, ma ciò avrebbe confermato la bontà e la legittimità della tesi finora sostenuta. Per questi motivi la proposta della Commissione deve essere approvata nei termini attuali.

Replica quindi il relatore, dott. VUOSI, osservando che si è in presenza di una delibera esecutiva, che va posta ai voti nella formulazione e con la motivazione proposte dalla Commissione.

Il PRESIDENTE pone ai voti la proposta della Commissione, che risulta approvata con 15 voti favorevoli, nessun contrario e 7 astensioni.

- OMISSIS -

CONSIGLIO GIUDIZIARIO

PRESSO LA

CORTE DI APPELLO DI PALERMO

11

OGGETTO

Parere formulato su
 richiesta del Dott.
 Giovanni Falcone, magi-
 strato di cassazione
 con funzioni di diret-
 tore generale degli
 affari penali nel Mini-
 stero di Grazia e Giu-
 stizia, ai sensi della
 circolare del Consiglio
 Superiore della Magi-
 stratura P/91-14642 in
 data 17 ottobre 1991.

L'anno millenovecento novantadue il giorno
 sette del mese di gennaio in Palermo

Il Consiglio giudiziario presso la Corte di Appello di Palermo, riu-
 nitosi nelle persone dei componenti Signori:

1. Dott. Giuseppe Micela Presidente Corte Appello
 2. Dott. Maria Teresa Ambrosini Procuratore Generale ff.
 3. Dott. Adalberto Dattaglia magistrato di cassazione
 4. Dott. Giuseppe Pignatone Magistrato di Corte di A
 5. Dott. Salvatore Di Vitale Magistrato di Corte di A
 6. Dott. Maria Giovanna Romeo Magistrato di Tribunale
 7. Dott. Angelo Pellino Magistrato di Tribunale
- e segretario del Consiglio giudiziario

Letta l'istanza in data 7 gennaio 1992, con la quale il
 dott. Giovanni Falcone, magistrato di cassazione con funzioni
 di direttore generale degli affari penali nel Ministero di
 Grazia e Giustizia, intendendo presentare domanda per il con-
 ferimento dell'ufficio direttivo di Procuratore nazionale an-
 timafia, ha chiesto che fosse espresso il parere sulla sue
 attitudini e sul merito, ai sensi della circolare del Consi-
 glio Superiore della Magistratura P/91-14642 in data 17 otto-
 bre 1991;

Ritenuto che il dott. Falcone, come risulta dai rapporti che
 lo riguardano, redatti dai capi degli uffici presso i quali ha

prestato servizio e dai precedenti pareri espressi dal Consiglio Giudiziario, ha dimostrato di possedere in sommo grado le qualità che concorrono a formare l'ottimo magistrato;

Considerato, infatti, che il predetto, dotato di vivissimo ingegno, acuto senso critico, profonda cultura giuridica, che spazia in tutti i diversi campi del diritto, ha svolto la sua attività in entrambi i rami della giurisdizione (civile e penale) ed ha, altresì, esercitato le funzioni requirenti, distinguendosi sempre per l'instancabile laboriosità, spinta fino alla completa dedizione, e conseguendo risultati quantitativi e qualitativi degni di ammirazione;

Rilevato, inoltre, che, quale giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo, prima e quale procuratore aggiunto della Repubblica presso lo stesso tribunale, poi, egli si è occupato, con eccezionale competenza ed impareggiabile impegno, delle indagini riguardanti le più gravi manifestazioni criminali connesse al fenomeno mafioso nell'ultimo decennio;

considerato, pertanto, che per la singolare esperienza acquisita nell'esercizio delle anzidette funzioni inquirenti, congiunta alle attitudini organizzative e direttive messe in evidenza nell'esercizio delle più recenti funzioni di direttore generale degli affari penali del Ministero di Grazia e Giustizia, nonché alla completa conoscenza di tutti i diversi rami del lavoro giudiziario, il dott. Falcone è, certamente, idoneo ad esercitare, con autorità e prestigio, le funzioni connesse all'incarico direttivo a cui aspira;

P. Q. M.

Il Consiglio Giudiziario, all'unanimità, esprime parere favorevole in ordine all'idoneità del dott. Giovanni Falcone ad esercitare le funzioni direttive di Procuratore nazionale antimafia.

Allicola
A. Bettini
Amf
Martorelli
Attili
Ag. P. K.



CORTE DI APPELLO DI PALERMO

Copia fotostatica conforme all'originale

Palermo, # 14 GEN. 1992

IL DIRETTORE DI CANCELLERIA
Dr. Gaetano Carabita

Verbale di adunanza

OGGETTO

Richiesta del Consiglio Superiore della Magistratura Commissione Speciale per il conferimento degli uffici direttivi, prot. n. P/92-00652 del 14/1/92, in relazione alla nomina del Procuratore nazionale antimafia e richiesta della stessa Commissione prot. P/92-00704 del 15/1/92 concernente il fax della presidenza della Corte di Appello di Palermo n. P/92-156 del 14/1/1992.-

L'anno millenovecento novantadue..... il giorno

..... diciotto..... del mese di gennaio....., in Palermo

Il Consiglio giudiziario presso la Corte di Appello di Palermo, riunitosi nelle persone dei componenti Signori:

1. Dott. Giuseppe Micela Presidente Corte Appello ff.
2. Dott. Bruno Siclari Procuratore Generale
3. Dott. Adalberto Battaglia Magistrato di cassazione
4. Dott. Giuseppe Pignatone Magistrato di corte di appello
5. Dott. Salvatore Di Vitale Magistrato di corte di appello
6. Dott. ssa Maria Giovanna Romeo Magistrato di tribunale
7. Dott. Angelo Pellino Magistrato di tribunale

e Segretario del Consiglio Giudiziario -

Anzitutto il relatore dott. Adalberto Battaglia riferisca sullo unico argomento di cui all'allegato ordine del giorno.

Indi si dà atto che sono pervenute le informazioni chieste alla Procura Generale, alle Procure della Repubblica di Palermo e Termini Imerese ed al Tribunale di Palermo.

Si dispone, quindi, che le suddette informazioni vengano sollecitamente trasmesse, unitamente al presente verbale, al Consiglio Superiore della magistratura - commissione speciale per il conferimento degli incarichi direttivi.

Dalle informazioni predette si evince che i magistrati dott. Prin

Mod. 58 - G. Canci Pa - c. 4.000 - 7-80 - ce. 41

zivali, dott. Falcone e dott. Signorino hanno svolto, anche se non
continuativamente, funzioni di Pubblico Ministero ovvero di giudice
istruttore nei processi in materia di criminalità organizzata spe-
cificati nella documentazione sopra indicata.

Michele *Scudato*

A. Bittolo

Episcopo

Stale

Amoroso

Wid

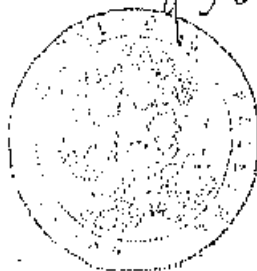
CORTE DI APPELLO DI PALERMO

Copia fotostatica conforme all'originale

Palermo, il 10 GEN. 1992

IL DIRUTTORE DI CANCELLERIA

Dr. Gaetano Cassibba



Allegato n. 24 fogli.

II. Il tirocinio e le note di elogio





CORTE D'APPELLO DI PALERMO

Rapporti informativi - Scrutini

Cognome e Nome

Dott. Giovanni Falcone

uditore giudiziario nel Tribunale di Palermo



Presidenza della Corte di Appello di Palermo

Risposta a nota del di N.

Oggetto: Dott. FALCONE GIOVANNI, uditore giudiziario in servizio presso il Tribunale di Palermo - Rapporto -

N. Prof. Alligati N.

Palermo, 18 GIU. 1965

A S.E. IL PRIMO PRESIDENTE
DELLA CORTE DI APPELLO

- P A L E R M O -

Nella qualità di direttore di un gruppo di uditori giudiziari in servizio presso il Tribunale di Palermo, trasmetto, come richiesto, gli atti relativi al tirocinio svolto dall'uditore Dottor FALCONE GIOVANNI, e, a norma dell'art.13 D.P. 27 Aprile 1962, riferisco:

Il Dr. FALCONE GIOVANNI, nominato uditore giudiziario con D.M. 8 Agosto 1964, è stato destinato al Tribunale di Palermo dove ha preso servizio il 17 Agosto successivo, ed è stato assegnato alla 1a sezione civile.-

Con deliberazione in data 30 Ottobre 1964, la Commissione, istituita presso questa Corte di Appello a norma dell'art.2 D.P. 27 Aprile 1962, ne ha approvato il piano di tirocinio, cosicché il predetto è stato destinato fino al 16 Febbraio c.a. allo stesso Tribunale dove ha svolto il tirocinio nelle tre sezioni civili, nella 1a sezione penale e nell'ufficio di Istruzione processi penali: dal 17 Febbraio al 16 Maggio è stato destinato alla locale Pretura, e dal 17 Maggio Maggio alla Procura della Repubblica, dove attualmente presta servizio.-

Il Dottor Falcone, nel corso del tirocinio, ha partecipato alle conversazioni periodiche predisposte dalla Commissione di tirocinio sui temi indicati nell'art.11 D.P.R. 27 Aprile 1962; ha frequentato anche un ciclo di speciali lezioni di esercitazioni di medicina legale, tenute dal Prof. Del Carpio Ideale della Università di

Palermo; ed ha preso parte alle riunioni che sono state tenute ogni settimana dal direttore di gruppo, nelle quali sono stati esaminati i casi pratici più importanti presentatisi agli udi_ tori del gruppo.-

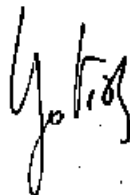
Il Dott.FALCONE ha assistito alle udienze dibattimentali ed istruttorie, ha partecipato assiduamente alla camera di con_ siglio ed ha redatto numerose minute di sentenze civili e pena_ li e di provvedimenti di volontaria giurisdizione; e, per l'ay_ videndamento nei vari uffici nei quali é stato destinato duran_ te il periodo di tirocinio, ha preso sufficiente cognizione dei rami di servizio fondamentali.-

Come risulta dalle relazioni trasmesse dai magistrati alla cui guida é stato affidato, dall'esame dei lavori giudiziari da lui redatti, e per cognizione diretta del direttore di gruppo, il Dr.Falcone ha svolto con impegno veramente lodevole il tirocinio, prestando la massima attenzione agli insegnamenti impartitigli, e ha dimostrato di possedere una ottima preparazione giuridica, una non comune intelligenza, spiccata capacità, profondo intuito e senso di equilibrio.-

Assai laborioso, corretto, e serio di carattere, il Falcone ha dimostrato massimo zelo e vivo senso del dovere.-

Esprimo, pertanto, il parere che il Falcone sia idoneo ad assumere la responsabilità della funzione giudiziaria e lo segna_ lo in modo particolare per le spiccate doti da lui dimostrate nel corso del tirocinio.-

IL DIRETTORE DI GRUPPO
(Dott. Ugo Viola - Magistrato di Appello)



ALLA COMMISSIONE PER IL TIROCINIO DEGLI UDITORI GIUDIZIARI PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI PALERMO.

PIANO DI TIROCINIO PER L'UDITORE GIUDIZIARIO DR. FALCONE GIOVANNI.

Il dr. Falcone Giovanni, nominato uditore giudiziario con D.M. 3 agosto 1964, è stato destinato al Tribunale di Palermo dove ha preso servizio il 17 agosto successivo. In atto è assegnato alla I° sezione civile e contemporaneamente alla I° sezione penale.

Affinché il dr. Falcone possa prendere cognizione, con opportuni avvicindamenti, di tutti i rami di servizio esistenti nel Tribunale, nella Procura della Repubblica e nella Pretura, il direttore di gruppo dr. Viola Ugo,

v. l'art. 5 D.P.R. 27 aprile 1962, propone a codesta Commissione che il predetto mantenga sino al 16 novembre c.a. l'attuale assegnazione alla I° sezione civile ed alla I° sezione penale del Tribunale;

dal 17 novembre al 16 dicembre sia destinato alla III° sezione civile perché possa prendere cognizione anche delle procedure concernenti i fallimenti e le società;

dal 17 dicembre al 16 gennaio 1965 sia destinato all'Ufficio di istruzione processi penali con l'obbligo di partecipare anche alla Camera di Consiglio della I° sezione civile;

dal 17 gennaio al 16 febbraio 1965 sia assegnato alla II° sezione civile del Tribunale perché possa prendere cognizione anche delle cause in materia di lavoro e di previdenza, delle procedure esecutive immobiliari e del servizio di giudice di sorveglianza, con l'obbligo di partecipare anche a qualche udienza del Tribunale dei minorenni;

che dal 17 febbraio al 16 maggio 1965 sia destinato alla locale Pretura ed asse_ gnato:

dall'17 febbraio al 6 marzo alla II^a sezione civile;

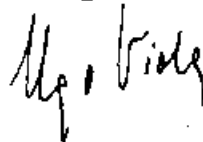
dal 7 marzo al 6 aprile alla I^a sezione penale perché svolga anche attività istrut_ toria ed assista al dibattimento con le funzioni di P.M.;

dal 7 aprile al 6 maggio alla sezione per i ricorsi in materia di immobili urba_ ni, decreti ingiuntivi e provvedimenti urgenti e saltuariamente anche alla sezio_ ne delle tutele;

dal 7 al 16 maggio alla sezione esecuzioni mobiliari;

che dal 17 maggio al 16 agosto 1965 sia destinato alla locale Procura della Repub_ blica, dove, oltre ad assistere alle udienze penali, svolgerà anche attività di istruttoria penale.

Il direttore di gruppo
(Cons. Ugo Viola)



Il direttore di gruppo Dott. Viola Ugo, visto il piano di tirocinio per l'uditore giudiziario dott. Falcone Giovanni, approvato con deliberazione del Consiglio Giudiziario del 30 ottobre 1964; visto l'art. 6 del D.P.R. 27 aprile 1962; d'intesa con il Presidente del Tribunale di Palermo,

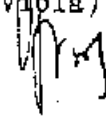
dispone

che il dott. Falcone svolga il tirocinio:

- 1) fino al 16 novembre o.a. nella Ia sez. civile e nella Ia sez. Penale del Tribunale di Palermo, sotto la guida del giudice Guaja e del Presidente La Verità;
- 2) dal 17 novembre al 16 dicembre o.a. nella IIIa sez. civile, perché possa prendere cognizione anche della procedura concernente i fallimenti e le società, sotto la guida del giudice Conti;
- 3) dal 17 dicembre o.a. al 16 gennaio 1965 nell'Ufficio di istruzione processi penali sotto la guida del giudice Mazzeo, con l'obbligo di partecipare alla Camera di Consiglio della Ia sez. civile;
- 4) dal 17 gennaio al 16 febbraio 1965 nella IIa sez. civile perché possa prendere cognizione anche delle cause in materia di lavoro e previdenza e delle procedure esecutive immobiliari sotto la guida del giudice Figlioli e del servizio di giudice di sorveglianza sotto la guida del giudice Di Natale, con obbligo di partecipare a qualche udienza del Tribunale dei minorenni sotto la guida del giudice Cassata.

Palermo, 1° novembre 1964

Il Consigliere
(dott. Ugo Viola)



Il direttore di gruppo, dott. Viola Ugo, visto il piano di tirocinio per l'udi-
tore giudiziario dott. Falcone Giovanni, approvato con deliberazione del Con-
siglio Giudiziario del 30 ottobre 1964; visto l'art. 6 del D.P.R. 27 aprile 1962;
d'intesa con il Primo Pretore dirigente la locale Pretura,

DISPONE

che il dott. Falcone svolga il tirocinio:

- 1) dal 17 febbraio al 6 marzo 1965 alla IIIa sez. civile sotto la guida del giu-
dice Nasca;
- 2) dal 7 marzo al 6 aprile alla Ia sez. penale, perohé svolga anche attività
istruttoria ed assista al dibattimento con funzioni di P.M. sotto la guida del
giudice ^{Bangara} Aiello;
- 3) dal 7 aprile al 6 maggio alla sezione per i ricorsi in materia di immobili
urbani, decreti ingiuntivi e provvedimenti urgenti, sotto la guida rispettiva-
mente del giudice Costanzo e del giudice Napoli; e saltuariamente alla sezione
delle tutele sotto la guida del giudice Napoli;
- 4) dal 7 al 16 maggio alla sezione esecuzioni mobiliari sotto la guida del giu-
dice Lumia.

Il Consigliere
(dott. Ugo Viola)

Il Direttore di gruppo dr. Ugo Viola, magistrato presso la Corte di Appello di Palermo,
v. il piano di tirocinio dell'uditore giudiziario dr. Giovanni Falcone, approvato con deliberazione del 30 ottobre 1964 della Commissione per il tirocinio degli uditori presso questa Corte di Appello, v. l'art. 6 del D.P.R. 27 aprile 1962, d'intesa con il dr. Pietro Scaglione, Procuratore della Repubblica presso il locale Tribunale,

Dispone

che il dr. Falcone dal 17 maggio al 16 agosto 1965 svolga il tirocinio presso la locale Procura della Repubblica e lo affida a tal fine al Procuratore della Repubblica aggiunto dr. Angelo Testasecca.
Palermo 15 maggio 1965

Il Direttore di gruppo
(dr. Ugo Viola)

Ugo Viola

ALL'ILL. MO SIG. CONSIGLIERE DOTT. UGO VIOLA

RELAZIONE SUL TIROCINIO DELL'UDITORE GIUDIZIARIO DOTT. GIO
VANNI FALCONE.

L'uditore giudiziario dott. Giovanni Falcone è stato appli
cato alla prima sezione penale del Tribunale di Palermo dal
1° ottobre 1964 al 16 novembre 1964.

Durante tale periodo ha presenziato alle udienze e alle
riunioni di Camera di Consiglio, seguendo attentamente le
prime e partecipando attivamente alle seconde. E' stato
inoltre incaricato della redazione di numerose sentenze di
battimentali, anche in procedimenti di certa complessità.

Nell'esecuzione di tale attività ha mostrato di posse
dere doti non comuni di intelligenza e ottima preparazione
professionale.

Per quel che concerne, in particolare, la redazione del
le sentenze, ha mostrato particolare diligenza nell'esposi
zione dei fatti e dei motivi della decisione, centrando e
mettendo efficacemente in evidenza gli elementi essenziali
della decisione stessa.

Alle doti di intelligenza e di preparazione di cui si è
fatto cenno, accoppia inoltre grande laboriosità e spiccato
senso del dovere.

Palermo 29-5-1965

Il Presidente Tribunale Penale
[Signature]

ALL' ILL.MO CONSIGLIERE DOTT. UGO VIOLA.

L'udibore giudiziario dott. Giovanni Falcone è stato destinato alla terza sezione civile del Tribunale di Palermo, sotto la guida dello scrivente, dal 17 novembre al 16 dicembre 1964.

Durante tale periodo, ha dimostrato subito grande facoltà di passare dalle nozioni teoriche (che sono complete e profonde: si vedano, ad esempio, la sentenza 5 dicembre 1964 redatta dal predetto udibore, nella quale è stata trattata la questione relativa alla risarcibilità dei danni derivanti da lesioni di interessi legittimi) alla pratica risoluzione di casi concreti.

Scrupolo, laboriosità (nel breve periodo in cui è stato applicato alla sezione, gli è stato affidato lo studio, la relazione di sei fascicoli di causa ed anche la sostanziale stesura della decisione relativa) ed intelligenza vivacissima e particolarmente adatta al giudizio civile caratterizzano la personalità del collega Falcone, il quale ha dato, altresì, modo di far constatare come la sua preparazione sia generale e, nello stesso tempo, penetrante nei singoli istituti del codice civile ed in quello di procedura (si vedano la sentenza 20 novembre 1964, in materia di prescrizione del risarcimento del danno derivante da reato, e quella in pari data, in tema di approvazione specifica per iscritto delle clausole particolarmente onerose ex art. 1341 c.c.)

Carrolli

Tribunale di Palermo

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. di protocollo

Palermo

Risposta a nota del

N.

OGGETTO:	ALLEGATI
.....	N.

All' Ill. mo Sig. Cons. Dott. UGO VIOLA

L'Uditore Giudiziario dott. Falcone Giovanni è stato applicato alla Settima Sezione dell'Ufficio Istruttorio processi penali del Tribunale, sotto la guida dello scrivente, dal 17 Dicembre 1964 al 16 Gennaio 1965.-

Durante tale periodo ha attentamente partecipato all'attività svolta da questo Ufficio, svolgendo i compiti a lui affidati dallo scrivente con laboriosità e diligenza.-E' stato altresì incaricato della redazione di numerose sentenze di rinvio a giudizio, anche in procedimenti di una certa gravità complessità.-

Nell'esplicazione dei compiti affidatigli ha mostrato di possedere intelligenza e preparazione professionale, unite a grande laboriosità e spiccato senso del dovere.-

Pertanto ritengo che l'Uditore Falcone ha tratto buoni frutti dal suo tirocinio e sia idoneo ad assumere la responsabilità delle funzioni giudiziarie.-

Palermo li 11 Giugno 1965



IL G.I. DELLA 7 SEZIONE
(Dott. Giuseppe Mazzeo)

TRIBUNALE DI PALERMO

Palermo 13 maggio 1965

AL Signor Direttore del Gruppo degli uditori giudiziari

S e d e

OGGETTO: Tirocinio degli uditori giudiziari . Dott. Giovanni Falcone.

Il sottoscritto giudice dr. Vito Figlioli, in ottemperanza alle vigenti disposizioni, riferisce alla S.V. quanto segue in ordine all'oggetto.

Il dott. Giovanni Falcone, uditore giudiziario, affidato per il periodo compreso fra il 17 gennaio e il 16 febbraio 1965 alla guida dello scrivente giudice della seconda sezione civile del Tribunale, ha assistito alle udienze istruttorie ordinarie e straordinarie e a quelle collegiali, partecipando anche alla camera di consiglio.

Lo stesso nel predetto periodo ha collaborato nello studio di varie questioni di competenza della sezione, ed ha proceduto alla redazione di alcune sentenze in materia di lavoro e di provvedimenti di volontaria giurisdizione.

Nello svolgimento della sua attività, sempre compiuta con zelo, il dott. Falcone ha dimostrato ottima preparazione generale sia nelle materie di diritto sostanziale sia in campo processuale, vivace intelligenza, pronto intuito,

Distinti ossequi.

Vito Figlioli

V. Figlioli

ALL'ILL.MO CONS. DOTT. UGO VIOLA

RELAZIONE SUL TIROCINIO DELL'UDITORE GIUDIZIARIO DOTT. GIOVANNI FALCONE.

L'uditore giudiziario dott. Giovanni Falcone è stato destinato alla prima sezione civile del Tribunale di Palermo, sotto la guida dello scrivente, nei periodi di seguito indicati:

- 1) dal 1° ottobre al 16 novembre 1964;
- 2) dal 17 dicembre 1964 al 16 gennaio 1965.

Duranti tali periodi, oltre a presenziare, con assiduità ed attenzione, alle udienze collegiali ed a quelle istruttorie tenute dallo scrivente, egli è stato incaricato della relazione di numerosi procedimenti civili, taluni dei quali di carattere complesso, e della redazione delle sentenze relative.

Nello svolgimento dei compiti affidatigli il predetto uditore ha dimostrato di possedere spiccato acume giuridico, verificato da non comune intelligenza e sorretto da solida preparazione, anche all'infuori delle materie strettamente professionali, profondo senso di giustizia e di equità, doti di concretezza nella impostazione dei problemi attinenti al tema decisivo e di chiarezza nello svolgimento della motivazione delle sentenze che ha redatto, con lodevole impegno ed appropriato stile tecnico-giuridico.

Palermo, li 26 aprile 1965



ALL'ILL.MO SIG. CONS. UGO VIOLA.

L'uditore giudiziario dott. Falcone Giovanni ha fatto tirocinio presso la seconda sezione civile di questa Pretura dal 17 febbraio al 6 marzo 1965.

Durante tale periodo egli ha manifestato un'ottima preparazione ed un vivo intuito giuridico nella decisione delle questioni relative alle cause che gli sono state affidate per lo studio, unitamente a già mature doti di logica. Nella redazione delle sentenze egli ha mostrato di essere pienamente in grado di svolgere un compiuto discorso giuridico, esprimendosi con naturale vigore e chiarezza sia nella valutazione dei fatti che nella esposizione dei motivi di diritto.

Pertanto ritengo che l'uditore Falcone ha tratto buoni frutti dal suo tirocinio e sia già idoneo ad assumere le responsabilità della funzione giudiziaria.

Palermo 31 maggio 1965

IL PRETORE della Sez. II Civile

Franco M...

ALL'ILL.MO SIG. CONS. UGO VIOLA.

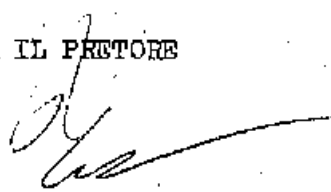
L'uditore giudiziario dott. Falcone Giovanni é stato destinato alla prima sezione penale della Pretura di Palermo, sotto la guida dello scrivente, dal 7 marzo al 6 aprile 1965.

Nel breve periodo in cui ha prestato servizio in questa sezione, il predetto uditore ha dato prova di laborositá e di attaccamento al servizio, nonch  di acume nello studio dei processi dei quali si é occupato.

Partecipando come p.m. alle udienze penali tenute dallo scrivente, ha dimostrato di fondare le proprie richieste su di una esatta percezione ed equilibrata valutazione dei fatti.

Pu  quindi concludersi che il dott. Falcone é in possesso dei requisiti di preparazione e di intelligenza necessari per divenire un ottimo magistrato.

IL PRETORE



PRETURA UNIFICATA DI PALERMO

Sez. segreteria

Addi 6.5.1965

N. corrispondenza

Risposta a nota del

N.

OGGETTO: Dott. Falcone Giovanni

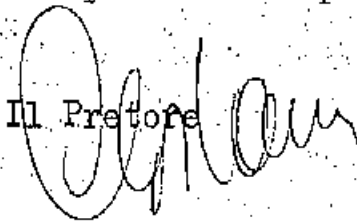
Al Sig. Consigliere Viola

S e d e

L'uditore giudiziario Falcone Giovanni ha completato il prescritto turno di tirocinio presso la 7^a sezione civile di questa Pretura Unificata.

Mi è gradito segnalare la valida collaborazione prestatami dal collega, il quale dimostra già di possedere ottime doti di laboriosità, di intuito giuridico, di capacità e di preparazione.

Il Pretore



PRETURA UNIFICATA DI PALERMO

Sez. VI^a Civile

Addi 10/6/1965

N. corrispondenza

Risposta a nota del

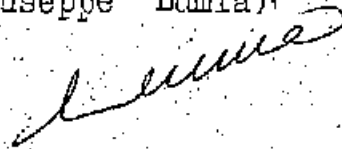
N.

OGGETTO: Dott. Giovanni FALCONE, Uditore giudiziario.

Al Dott. Carlo Albanese
Magistrato direttore del Gruppo Uditori
S E D E

Pregiomi riferire a V.S. che l'uditore giudiziario dott. Giovanni Falcone, durante il tirocinio prestato presso questa Sezione (Esecuzione civile); ha presenziato alle udienze ed ha collaborato col sottoscritto magistrato nell'espletamento del lavoro giudiziario, dando prova di possedere solida preparazione professionale, spiccate capacità ed elevate doti morali.

IL PRETORE DELLA VI^a SEZIONE
(Giuseppe Lumia)



PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL

TRIBUNALE CIVILE E PENALE
DI PALERMO

Sez. 8 I[^]

Palermo, 12 giugno 1965 196

Al

Sig. DIRETTORE DI GRUPPO

CONSIGLIERE UGO VIOLA

= PALERMO =

Prot. N. 2716 Posizione N. Risposta a nota del

N.

OGGETTO: Rapporto informativo concernente l'Uditore Giudiziario Dott.
Giovanni Falcone.

Allegati N.

Il Dott. Giovanni Falcone durante il periodo di prova compiuto in questo Ufficio ha validamente collaborato i magistrati cui è stato affidato partecipando a numerose udienze, celebrate in Tribunale e anche in Corte d'Assise, e distinguendosi per zelo, operosità e diligenza e dimostrando spiccato senso del dovere.

Elemento dotato di vivace intelligenza e di salda cultura, ha mostrato, nell'assolvimento dei compiti che di volta in volta gli sono stati affidati per saggiarne le attitudini tecnico-professionali, vivo senso di responsabilità e capacità notevole.

La sua apprezzabile conoscenza del diritto gli consente, infatti, di inquadrare agevolmente, sotto il profilo giuridico, i casi concreti sottoposti al suo esame e di prospettarne con logica coerente la soluzione alla quale perviene con sicurezza, perché unisce all'intuito giuridico una buona capacità di giudizio, il che certamente metterà maggiormente in luce nel disimpegno della futura attività giudiziaria.

Irreprensibile nella condotta, sia in pubblico che in privato, di carattere deciso e di temperamento equilibrato, si è dimostrato di moralità ineccepibile, disciplinato nei rapporti con i superiori, affabile verso i colleghi e i subordinati.

Si può, pertanto, giudicarlo elemento ottimo sotto ogni riguardo e considerare assai positivo il tirocinio da lui compiuto.

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

Gaetano Martorano



Presidenza della Corte di Appello di Palermo

Risposta a nota del di 3 Giugno 1965

N.10452/3*

2310

Oggetto: Conferimento delle funzioni giudiziarie agli uditori giudiziari nominati con DD.MM. 3 Agosto e 11 Settembre 1964 - Dottor FALCONE GIOVANNI, uditore giudiziario nel Tribunale di Palermo -

N. 1633-2/1 Prot.

Alligati N.

Palermo, 21 Giugno 1965



On/le CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
- Comitato di Presidenza

- R O M A -

In relazione alla richiesta di cui alla nota in oggetto indicata, riferiamo quanto segue:

Il Dr. FALCONE GIOVANNI, nominato uditore giudiziario con D.M. 3 Agosto 1964, è stato destinato al Tribunale di Palermo dove ha preso servizio il 17 Agosto successivo, ed è stato assegnato alla 1ª sezione civile.-

Con deliberazione in data 30 Ottobre 1964, la Commissione, istituita presso questa Corte di Appello a norma dell'art.2 D.P. 27 Aprile 1962, ne ha approvato il piano di tirocinio, cosicché il predetto è stato destinato fino al 16 Febbraio c.a. allo stesso Tribunale dove ha svolto il tirocinio nelle tre sezioni civili, nella 1ª sezione penale e nell'ufficio di Istruzione processi penali: dal 17 Febbraio al 16 Maggio è stato destinato alla locale Pretura, e dal 17 Maggio alla Procura della Repubblica, dove attualmente presta servizio.-

Il Dottor Falcone, nel corso del tirocinio, ha partecipato alle conversazioni periodiche predisposte dalla Commissione di tirocinio sui temi indicati nell'art.11 D.P.R. 27 Aprile 1962; ha frequentato anche un ciclo di speciali lezioni di esercitazioni di medicina legale tenute dal Prof. Del Carpio Ideale della Università di Palermo; ed ha preso parte alle riunioni che sono state tenute ogni settimana dal direttore di gruppo, nelle quali sono stati esaminati i casi pratici più importanti presentatisi agli uditori del gruppo.

./..

Il Dott. FALCONE HA assistito alle udienze dibattimentali ed istruttorie, ha partecipato assiduamente alla camera di consiglio ed ha redatto numerose minute di sentenze civili e penali e di provvedimenti di volontaria giurisdizione; e, per l'avvicendamento nei vari uffici nei quali é stato destinato durante il periodo di tirocinio, ha preso sufficiente cognizione dei rami di servizio fondamentali.-

Come risulta dalle relazioni trasmesse dai magistrati alla cui guida é stato affidato, dall'esame dei lavori giudiziari da lui redatti, e per cognizione diretta del direttore di gruppo, il Dr. Falcone ha svolto con impegno veramente lodevole il tirocinio, prestando la massima attenzione agli insegnamenti impartitigli, e ha dimostrato di possedere una ottima preparazione giuridica, una non comune intelligenza, spiccata capacità, profondo intuito e senso di equilibrio.-

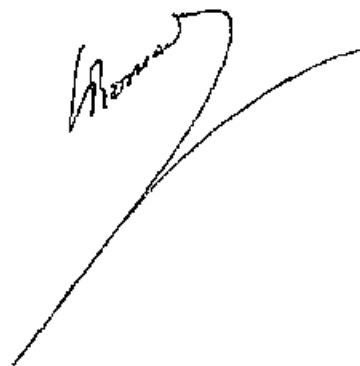
Assai laborioso, corretto e serio di carattere, il Falcone ha dimostrato massimo zelo e vivo senso del dovere.-

Esprimiamo, pertanto, parere favorevole per il conferimento delle funzioni giudiziarie all'uditore Dott. GIOVANNI FALCONE.-

IL PROCURATORE GENERALE



IL PRIMO PRESIDENTE





Tribunale di Trapani

Il Presidente



N. 422 A. - 1 Prot.

Risposta a nota del N.

Oggetto: Dott. Giovanni FALCONE. Elogio.

Allegati N.

Trapani, 4.4.1977

Al Sig. Dott. GIOVANNI FALCONE
Giudice Tribunale

RISERVATA

S E D E

Le gravi pressanti esigenze, dipendenti dalle vacanze dell'organico dei magistrati dall'autunno del 1975 e che nell'anno 1976 hanno registrato l'assenza gravissima di cinque giudici su nove, mi hanno indotto a richiederLe, per assicurare le essenziali funzioni di giustizia di questo Tribunale, eccezionali onerose prestazioni della Sua apprezzata attività.

Debbo darLe atto che, oltre ad assolvere alle funzioni di giudice della sezione civile, con un carico di 532 processi civili, Ella ha anche esercitato le funzioni di giudice delegato ai fallimenti con un carico di n.112 procedimenti pendenti, ha con perfetta efficienza organizzato l'ufficio di sorveglianza di nuova istituzione, affrontando con composta esemplare fermezza un episodio di violenza nelle carceri di Favignana, ha partecipato ai collegi della sezione del lavoro, della sezione penale, della sezione promiscua, delle misure di prevenzione ed ha, infine, assunto le funzioni di istruttore penale in processi gravi e complessi, tutto ciò, s'intende, nello stesso spazio di tempo (fatta eccezione per le funzioni di sorveglianza).

Debbo, altresì, darLe atto che questo intenso eccezionale impegno di lavoro è stato da Lei attuato con spontaneo entusiasmo, con precisione, con zelo, e nonostante il ponderoso numero degli affari trattati e portati a compimento, che La pongono in prima linea fra i più operosi, costantemente con approfondito studio e con informazione completa della più recente letteratura e della giurisprudenza sulle questioni dibattute, anche su temi difficili

di diritto amministrativo, del lavoro e costituzionale, alcuni dei quali di assoluta novità posti da recenti normative o prospettati dalla realtà sociale.

Tale esemplare dedizione è degna della massima lode e merita di essere segnalata.

Ho pertanto disposto che la presente sia inserita nel Suo fascicolo personale e sia comunicata all'Eccellenza il Presidente della Corte di Appello.

IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE

TRIBUNALE DI PALERMO

Copia fotostatica, di n. *due* fogli, conforme all'originale a me esibito e restituito all'interessato *Dot. Giovanni Felice* che si rilascia a sensi e per gli effetti di cui alla Legge 4 gennaio 1983, n. 15

Palermo, **17 LUG. 1987**



IL CANCELLIERE CAPO
IL DIRETTORE DI SEZIONE
Dr. Aldo Parsi



TRIBUNALE DI PALERMO

PRESIDENZA



Risposta e nota del di N.

OGGETTO: Attività svolta dall'Ufficio Istruzione nell'anno 1981.

Prot. n. 59 Ris 12/7/c

25 FEB. 1982

Alligati n.

Palermo,

→ AI DOTTORI GIOVANNI FALCONE
PAOLO BORSELLINO
GIUDICI DELL'UFFICIO ISTRUZIONE
S E D E

e p.c. A S.E. IL PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO
S E D E

Con la relazione sull'attività svolta dall'ufficio istruzione nel decorso anno 1981, il Consigliere Istruttore, nel sottolineare che il numero dei procedimenti pendenti in istruzione formale è sceso da 3.924 nel 1977 a 2.780 nel 1981, pur con una sopravvenienza in quest'ultimo anno di 1.000 procedimenti in più rispetto al 1980, e che quello dei procedimenti, pendenti da oltre due anni e non ancora definiti al 1981, è sceso alla esigua cifra di 335, ha tenuto a segnalarmi, nel contesto dell'ottimo rendimento conseguito dall'ufficio e dell'enorme e grave carico di lavoro ch'è stato fronteggiato in questo ultimo biennio, l'eccezionale impegno, la lodevole laboriosità, l'alto senso del dovere, con cui le SS.LL., unitamente alla notevole preparazione giuridica, al diligente scrupolo, al dinamismo operativo, che qualificano la loro specifica professionalità istruttoria, hanno saputo condurre a termine la istruzione di procedimenti, caratterizzati da difficoltà quasi insormontabili per il numero degli imputati, l'ampiezza e la gravità dei capi di imputazione, senza omettere di dedicar



si, nel contempo, alla istruzione di altri numerosi procedimenti che sono stati loro affidati, e di concluderla in tempi rapidi.

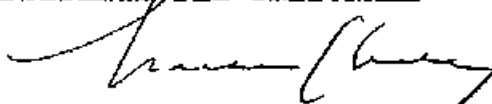
In particolare, va annotato a specifica attenzione il procedimento a carico di Spatola Rosario ed altri 119 imputati, avente ad oggetto i reati di associazione a delinquere, traffico di stupefacenti, ricettazione ed altri illeciti penali, caratterizzato da collegamenti con pericolose associazioni mafiose operanti nel territorio nazionale, in Europa e negli Stati Uniti di America; procedimento questo, la cui istruzione ha richiesto per l'istruttore (il giudice Falcone) la necessità di recarsi più volte fuori del territorio nazionale, negli Stati Uniti di America, in Francia e in Belgio, e in molte altre città italiane, e il cui voluminoso incarto, risulta, nelle conclusioni della relativa istruzione, tradotto in una decisione, che consta di oltre 1.000 pagine e di una motivazione altamente pregevole, caratterizzata da una completa, profonda, acuta trattazione delle delicate questioni di fatto e di diritto, connesse alle varie vicende delittuose.

Del pari meritano particolare annotazione i complessi, gravi procedimenti a carico di pericolose associazioni per delinquere di stampo mafioso, quale quello a carico della mafia di Altofonte con 21 imputati, quello a carico di Bonanno ed altri 9 coimputati per l'omicidio in persona del capitano dei Carabinieri Emanuele Basile, l'altro a carico di Marchese Filippo e 14 coimputati per l'omicidio in persona del V. Questore Boris Giuliano, che tanto allarme sociale hanno destato, assurgendo addirittura, unitamente all'altro a carico dello Spatola, sopra citato, alla ribalta della cronache giudiziarie internazionali per i collegamenti con il traffico internazionale della droga: procedimenti tutti questi, la cui istruzione ha richiesto per l'istruttore (il giudice Borsellino) una impegnativa, eccezionale dedizione di energie intellettuali e fisiche, che non ha conosciuto tempi di sosta alcuna. Ed è con riferimento alla istruzione di tutti i gravissimi e complessi pro

cedimenti, sopra indicati, e, di altri ancora, che mi corre il do
vere di dare atto alle SS.LL. anche dell'eccezionale coraggio, con
cui, unitamente ad ammirabile abnegazione, hanno affrontato e con
tinuano ad affrontare il pericolo al quale è esposta la loro inco
lunità fisica, insieme a quella delle loro famiglie, in dipendenza
di quelle reazioni vendicative, dirette ad impedire che, ^{a. M. G. V. M. G.} la istruzio
ne affidata a magistrati coraggiosi ed intelligenti, possa farsi
luce sulle responsabilità dei gravi delitti perpetrati: pericoli
questi che, a causa delle correlative misure personali protettive,
vengono ad onerare le Loro persone di obbligati movimenti e di re
strizioni alle legittime esigenze proprie e della propria famiglia,
imponendo così anche il peso di sacrifici, che solo con un elevato
spirito di dedizione al dovere, quale quello che le SS.LL. hanno
dimostrato di possedere, può essere affrontato e sostenuto.

Le esposte considerazioni ed annotazioni, nel porre il
dovere di rivolgere alle SS.LL. un particolare encomio, mi induco
no, per la peculiarità delle doti di professionalità e di coraggio
sa fermezza, che qualificano la loro personalità di magistrati,
collocandola su un piano di eccezionale prestigio, e di sottoporre
alla valutazione di S.E. il Presidente della Corte di Appello, al
quale la presente è diretta per conoscenza, la proposta di richie
dere al Consiglio Superiore della Magistratura l'inserimento di
questo encomio nei rispettivi fascicoli personali.

IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE

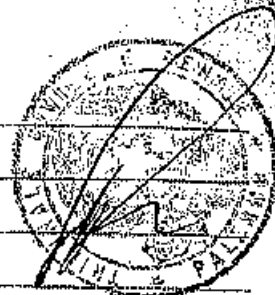


TRIBUNALE DI PALERMO

PRESIDENZA

Risposta a nota del di _____ N.

OGGETTO: Elogio.



Prot. n. 3397 P.

Alligati n. _____

Palermo, 23 novembre 1985

AI DOTTORI GIOVANNI FALCONE
PAOLO BORSELLINO
LONARDO GUARNOTTA
GIUSEPPE DI LELLO

GIUDICI ISTRUTTORI PRESSO IL TRIBUNALE DI
P A L E R M O

Il recente deposito della sentenza-ordinanza emessa nel procedimento penale contro Abbate Giovanni + 706 mi offre la gradita occasione di indirizzare alle SS.LL. questa nota, con la quale intendo testimoniare i miei sentimenti di profonda stima e gratitudine per le elevatissime qualità professionali e umane di cui hanno dato luminosa prova.

Invero soltanto magistrati del Loro valore dotati di non comune preparazione, di vivissima intelligenza, di straordinario attaccamento al dovere e di dedizione spinta fino ai limiti del sacrificio hanno potuto portare a compimento, nel breve lasso di tempo di circa un biennio, l'istruzione formale in un procedimento di tali dimensioni e di così enorme difficoltà da potersi considerare il più complesso nella storia giudiziaria di tutti i tempi.

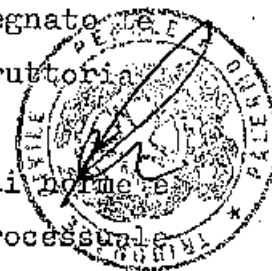
Il numero degli imputati, la quantità e la gravità dei reati loro contestati, - costituiti da circa un centinaio di omicidi, da associazione per delinquere di stampo mafioso, da spaccio di grandi quantità di droga e da altri delitti -, la ferocia e l'estrema pericolosità di molti degli inquisiti, di cui un rilevante numero ancora latitanti, considerati responsabili di tutti i più gravi fatti

criminosi, verificatisi in questo circondario nell'ultimo decennio e che hanno avuto risonanza in tutto il mondo, hanno impegnato le loro energie fisiche e intellettuali in una attività istruttoria eccezionalmente difficile, lunga e faticosa.

Le indagini svolte hanno richiesto l'applicazione di norme e principi non soltanto di diritto strettamente penale e processuale penale ma anche di diritto internazionale, amministrativo, societario e bancario. La restrizione di molti imputati in case circondariali situate in quasi tutte le regioni d'Italia e anche all'estero, il collegamento tra la mafia nostrana e quella internazionale e la necessità di accertamenti bancari e di altro genere fuori dai confini del territorio nazionale hanno costretto le SS.LL. a frequenti viaggi anche intercontinentali. Il gravissimo pericolo che le Loro persone e quelle dei rispettivi familiari potessero essere oggetto di reazioni vendicative da parte della criminalità mafiosa - pericolo assai concreto alla stregua delle recenti stragi in cui hanno perduto la vita altri eroici magistrati e funzionari impegnati nella stessa difesa della società - ha imposto loro il sacrificio delle più essenziali, indispensabili esigenze personali: dovere vivere la propria esistenza racchiusi fra le fredde pareti di un ufficio appositamente protetto e in una abitazione anch'essa costantemente sorvegliata dalle forze dell'Ordine. E purtroppo tutto ciò ha avuto necessariamente ripercussioni anche nelle loro famiglie che hanno dovuto condividere questa esistenza di rinuncia e di isolamento.

Si deve allo spirito di iniziativa e alla non comune capacità di organizzazione delle SS.LL. - sorrette dalla preziosa direzione del Consigliere Istruttore Caponnetto - se si sono potuti risolvere, nella gestione del procedimento che ha richiesto una moderna metodologia di tipo manageriale, numerosi ardui problemi di ordine amministrativo e tecnico.

Nuove e geniali sono state poi l'impostazione e la redazione della sentenza-ordinanza, formata da più di 8.000 pagine raccolte in 40 volumi, in cui la posizione di ciascuno dei 475 imputati rinviati a giudizio è stata compendiata in apposite schede, che per



metteranno al collegio giudicante e alle parti di potere agevolmente rilevare tutti i dati necessari per uno spedito svolgimento del dibattimento; senza tacere infine la chiarezza e completezza della esposizione dei fatti e delle circostanze emergenti dalle innumerevoli pagine processuali, (circa 500.000), il pregio della motivazione, l'eleganza dello stile.

L'eccezionalità di questa Loro attività e dei risultati raggiunti merita il più ampio apprezzamento e il più sincero elogio da parte non soltanto mia ma altresì di tutti gli onesti cittadini per il cui bene le SS.LL. hanno amministrato giustizia con tanto impegno e con tanto sacrificio; e mi auguro che il Consiglio Superiore della Magistratura, al quale sarà indirizzato altro esemplare di questa nota, vorrà fare pervenire il suo ambito riconoscimento e saprà tenerne conto allorchè se ne presenterà l'occasione.

IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE
- Francesco Romano -



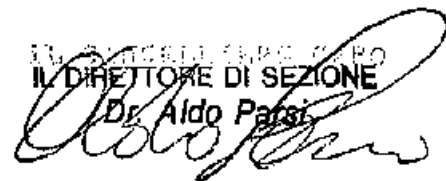
TRIBUNALE DI PALERMO

Copia fotostatica, di n. *tre* fogli, conforme all'originale a me esibito e restituito all'interessato Dot. Giovanni Falcone che si rilascia a sensi e per gli effetti di cui alla legge 4 gennaio 1938, n. 15

Palermo, **17 LUG. 1987**



IL DIRETTORE DI SEZIONE
Dr. Aldo Parisi



TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI



N. 65/87 di Protocollo Ris.

Palermo, 16 Luglio 1987

Risposta al foglio del.....

N.

OGGETTO:

ALLEGATI

N.

Ill.mo Sig. Presidente del Tribunale

S E D E

Nel trasmettere alla S.V., per l'ulteriore corso, la domanda del G.I. Dott. Giovanni Falcone (ed allegata documentazione) per la destinazione all'Ufficio direttivo di Consigliere Istruttore presso questo Tribunale, rimasto vacante dopo il mio recente tramutamento al posto di Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Firenze, avverto l'intima esigenza, tanto più imperiosa in quanto sto per lasciare questo Ufficio, di accompagnare detta domanda con alcune considerazioni.

Già prima che io assumessi (il 10 novembre 1983) l'incarico che tuttora ricopro, il Dott. Falcone si era messo in luce, nella sua attività di Giudice Istruttore, conducendo a termine, con diligente sollecitudine e facendosi carico di tutte le connesse questioni di fatto e di diritto, alcune istruttorie particolarmente complesse e delicate.

Mi limiterò a ricordare, tra le più note, quelle relative ai procedimenti:

1) n.1050/80 R.G.U.I. contro Spatola Rosario ed altri, definito con sentenza-ordinanza 25.1.1982 (confermata in 2° grado, e divenuta definitiva). La relativa istruttoria è rimasta esemplare perchè in essa, per la prima volta, è stato intelligentemente utilizzato il metodo



- dell'indagine bancaria nei confronti della criminalità mafiosa.
- 2) n.1888/80 R.G.U.I. contro Mafara Francesco ed altri per i reati di cui agli artt.416 cod.pen., 71, 74 e 75 legge 685/75, definito con sentenza-ordinanza 3.9.1982;
 - 3) n.787/82 R.G.U.I. contro Cona Francesco + 17, relativo all'omicidio di Marchese Pietro, verificatosi all'interno della Casa Circondariale di Palermo il 25.2.1982; l'istruttoria è stata definita in data 3.1.84 e la sentenza di 1° grado ha condannato tra gli altri, Greco Michele e Marchese Filippo, rispettivamente ad anni 24 di reclusione ed all'ergastolo, come mandanti dell'omicidio; il procedimento è stato - poi - sospeso, nei confronti dei predetti, in attesa della definizione del processo in corso innanzi alla 1° Sezione della Corte d'Assise;
 - 4) n.1192/82 R.G.U.I. contro il noto costruttore palermitano (tuttora latitante) Maniglia Francesco ed altri, per numerosi episodi di truffa aggravata e connesse falsità in atto pubblico, definita con sentenza-ordinanza 18.4.1983.
 - 5) n.1612/81 R.G.U.I., contro lo stesso Maniglia Francesco, per bancarotta fraudolenta ed altro, definito con sentenza 9.11.1985 (altro procedimento per lo stesso reato, a carico del Maniglia, pende tuttora in istruttoria, col n.558/82 R.G.U.I.).

Per quel che riguarda, poi, il lavoro svolto dal Dott.Falcone, al mio fianco, in questi ultimi anni, nell'ambito delle numerose inchieste che si sono, via via, succedute sulle attività e sui crimini dell'associazione mafiosa "Cosa Nostra", non mi è facile esprimere - come vorrei - il sentimento di ammirazione e di gratitudine con cui ho seguito, giorno dietro giorno, detto lavoro, svolto con una dedizione ed una professionalità assolutamente eccezionali.

Non credo sia necessario sottolineare il ruolo preminente che il Dott.Falcone ha svolto nella ponderosa istruttoria, tuttora in corso,



che ha già condotto all'emissione di due sentenze-ordinanze (la prima, dell'8.11.1985, in proc.pen.2289/82 R.G.U.I. c/Abbate Giovanni + 706, e la seconda, del 16.8.1986, in proc.pen. n.2234/86 R.G.U.I. c/Abdel Azizi + 91) e che, proprio in questi giorni, ci vede impegnati nella stesura di una terza sentenza-ordinanza (in proc.pen. n.112/87 R.G.U.I. c/Abbate Giovanni + 162).

Nel frattempo, il Dott.Falcone ha proseguito e prosegue senza sosta, assieme ai pochi colleghi affiancatigli, l'istruttoria nel proc.pen. n.1817/85 R.G.U.I., nel quale sono confluite le indagini relative a centinaia di omicidi (tra cui gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Montana, Cassarà ed i c.d. "omicidi trasversali"), a carico di centinaia di imputati (molti dei quali detenuti) e di indiziati.

Peraltro, questo eccezionale impegno - che richiede frequenti spostamenti anche per l'espletamento di importanti rogatorie internazionali - non ha impedito al Dott.Falcone di definire, nel frattempo, altri importanti processi, tra i quali:

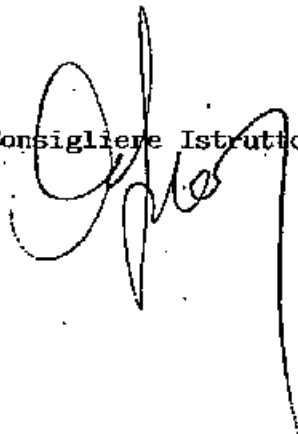
- 1) proc. n.1396/86 R.G.U.I. contro Renevey Yves + 13, relativo al sequestro della motonave "Fidelio", con a bordo un carico di circa 6 tonnellate di hashish, avvenuto il 13.3.1986; il processo è stato definito con sentenza - ordinanza del 28.5.1987, nella quale sono stati affrontati, tra l'altro, e brillantemente risolti, delicati e nuovi problemi di diritto penale internazionale;
- 2) proc. n.644/86 R.G.U.I. contro Scarpulla Giuseppe + 19, relativo ad un grosso traffico internazionale di stupefacenti, parzialmente definito con sentenza-ordinanza 11.7.1987.

Senza voler minimamente interferire in quelle che saranno le decisioni degli Organi di autogoverno, sento che mancherei ad un obbligo di coscienza se non esternassi il mio convincimento, profondamente maturato nella difficile esperienza di questi anni, che, per la vastità delle sue conoscenze sul fenomeno mafioso e sulla criminalità orga

nizzata, per l'esperienza di lavoro acquisita, per la rete di rapporti personali instaurati con Autorità Giudiziarie ed organi investigativi nazionali ed esteri, per il prestigio di cui egli gode in campo internazionale, la presenza del Dott. Falcone alla Direzione di quest'Ufficio - ed essa soltanto - varrebbe ad assicurare la continuità del lavoro assieme iniziato, che, lungi dall'approssimarsi alla conclusione, richiederà ancora per alcuni anni un severo, continuo impegno.

E' proprio questa speranza a rendere meno doloroso, per me, lo imminente distacco (pur se dietro mia domanda) da un Ufficio al quale ho dedicato, con passione, quasi quattro anni - i più intensi - della mia vita e della mia carriera.

Il Consigliere Istruttore



TRIBUNALE DI PALERMO

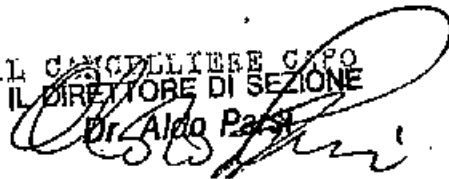
Copia fotostatica, di n. quattro fogli, conforme all'originale a me esibito e restituito all'interessato Dott. Giovanni Falcone che si rilascia a sensi e per gli effetti di cui alla legge 4 gennaio 1963, n. 15

17 LUG. 1987
Palermo,



IL CANCELLIERE CAPO
IL DIRETTORE DI SEZIONE

Dr. Aldo Parisi





*Il Ministro
di Grazia e Giustizia*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
SEDUTA 15-1-92
Allegato: "A"

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Protocollo N. 39/92
15 GEN. 1992

Roma, 15 GEN 1992

AL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

S E D E

OGGETTO: Dott. Giovanni FALCONE - Richiesta parere
attitudini e merito ai sensi della circolare
del Consiglio Superiore della Magistratura
P-91-14642 del 17 ottobre 1991.

Nell'esprimere il mio avviso sulle attitudini
e sul merito del dott. Giovanni Falcone, devo ricorda-
re anzitutto che in data 22 febbraio 1991 ritenni
di proporre al Consiglio dei Ministri la nomina
a Direttore Generale degli Affari Penali, delle
Grazie e del Casellario di questo Dicastero.

Alla base della decisione stava la conoscenza
delle eccezionali qualità professionali dimostrate
dal detto magistrato nel corso della intera sua
attività giudiziaria e soprattutto in quella di
inquirente alla guida del "pool" antimafia dell'Uffi-
cio Istruzione, prima, e della Procura della Repubbli-

S/14/66



*Il Ministro
di Grazia e Giustizia*

2

ca presso il Tribunale di Palermo, poi, nella qualità di Procuratore aggiunto.

Dal 13 marzo 1991, data in cui ha preso possesso delle funzioni di Direttore Generale, il dott. Falcone mi ha sempre fornito una essenziale ed attivissima collaborazione.

Le sue non comuni doti d'iniziativa e di capacità organizzativa hanno avuto modo di risaltare nel particolare momento di rodaggio del nuovo processo penale e di contestuale attacco della criminalità organizzata alle istituzioni ed ai cittadini.

Nell'attività di direzione, grazie alla sua attitudine ad affrontare ogni problema con ponderazione, equilibrio, sicura percezione del generale contesto amministrativo e di politica giudiziaria, egli ha conseguito ben presto degli eccellenti risultati, rendendo l'Ufficio degli Affari Penali uno dei cardini fondamentali del Ministero.

La sua dedizione all'ufficio e la sua eccezionale capacità lavorativa si sono tradotte in un forte impulso che ha coinvolto tutto il personale amministrativo ed i magistrati addetti alla predetta direzione.

Al tempo stesso egli ha saputo instaurare in modo assai efficace costruttivi rapporti di collaborazione, sul piano nazionale ed internazionale, con tutti gli organismi e gli uffici esterni alla amministrazione contattati per ragioni inerenti alla sua funzione e per mia espressa delega.





*Il Ministro
di Grazia e Giustizia*

3

Di particolare rilievo è, altresì, il contributo che il dott. Falcone ha fornito alla impostazione di numerosi provvedimenti legislativi concernenti la materia penale e l'ordinamento giudiziario nel quadro dell'intensa e profonda attività di riforma svolta dal Ministero.

Va sottolineato che al predetto sono stati affidati altri numerosi e prestigiosi incarichi specifici: collaboratore della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni similari; relatore su temi attinenti alla criminalità organizzata ad incontri di studi nazionali ed internazionali, seminari giuridici e di formazione degli uditori giudiziari organizzati dal Consiglio Superiore della Magistratura; componente della Commissione Centrale per la definizione e applicazione dello speciale programma in favore dei collaboratori della giustizia; componente della Commissione ministeriale per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo processo penale e della Commissione ministeriale per le integrazioni e correzioni del nuovo codice di procedura penale.

Come può desumersi da tali incarichi, affidatigli da organi istituzionali di diversa natura, unanime è il consenso che il dott. Falcone ha saputo raccogliere intorno alla sua persona per l'altissima professionalità, frutto di una completa e approfondita preparazione giuridica, arricchita da importanti esperienze giudiziarie ed umane.





*Il Ministro
di Grazia e Giustizia*

4

Ritengo pertanto che la preparazione e la capacità professionale, la laboriosità, la diligenza, l'equilibrio, le doti morali e di carattere, le qualità organizzative e direttive mostrate dal dott. Falcone nell'arco di tutta la sua attività giudiziaria e amministrativa, rendono il magistrato perfettamente idoneo a ricoprire i più delicati ed importanti incarichi direttivi nel settore requirente e giudicante ed, in particolare, quello di Procuratore Nazionale Antimafia.

IL MINISTRO



È copia conforme all'originale

Roma, 16 GEN 1992

Il funzionario

SECONDA SEZIONE

Uffici direttivi: Falcone valutato dal Consiglio



Contributo illustrativo

Claudio Maria Galoppi – *componente del C.S.M.*

I documenti di seguito pubblicati riguardano la delibera dell'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura del 19 gennaio 1988, relativa al conferimento dell'ufficio direttivo di consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo, la delibera dell'Assemblea plenaria del Consiglio Superiore della Magistratura del 28 giugno 1988, avente ad oggetto il conferimento al dott. Giovanni Falcone dell'ufficio semidirettivo di Procuratore aggiunto di Palermo, il *curriculum* professionale in data 8 gennaio 1992 presentato dal dott. Giovanni Falcone nell'ambito del procedimento relativo al conferimento del posto di Procuratore Nazionale Antimafia e il verbale dell'audizione del magistrato nell'ambito del medesimo procedimento, svoltasi il 24 febbraio 1992, avanti alla Commissione per il conferimento degli uffici direttivi.

Si tratta di atti relativi a procedimenti nei quali sono state valutate le esperienze e le competenze professionali del dott. Falcone alla luce della normativa all'epoca vigente.

La lettura dei documenti evidenzia la problematica relazione tra anzianità e attitudini professionali che ha determinato, a partire da questa vicenda, l'inizio di un percorso evolutivo della normativa primaria e secondaria finalizzato a conferire centralità al profilo attitudinale.

La nomina di Antonio Meli a capo dell'Ufficio istruzione di Palermo.

Il documento di seguito pubblicato è l'estratto del verbale della seduta del 19 gennaio 1988, tenuta dall'Adunanza Plenaria del C.S.M., avente ad oggetto il conferimento dell'ufficio direttivo di consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo.

All'esito della discussione, il Consiglio ha approvato – con 14 voti favorevoli, 10 contrari e 5 astensioni – la proposta per il conferimento dell'ufficio indicato al dott. Antonino Meli, magistrato di Cassazione nominato alle funzioni direttive superiori, all'epoca Presidente di Sezione della Corte di Appello di Caltanissetta.

La procedura concorsuale si è svolta entro la cornice regolativa precedente la riforma dell'ordinamento giudiziario (2005 – 2007), trovando all'epoca applicazione la disciplina dettata dalla legge n. 831 del 1973 e le *Disposizioni* consiliari in tema di conferimento di uffici direttivi del 4 marzo 1982.

Si trattava di un regime giuridico ispirato alla prioritaria valutazione dell'anzianità di servizio, con adeguata valenza assegnata, in via successiva e concorrente, ai valori attitudinali e di merito.

Proprio sulla base della disciplina allora vigente, il Consiglio ha ritenuto, in applicazione dei criteri “*dell'anzianità, delle attitudini e del merito opportunamente integrati tra loro, ineludibile la prioritaria considerazione in favore del dott. Antonino Meli, il quale adeguatamente coniuga alla maggior anzianità di ruolo, un quadro, professionale più che apprezzabile sui profili attitudinali e di merito e, conclusivamente, del tutto tranquillante circa la sua piena idoneità alla reggenza di un ufficio direttivo di tanta delicatezza e importanza*”.

Tale conclusione è stata rassegnata, nella delibera, pur tenuto conto del confronto specifico del dott. Meli con l'aspirante dott. Falcone, osservandosi che “*se innegabili e particolarissimi sono i meriti*

acquisiti da questo ultimo nella gestione razionale, intelligente ed efficace – animata da una visione culturale profonda del fenomeno criminale in oggetto e da un coraggio e da un'abnegazione a livelli elevatissimi – dei compiti istruttori attinenti ai più gravi processi per la repressione della criminalità mafiosa, tuttavia, queste notazioni non possono essere invocate per determinare uno scavalco di sedici anni circa. Una siffatta scelta condurrebbe.. all'annullamento sostanziale di un requisito di legge e renderebbe arbitrario, anzi illegittimo l'operato dell'organo”.

Negli interventi dei componenti contrari alla nomina del dott. Meli, emerge, di contro, l'affermazione per cui *“la professionalità del dott. Falcone è talmente eccezionale da consentirgli di superare un divario di anzianità anche maggiore rispetto a quello attuale”.*

In particolare, il dibattito si concentra sul contenuto e sui limiti del potere discrezionale di valutazione del C.S.M..

I sostenitori del dott. Mele evidenziano che l'anzianità appare non solo quale temperamento della discrezionalità ma *“è anche un elemento dotato di una sua intrinseca e non strumentale razionalità, nel senso che essa distingue la gestione della magistratura da logiche manageriali di pura utilità”.*

Si sottolinea, inoltre, che il conferimento di un ufficio direttivo non può porsi quale *“premio alla carriera del magistrato”.*

Per contro, i sostenitori del dott. Falcone obiettano ad una ricostruzione formalistica del requisito dell'anzianità una lettura dinamica e innovativa del profilo attitudinale.

Sostengono, in particolare, che il Consiglio non può essere guidato nelle sue scelte dal *“criterio dell'anzianità senza demerito”* ma che occorre valorizzare l'esperienza maturata sul campo e i risultati conseguiti.

A questo proposito evidenziano l'indiscutibile *“specializzazione conseguita dal dott. Falcone nella lotta alla criminalità organizzata mafiosa”*, la sua professionalità specifica derivante dalla conoscenza dall'interno dell'ufficio a concorso e, dunque, la garanzia di continuità nella direzione dell'ufficio che la scelta del dott. Falcone avrebbe potuto assicurare.

Il dibattito sviluppatosi in questa occasione anticipa in modo storicamente significativo gli approdi cui sono successivamente pervenuti il Legislatore e il Consiglio Superiore della Magistratura nel ridefinire il rapporto tra anzianità e attitudini nelle procedure di conferimento degli incarichi direttivi.

Progressivamente, infatti, l'anzianità si è trasformata da criterio principale di valutazione in criterio meramente sussidiario, la cui funzione è soltanto quella di validazione delle esperienze professionali acquisite dai candidati.

Le attitudini, per contro, costituiscono il perno della valutazione di idoneità e la definizione del loro contenuto si fonda sulla individuazione di esperienze professionali significative sulla base dei risultati raggiunti e delle specificità che caratterizzano il singolo ufficio a concorso.

Dunque, proprio quegli aspetti che nel dibattito dell'Assemblea Plenaria emergevano quali elementi dotati di minor peso rispetto all'anzianità rappresentano ora fattore decisivo nel giudizio comparativo attitudinale.

La nomina di Giovanni Falcone a Procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Palermo.

Il documento di seguito pubblicato è il verbale della seduta dell'Assemblea Plenaria del 28 giugno 1989 avente ad oggetto il conferimento al dott. Giovanni Falcone dell'ufficio semidirettivo di Procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Palermo.

All'esito della discussione, il Consiglio ha deliberato all'unanimità la nomina evidenziando i

risultati conseguiti dal dott. Falcone nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata mafiosa e ha riconosciuto come il magistrato avesse conseguito *“una specifica idoneità a ricoprire questo posto anche in funzione dell'esigenza di continuità investigativa contro la delinquenza organizzata”*.

Per ogni più opportuna contestualizzazione della delibera, occorre tener conto che la medesima segue di soli otto giorni l'attentato che il dott. Falcone ebbe a subire presso la località siciliana dell'Addaura, fortunatamente fallito.

Proprio in considerazione di tale gravissimo evento, la delibera consiliare in questione, oltre ad attestare solidarietà al dott. Falcone, testimoniandone il valore ed il coraggio, nel contempo, esprime *“una particolare soddisfazione per il clima unitario che si è creato... dopo le tensioni dell'ultimo anno, tensioni sulle quali il Consiglio ha esercitato un'opera di mediazione”*.

Nel medesimo verbale, si dà atto con apprezzamento che *“i magistrati che concorrevano con il dott. Falcone si sono determinati a ritirare la loro domanda con l'intento di facilitare la collocazione dell'uomo giusto, facendosi carico proprio delle difficoltà che sarebbero venute al Consiglio Superiore nell'ipotesi in cui queste domande non fossero state revocate”*.

Riecheggia, in questo passaggio, la questione, già emersa in sede di nomina del dott. Meli a consigliere istruttore, della possibile verifica di una distonia, nel conferimento di un ufficio direttivo, tra la scelta dell'“uomo giusto al posto giusto”, secondo un criterio attitudinale in concreto, rispondente ad una valutazione sostanziale del merito in relazione alla realtà complessiva, ovvero l'“uomo giusto”, come colui primeggia sulla base della piena regolarità formale, cioè secondo i criteri astratti di legge (all'epoca ancora soprattutto l'anzianità).

Può dirsi, che il superamento di questo possibile disallineamento è uno dei migliori frutti dell'evoluzione del sistema regolativo, soprattutto di fonte secondaria, in particolare alla luce della recente modifica del Testo unico sulla dirigenza giudiziaria, che assegna definitiva priorità a parametri meritocratici ed attitudinali, valutati nella loro reale ed effettiva concretizzazione.

Il procedimento relativo al conferimento del posto di Procuratore Nazionale Antimafia e il verbale dell'audizione di Giovanni Falcone

I documenti di seguito pubblicati attengono al procedimento per il conferimento dell'incarico di Procuratore Nazionale Antimafia e riguardano il profilo professionale redatto dal dott. Falcone e presentato al C.S.M. in data 8 gennaio 1992, nonché la sua audizione svoltasi il 24 febbraio 1992 davanti la Commissione per il conferimento degli uffici direttivi.

Nella scheda di autorelazione presentata per il conferimento dell'incarico il dott. Falcone descrive le esperienze maturate dall'ingresso in magistratura:

“Sostituto procuratore della Repubblica di Trapani dal 3 ottobre 1967 al 3 novembre 1970, trattando gravi e complessi procedimenti, soprattutto in materia di criminalità mafiosa;

giudice del Tribunale di Trapani dal 3 novembre 1970 al 12 luglio 1978, svolgendo prevalentemente le funzioni di giudice istruttore penale, occupandosi ancora, in tale qualità, di gravi processi di mafia;

trasferito al Tribunale di Palermo dopo aver svolto per un anno l'attività di giudice fallimentare, ha ripreso in via esclusiva le funzioni di giudice istruttore dal 4 ottobre 1979 al 27 ottobre 1989, procedendo, prima da solo, e poi con i colleghi del pool antimafia all'istruzione dei più gravi processi di mafia e di traffico di stupefacenti;

nominato procuratore aggiunto presso il Tribunale di Palermo, ha preso possesso del nuovo incarico il 27 ottobre 1989 e si è occupato in via assolutamente prevalente di indagini antimafia, essendo stato incaricato, giusta delega del Procuratore della Repubblica di Palermo, della direzione e del coordinamento del pool antimafia;

nominato direttore generale degli affari penali delle grazie e del casellario con decreto ministeriale del 27 febbraio 1990, ha compiuto ogni sforzo affinché gli uffici da lui diretti svolgessero al meglio le loro funzioni di sostegno e di “servizio” dell’attività giudiziaria, con particolare riferimento ai problemi riguardanti la criminalità organizzata e l’assistenza giudiziaria internazionale”.

Tutte le esperienze professionali rappresentate dal dott. Falcone nel suo *curriculum* vengono rigorosamente documentate attraverso l’indicazione dei risultati raggiunti e comprovati da riscontri oggettivi emergenti dagli atti allegati dal magistrato.

Deve notarsi che il *curriculum* risulta esposto in maniera chiara e sintetica, senza indugiare in riferimenti autoelogiativi e senza alcuna autoreferenzialità.

Analoghe caratteristiche di essenzialità, obiettività e forte innovatività connotano le osservazioni svolte dal dott. Falcone nel corso della sua audizione avanti la competente Commissione consiliare.

Rispondendo alle numerose domande che gli venivano rivolte dai componenti del Consiglio, egli ricostruisce con lucidità le funzioni del Procuratore Nazionale Antimafia, soffermandosi, in particolare, su quelle di coordinamento e di impulso.

Sotto tale profilo il magistrato evidenzia come tali funzioni debbano essere espressione non di un principio gerarchico ma debbano costituire garanzia di efficacia investigativa fondata in primo luogo sulla circolarità delle informazioni rilevanti.

Si sofferma poi sulla necessità di affermare all’interno della Procura Nazionale Antimafia il criterio di specializzazione e di diversificazione delle competenze, rimarcando altresì l’importanza della conoscenza di ogni specificità territoriale.

Sottolinea anche la necessità che le investigazioni in materia di criminalità organizzata siano sempre estese all’ambito sovranazionale, con ciò segnalando il carattere nevralgico dei rapporti con le autorità giudiziarie e di polizia degli altri paesi.

In relazione a questo specifico aspetto, pone in risalto come anche nei rapporti con la Direzione Investigativa Antimafia assumano carattere centrale le investigazioni internazionali oltre a quelle preventive.

Emerge, pertanto, una visione strategica e lungimirante del ruolo del Procuratore Nazionale Antimafia alla quale il dott. Falcone era già pervenuto grazie alla sua grande esperienza professionale; una visione, questa, che ha in seguito trovato piena conferma nella fisionomia in concreto assunta dal Procuratore Nazionale Antimafia nell’ambito dell’ordinamento giudiziario italiano.

I. La mancata nomina di Falcone
a capo dell'Ufficio Istruzione

"RACCOLTA"

Sped. in abb. postale - Gr. II (70%)

ROMA, OTTOBRE 1988 — NOTIZIARIO STRAORDINARIO - N. 3



CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

NOTIZIARIO

SOMMARIO

Estratto di verbali di sedute del Consiglio:

Estratto del verbale della seduta pomeridiana del 19 gennaio 1988 concernente il conferimento dell'ufficio direttivo di consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo	Pag.	3
Estratto del verbale della seduta pomeridiana del 19 gennaio 1988 concernente la visita in Sicilia di una delegazione del Comitato Antimafia, per lo studio di ipotesi normative ed organizzative connesse al fenomeno della criminalità organizzata.	"	49
Estratto del verbale della seduta antimeridiana e pomeridiana del 27 gennaio 1988 concernente le richieste di autorizzazioni avanzate dai dottori Silvano PICCINIÑO, Mario Rosario VIGNALE, Francesco DE LEO e Raffaele GIANNANTONIO a partecipare alla redazione della rivista "Terziaria"	"	54
Estratto del verbale della seduta antimeridiana e pomeridiana del 3 febbraio 1988 concernente la visita effettuata dalla delegazione del C.S.M. in Sicilia.	"	68

ROMA — ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - 1988

**Estratto del verbale della seduta pomeridiana del 19 gennaio 1988
concernente il conferimento dell'ufficio direttivo di consigliere istruttore
presso il Tribunale di Palermo.**

Assume la presidenza il prof. avv. Cesare MIRABELLI, Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Il Consiglio passa all'esame della seguente proposta della Commissione per il conferimento degli uffici direttivi concernente il conferimento dell'ufficio direttivo di Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Palermo:

"La Commissione per il Conferimento degli Uffici Direttivi, esaminate le domande per il posto in epigrafe, rileva in primis che i dottori Elio Spallitta e Pietro Giammanco sono stati, nelle more della procedura, trasferiti su istanza e con delibera 13 dicembre 1987 alla Procura della Repubblica di Palermo con funzione, entrambi, di Procuratore Aggiunto.

Ritiene, quindi, che all'esito della relazione - che qui tutta si richiama - e della valutazione comparativa degli aspiranti (dottori Antonino Meli, Giovanni Nasca, Rosario Gino, Marco Antonio Motisi, Giovanni Pilato e Giovanni Falcone), nella temperata applicazione dei criteri - contemplati dalla legge, prima ancora che dalla circolare, - dell'anzianità, delle attitudini e del merito "opportunamente integrati tra loro" - sia ineludibile la prioritaria considerazione in favore del dott. Antonino Meli, il quale adeguatamente coniuga alla maggiore anzianità di ruolo, un quadro professionale più che apprezzabile sui profili attitudinali e di merito e, conclusivamente, del tutto tranquillamente circa la sua piena idoneità alla reggenza di un ufficio direttivo di tanta delicatezza e importanza.

La titolarità di quest'ultimo, postula, certo, l'assolvimento di compiti direttivi ed organizzativi che si caricano (alla luce delle emergenze specifiche della repressione dei delitti perpetrati dalla criminalità organizzata mafiosa) di valenze ed impegni particolarissimi.

La ricerca, che ne consegue, di un adeguato tasso attitudinale non può, a questo punto, prescindere dal possesso da parte dell'aspirante, di un apprezzabile concreta conoscenza di quella peculiare problematica; ciò, d'altra parte, in piena coerenza con i già richiamati criteri di legge e di circolare, giacché anche la normativa consiliare sottace il recepimento del principio della concorsualità concreta (connotato essenzialmente dal rilievo che in esso assume piuttosto rilevanza "la idoneità professionale ad un posto determinato, non solo per il tipo di funzione che questo esprime, ma anche per le peculiarità ambientali che possono caratterizzarlo").

Tuttavia, la giusta rilevanza del dato attitudinale e la sua lettura secondo i criteri ampi che precedono, non può trasmodare in una sopravvalutazione "a schiacciamento" di questo requisito sugli altri

(anzianità e merito), che debbono ex legge concorrere nella valutazione complessiva ed armonicamente coordinarsi nella individuazione del c.d. "uomo giusto al posto giusto".

"L'uomo giusto", non è, pertanto, quegli che si prospetta, in ipotesi, preliminarmente il più idoneo alla copertura di un determinato posto, volta per volta oggetto di concorso, nel quale le qualità professionali vengano commisurate anche alle specificità ambientali, ma è, innanzitutto, quello scelto con criteri "giusti", e cioè legittimi.

Non è chi non veda come solo per tali profili l'organo di governo autonomo possa dar luogo, in un settore così delicato ed essenziale delle sue attribuzioni tipiche, ad un corretto esercizio dei suoi poteri discrezionali tale da rafforzare la credibilità all'interno come all'esterno della istituzione giudiziaria; come, d'altra parte, poco valga invocare la peculiarissima necessità di tutela degli spazi di legalità in aree geografiche e sociali di particolare compromissione, giacché la legalità va salvaguardata, innanzitutto e come essenziale momento propedeutico, assicurando la coerenza dell'operato dell'organo amministrativo ai criteri di legge nel momento della scelta, coerenza della quale il Consiglio non può spogliarsi, cedendo a moti emozionali ovvero alla opinione del c.d. "uomo della strada" (fattore questo, ove esista, rispettabile quanto estraneo, allo stato, alla legge ed alla circolare).

Su tali premesse, e ritornando sui binari della valutazione comparativa da qua, va ribadito che il dott. Meli per il suo curriculum professionale si prospetta più che adeguato ai delicati compiti già accennati; secondo le oggettive emergenze del suo fascicolo rappresentate dai vari pareri redatti in occasione delle fasi di progressione in carriera. Questi, che ebbe ad esercitare nel sia pur lontano periodo marzo 1950/aprile 1951 anche funzioni di sostituto procuratore presso la Procura di Varese - tra l'altro molto encomiabilmente, secondo gli attestati -, ha poi svolto funzioni di pretore e giudice a Varese, pretore a Trapani ed a Palermo, giudice del Tribunale di Palermo (dal 27.5.1964 al 12.7.1970), presidente di sezione del Tribunale di Caltanissetta dal 13.7.1970 ed, infine ed in atto, presidente di sezione della Corte di Appello di Caltanissetta dal 20.5.1985.

Focalizzandosi, in particolare, l'attenzione sull'ultimo ventennio, emerge che il presidente del Tribunale di Palermo, in relazione alle funzioni assolte dal Meli in quell'ufficio come "addetto alle sezioni penali", attesta aver lo stesso svolto considerevole attività con particolare impegno, notevole capacità e non comune senso di responsabilità a vivo attaccamento al dovere", provvedendo alla stesura di "numerose sentenze, anche in processi gravi e complessi". Tali sue capacità, di magistrato versato ed esperto in particolare nella materia penale, si articolavano ed arricchivano con la successiva esperienza di presidente di sezione del Tribunale di Caltanissetta, nella quale, come riferito, mostrava "grandissi-

me capacità, affrontando con sicurezza e prestigio i processi più complessi e difficili", in particolare "dirigendo il dibattimento con grande prestigio, dignità, serenità, diligenza e zelo", e provvedendo, personalmente, alla "redazione delle sentenze dei processi più complessi". Appare, pertanto, innegabile una lunga e preziosa esperienza, nel Meli, di organizzazione e direzione della Istruttoria dibattimentale (nelle funzioni per molto tempo espletate di presidente della Corte di Assise di primo grado - per oltre dieci anni - e poi di appello) anche in relazione a processi di grande rilievo, quale, ad esempio, quello relativo all'assassinio del dott. Rocco Chinnici.

D'altra parte il Meli, che ha presieduto anche la sezione istruttoria presso la Corte di Appello di Caltanissetta dal 20.5.1985, ha affinato sul campo le sue attitudini dirigenziali organizzative mercè sia l'esercizio protratto di funzioni semidirettive, come già notato, sia l'assolvimento di compiti direttivi vicari già nel periodo gennaio 1975/settembre 1976, in cui ebbe ad assumere la difficile reggenza del Tribunale di Caltanissetta ("carente... di giudici e di funzionari di cancelleria"), e, quindi ed in ultimo, di presidente della Corte di Appello Nissena dal 22.6.1987.

A fronte di questo quadro professionale - alimentato da una notevole indiscutibile laboriosità - e di questi dati attitudinali spiccati, anche alla luce delle specifiche esigenze ambientali e tipiche dell'ufficio ad quem, e sulla premessa del possesso sicuro, da parte del predetto, di quei requisiti di indipendenza e refrattarietà ad ogni condizionamento coesenziali alla funzione giudiziaria come voluta dal Costituente, deve ritenersi che gli altri candidati sopra rassegnati siano corredati da requisiti attitudinali e di merito che se per taluni di essi appaiono notevoli ed in particolare, per l'ultimo secondo l'anzianità, il dott. Giovanni Falcone, si prospettano notevolissimi, per tutti non possono reputarsi tali, con riferimento ai requisiti di legge ed ai criteri ex circolare già richiamati, da giustificare nella comparazione specifica con il Meli, ed anche in relazione alle esigenze concrete del posto da coprire, il superamento della maggiore anzianità, nè, comunque, il convincimento di una idoneità specifica tanto maggiore rispetto a quella, già lusingata e ritenuta in capo al Meli.

A tale conclusione, d'altronde, non può non pervenirsi anche nel confronto specifico con l'aspirante dott. Giovanni Falcone; osservandosi, per tale particolare profilo e sulla premessa del richiamo delle considerazioni più generali sopra svolte, che se innegabili e particolarissimi sono i meriti acquisiti da questo ultimo nella gestione razionale, intelligente ed efficace - animata da una visione culturale profonda del fenomeno criminale in oggetto e da un coraggio e da una abnegazione a livelli elevatissimi - dei compiti istruttori attinenti ai più gravi processi per la repressione della criminalità mafiosa (per i quali può richiamarsi in sintesi il contenuto della comunicazione agli atti del Consigliere Istruttore del 17.7.1987), tuttavia, queste notazioni non possono essere invocate per determinare uno "scavalco" di sedici anni circa.

Una siffatta scelta condurrebbe, secondo quanto già evidenziato, all'annullamento sostanziale di un requisito di legge e renderebbe arbitrario, anzi illegittimo l'operato dell'organo.

Ciò tanto più ove si sia raggiunta la tranquillante sicurezza di una incondizionata idoneità del più anziano alla dirigenza dell'ufficio in oggetto.

P.Q.M.

La Commissione a maggioranza (tre voti favorevoli per il dott. Meli e due per il dott. Falcone)

propone

il conferimento dell'ufficio direttivo di Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Palermo, a sua domanda, al dott. Antonino Meli magistrato di cassazione nominato alle funzioni direttive superiori, attualmente Presidente di Sezione della Corte di Appello di Galtanissetta".

Prende la parola il relatore, dott. MARCONI, il quale, riservandosi ulteriori integrazioni per rispondere ad eventuali richieste di chiarimenti, svolge alcune considerazioni relative, in primo luogo, al profilo tecnico della proposta della Commissione.

Dopo aver segnalato un errore materiale nel testo della motivazione della proposta - alla terz'ultima riga del primo capoverso la parola "tranquillamente" va sostituita con la parola "tranquillante" - il dott. MARCONI osserva come alcuni abbiano rilevato che la Commissione nel formulare la proposta in esame avrebbe dovuto applicare le norme della nuova circolare sui criteri per il conferimento degli incarichi direttivi. Si tratta di rilievo erroneo, in quanto la vacanza del posto è stata pubblicata prima dell'entrata in vigore della nuova circolare. Deve peraltro essere ricordato che la nuova normativa si presenta sostanzialmente più restrittiva in ordine alla possibilità di consentire scavalchi della graduatoria di anzianità superiori al triennio.

Il dibattito sviluppatosi sugli organi di stampa, prosegue il relatore, ha ingenerato l'equivoco, probabilmente dovuto ad una superficiale lettura della motivazione, secondo cui la proposta della Commissione avrebbe acriticamente privilegiato il criterio dell'anzianità. In realtà la Commissione, a seguito di un attento riscontro dei dati documentali e tenendo conto delle esigenze specifiche del posto a concorso, ha operato una valutazione integrata ed equilibrata dei tre requisiti dell'anzianità, del merito e delle attitudini, così come impone inequivocabilmente la normativa vigente.

in tale ottica, nota il dott. MARCONI, il curriculum del dott. Meli - esaurientemente riportato nel testo della motivazione - testimonia in modo indiscutibile l'elevata esperienza acquisita da tale magistrato in campo penale e nel campo delle istruttorie dibattimentali. Basti ricordare quella particolarmente onerosa, prolungatasi per ben 114 udienze, relativa al processo per l'assassinio del giudice Chinnici.

Nei riconoscere che la motivazione si sofferma quasi esclusivamente sul confronto tra il dott. Meli e il dott. Falcone, il relatore integra tale lacuna esprimendo un particolare apprezzamento nei confronti del dott. Motisi, uno splendido magistrato, al quale il passato Consiglio, forse superficialmente - sulla sola base della non favorevole impressione suscitata in una audizione - preferì il dott. Caponnetto per il posto lasciato vacante dallo scomparso dott. Chinnici.

Il dott. MARCONI continua poi il suo intervento dando lettura del testo che segue:

"L'efficienza della GIUSTIZIA, nel settore fondamentale, anzi vitale per il Paese, della repressione della criminalità organizzata, deve alimentarsi della forza della intera compagine giudiziaria, vista come attivazione diffusa, volontà diffusa di impegno, responsabile potere diffuso, ai vari livelli.

Accentrare il tutto in figure emblematiche, pur nobilissime, è di certo fuorviante e pericoloso.

Ciò è titolo per alimentare un distorto protagonismo giudiziario, incentivare una non genuina gara per incarichi giudiziari di ribalta, degradare un così ampio impegno in una cultura da personaggio, pericolosa tentazione in chi si sia accinto su ben altre premesse a tanto encomiabile servizio. Si trasmoda nel mito, si postula una infungibilità che non risponde al reale, mortifica l'ordine giudiziario nel suo complesso ed espone a gravissimi rischi soggettivi - ed oggettivi - chi vi indulga.

E non è tutto: perchè ciò che - solo apparentemente - si acquista per un verso, si disperde assai più e per mille rivoli altrove, in termini di concreta disincentivazione dei colleghi che, umilmente e silenziosamente, ma con notevole impegno, abnegazione e coraggio, si accaniscono nel loro lavoro.

Ed è pensabile che questi siano a ciò sospinti, dalla ambizione per la c.d. carriera?

O non è il caso, piuttosto, di ritenere che costoro, destinati ad operare, a volte per decenni, in condizioni di paurosa carenza di strutture, con strumenti normativi inadeguati ed incerti, nella ostilità oggi cristallizzata di immensi e/o più modesti centri di potere esterni, siano fundamentalmente motivati dall'orgoglio, dalla onorabilità morale e professionale, dal senso di

una pubblica funzione umile quanto bella, perchè più di ogni altra permeata di valori costituzionali di autonomia, indipendenza, terzietà, ideale nutrimento per le libertà fondamentali del cittadino? Ed è a questi, e sono tanti, che noi dobbiamo rispetto, e siamo astretti, nel nostro specifico, a tributarlo in concreto, garantendo legalità ed equilibrio nelle procedure tutte di nostra spettanza, ed anche in quelle di nomina per posti direttivi, perchè si possa dire che senza abusi, senza sussulti, senza "scavalchi" (Indecifrabili se non in termini di logiche di potere e comunque extralegali), noi assicuriamo a ciascuno il suo.

Che il giudice si occupi del suo lavoro, sicuro che la giusta aspirazione a percorrere le varie tappe della sua formazione professionale sarà esaudita dall'organo a ciò preposto senza che egli si turbi, senza che si veda costretto ad agire in prevenzione per costruire, mercè una opportuna serie di contatti con centri di potere esterni e/o interni all'Ordine giudiziario, le premesse per il suo esaudimento, magari nell'ottica di una sua necessitata tutela rispetto a prevedibili concorrenti più aggressivi e competitivi.

Ed è questa una logica certo corretta, perchè coerente alla legge ed alle aspettative dei giudici, quanto tendenzialmente inesorabile ed intollerante di eccezioni.

L'eccezione, in ipotesi supportata - nella più perfetta buona fede - dalla eccezionalità, anche oggettiva, delle circostanze esteriori, vulnera il principio con la stessa efficacia maligna e dirompevole dell'accordo di potere; e costringe ogni volta, secondo la mitologica immagine, a riportare il macigno sulla china nello sforzo da Sisifo di ricostruire la credibilità dell'organo, l'immagine di correttezza istituzionale infranta.

Ecco perchè, con sofferenza, non è possibile anteporre l'ultimo aspirante nella graduatoria di anzianità, di 16 anni professionalmente più giovane del primo, il più anziano e meritevole Meli, nè a questi nè ad altri, tutti progressi nel ruolo.

La diversa impostazione, da altri espressa, non è d'altra parte nuova nelle dialettiche consiliari.

Questa aula in certo senso ancora riecheggia degli animati dibattiti, sia delle pregresse consiliature che di quella odierna, relativi ai c.d. casi Vigna, Gagliardi, Borsellino ed altri, la cui eco si è proiettata ben oltre, a testimonianza della trascendenza indiscutibile dei valori in discussione, che impingono direttamente nell'area dei fondamentali requisiti costituzionali della funzione, innanzi richiamati.

Ma non ci è possibile condividere quella "filosofia", non solo e non tanto per ragioni di coerenza imposte dalla linea seguita costantemente nelle vicende richiamate, ma soprattutto perchè essa rimane e a tutt'oggi ancora una volta si disvela - al di là delle migliori intenzioni dai suoi

animatori - illegale nella sua essenza e perversa nei suoi effetti. Essa è tale, infatti, da condurre a calpestare le regole dello Stato di diritto, da sfiancare pericolosamente e contra legem gli spazi di discrezionalità pure insiti nel potere di amministrazione confidato a quest'organo in un momento fondamentale delle sue attribuzioni tipiche, deraglia, in definitiva, il Consiglio dai binari voluti dal Costituente.

La migliore delle intenzioni trasmoda, in tal guisa, nella peggiore delle oppressioni.

Queste considerazioni, rivisitate per un attimo nel contingente, non possono non ritrovare intatta la loro validità alla luce delle nostre personali esperienze in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario - per la mia parte ho rappresentato il C.S.M. a Catanzaro - e del quadro complessivo che pare esserne emerso a compendio del reale stato della "organizzazione" o, meglio, della "disorganizzazione" giudiziaria, nel Paese.

Una crisi così profonda quale quella che mostra travagliare, secondo profili vieppiù marcati e crudi, la giustizia, non si risolve con i fuochi di artificio di segnali emblematici. Lo sforzo troppo spesso individualistico quanto nobile gravante su larghe fasce della magistratura italiana - per esempio sui giudici calabresi oppressi da una criminalità dilagante, cresciuta paurosamente in termini percentuali e qualitativi, secondo quanto si evince dalla impressiva relazione dello Avv. Gen. Belmonte, ma al contempo su tanti, tanti altri, tra i quali, in primissima linea, il collega Falcone - esige, al di là della stessa abnegazione dei magistrati, ben altro. Razionale redistribuzione ed adeguati incrementi degli organici - se n'è accorto persino l'on. Mertelli, che, con coerenza, esorta a rifuggire dalla "retorica" - provviste strutturali, interventi sullo status, adeguamenti normativi dei codici di rito, in prima battuta, ed altro ancora; basta scorrere le polverose istanze, documenti, memorie, contributi tecnici anche raffinati che in particolare l'A.N.M., nonché il C.S.M. per i profili di sua competenza, hanno pervicacemente - da decenni - quanto inutilmente (sia detto con buona pace dell'on. Andò) prodotti ai vari Governi, Commissioni Giustizia, nelle sedi istituzionali, in quelle di partito, per trarre oggettivo ed indiscutibile riscontro di quelle abissali inerzie e disattenzioni che hanno potentemente concorso a cagionare questa situazione di dissesto, forse irrimediabile.

Ma la considerazione complessiva delle relazioni dei Procuratori Generali ed, ancor più, dei dibattiti seguiti nelle varie sedi, consente di enunciare, per contro, robusti segnali, oggi - e questo è il dato nuovo e confortante - precisi ed univoci:

a) l'attesa consapevole quanto intelligente, di ampi strati della cittadinanza, operatori giudiziari in testa, indirizzata, ineludibilmente, alle riforme vere, quelle cioè realmente intese al recupero di efficienza delle strutture della giustizia, in una al generale apprezzamento dell'orgoglioso volontarismo dei giudici italiani;

b) la giusta collocazione della tematica della responsabilità civile, ed, in definitiva, del complessivo momento sanzionatorio, anch'esso da ristrutturare, in un'area avvertita come assolutamente secondaria e quasi inconferente rispetto agli interessi fondamentali degli utenti; sensibilità accentuata, certo, anche dalla maggiore attenzione evocata dal dibattito referendario, ma non credo, per questo profilo, rispondente alle vere attese ed alle reali intenzioni dei partiti promotori. I quali, sempre più scopertamente, mostrano di puntare sulla declamata "nuova distribuzione dei poteri all'interno del sistema", forse con l'oggettiva conseguenza, ormai sempre più palese, dell'ampliamento degli spazi effettivi di impunità.

Potremmo dire, con un linguaggio un po' immaginifico, ma sufficientemente rispondente al reale, che vi è una intera Nazione in attesa; e di ben altro che la problematica legge sulla responsabilità civile; attesa volta al Governo; ai responsabili dei dicasteri competenti, al Parlamento; ai partiti.

Ecco, ai partiti.

Hanno, tutti costoro, capacità di rendere al Paese, che la reclama, giustizia; produrranno, in tal senso, segni concreti, suscettivi di incidere, di rimediare allo sfascio, di far uscire da questa gora la farraginosa macchina? O non si limiteranno, con assai più agevole quanto apparente impegno, al lancio di segnali impressivi, quanto inutili allo scopo, come l'ultimo, in difficile gestazione? Ed ecco lo strano, ma non casuale, parallelismo, di una siffatta, ampia alternativa con il più modesto, ma analogo bivio, che oggi vede questo C.S.M. travagliato nella vicenda qui in discussione, che, pure, attiene alla efficienza di un piccolo, ma essenziale segmento della complessiva struttura giudiziaria.

SEGNO, incisivo, permanente, nella coerenza del rispetto della legge, o SEGNALE, reclamistico, ad effetto; buono per l'uomo della strada e per la cultura perversa del protagonismo giudiziario?

A voi, cari colleghi, sciogliere il nodo di questa alternativa. Appello non retorico, al quale, con certo, e concludo, saprete, con la vostra odierna espressione di voto, sofferta quanto bella perchè consapevole, libera, pubblica, dare una risposta coerente a quelle complessive, fervide attese, dei colleghi, degli operatori giudiziari, dei cittadini più avvertiti e consapevoli; una risposta che non dia un effimero segnale, ma sia segno profondo, irreversibile, del nuovo corso di politica della giustizia".

Prende la parola il dott. BRANCACCIO, il quale dichiara di essere orientato ad astenersi in quanto la motivazione della proposta non gli è apparsa pienamente convincente, anche in relazione a possibili contestazioni non soltanto da parte del dott. Falcone, ma anche di altri aspiranti - quali ad esempio il dott. Motisi, definito dal relatore "uno splendido magistrato" - contestazioni che potrebbero dare luogo ad un eventuale contenzioso particolarmente preoccupante data la situazione di Palermo.

La motivazione, continua il dott. BRANCACCIO, sarebbe risultata maggiormente convincente ove fosse stata fondata su elementi sicuri o almeno indizianti relativi alle capacità organizzative necessarie per la direzione dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo. Tali elementi potevano essere desunti, secondo il dott. BRANCACCIO, dalle statistiche di lavoro degli aspiranti che hanno svolto funzioni direttive o semidirettive, al fine di operare una valutazione in concreto, oltrechè delle attitudini organizzative degli stessi, anche della loro capacità di far fronte al carico di lavoro gravante sull'ufficio di loro competenza. Deve essere infatti sottolineato che le difficoltà connesse alla direzione dell'ufficio istruzione di Palermo non riguardano soltanto aspetti qualitativi ma anche aspetti quantitativi, ed anzi i due aspetti sono profondamente interdipendenti.

Il dott. BRANCACCIO conclude il suo intervento rilevando che si rende peraltro conto di come la situazione di Palermo sia tale da non rendere opportuna o possibile la richiesta di un approfondimento dell'istruttoria della pratica: mentre la casa brucia, la prima cosa da fare è spegnere l'incendio. Ciò è senz'altro vero, ma le argomentazioni finora sviluppate lo inducono a non dare il suo voto a nessuno dei due candidati messi in evidenza nella proposta della Commissione.

Il dott. ABBATE da lettura del seguente intervento:

"La nomina del dirigente dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo avviene in un momento delicato ma non nuovo della vita politica, istituzionale - giudiziaria della intera regione siciliana e deve indurre tutti noi a valutare coraggiosamente la realtà, ad operare una scelta chiara, professionalmente attendibile sulla quale non siano consentite strumentali "ricognizioni", "dietrologie" di moda, presentate magari come verità inconfutabili ai cittadini che di verità, e di verità soltanto, hanno oggi concretamente bisogno.

Ecco, in questa occasione, si avverte forte la necessità di abbandonare vecchie abitudini che non possono più essere apprezzate, lasciando definitivamente da parte le solite analisi totalizzanti, le solite interpretazioni che pretendono di spiegare tutto e il contrario di tutto, rifuggendo dal rituale di dichiarazioni di aspra condanna, di buoni propositi, di esortazioni a proseguire nella battaglia alla cosiddetta "piovra", astenendosi dal prospettare miracolistiche soluzioni che poi, nella pratica, non hanno alcuna possibilità di attuazione.

Personalmente non appartengo alla nutrita schiera dei "mafologi"; conosco appena le caratteristiche di un fenomeno criminoso radicato da decenni non esclusivamente in terra di Sicilia e non ho sicuramente ricette da fornire a chicchessia, pur essendo convinto che si è in presenza non di un fenomeno naturale ma di un autentico cancro sociale e che, di fronte al

perverso intreccio tra istituzioni, pubblica amministrazione e ambienti malavitosi, il vero problema, quello che non solo a Palermo e a Catania ma in tutto il Mezzogiorno è costituito dall'assenza dello Stato, inteso come espressione complessiva della società civile, non può essere più a lungo eluso e richiede impegni e interventi di grande respiro, sacrificio a tutti i livelli di interessi "particolari", trasparenti ricerche di consensi di disponibilità.

Non intendo assolutamente dare corpo a nuove semplificazioni ad effetto, che rischiano di portare acqua al mulino di manovre poco comprensibili. Né intendo alimentare una ridda di voci e insinuazioni in grado di accentuare confusione, incomprensioni e di determinare comunque una sorta di insofferenza e di "contestazione" nei confronti delle istituzioni e di incidere sulla credibilità delle stesse, così da fare obiettivamente il gioco di chi ha interesse a fomentare ipotesi dirimpenti e a coltivare comportamenti in violazione della legge e delle regole di civile convivenza.

In un simile contesto i giudici hanno una strada obbligata, quella di esercitare correttamente la propria attività nell'ambito di un ruolo disegnato in maniera netta dalla Costituzione, rifiutando l'assunzione di ulteriori supplenze e riaffermando il primato delle procedure, privilegiando quei contenuti di professionalità, di competenza, di indipendenza, di equilibrio e di terzietà che non tollerano protagonismi, approssimazioni e scorciatoie finalizzate al raggiungimento del risultato.

Questi criteri - non certamente emergenze contingenti, né impulsive notazioni localistiche - impongono che il Consiglio adotti nel caso concreto una scelta ben chiara, responsabile, idonea a garantire una continuità di azione, che non suoni in ogni caso "strappo" alle norme che sovrintendono al conferimento di particolari incarichi direttivi.

Proprio in tale ottica ho espresso la Commissione il mio voto in favore del collega Giovanni Falcone e voglio qui ribadire la validità della mia opzione, che si preoccupa della esigenza di assicurare ad un ufficio di grande importanza la direzione di un magistrato che, per la sua preparazione, le sue specifiche esperienze, le sue doti di inquirente, la sua proclamata professionalità, la capacità organizzativa evidenziata sul campo, appare oggettivamente meritevole di ogni considerazione, anche per il coraggio dimostrato in frenanti difficilissimi che non vanno assolutamente dimenticati.

Senza toni da "crociata" e senza nulla togliere alla professionalità ed ai meriti degli altri aspiranti, ritengo personalmente che designando Giovanni Falcone, il C.S.M. compie oggi una scelta legittima e comprensibile".

Il dott. LETIZIA ricorda che la legge individua due criteri fondamentali per la scelta dei dirigenti degli uffici giudiziari: l'anzianità ed il merito. Esprimere un voto a favore del dott. Falcone significherebbe contravvenire alla legge in ordine ad uno di quei due criteri; nonostante infatti gli indiscussi meriti del dott. Falcone, ben sei altri candidati, tutti meritevoli, possono vantare una anzianità maggiore, in particolare il dott. Meli, primo nella graduatoria di anzianità, è entrato in servizio, addirittura, sedici anni prima del dott. Falcone. Ribadendo che egli non intende affatto disconoscere l'impegno e la professionalità del dott. Falcone, il dott. LETIZIA afferma di non credere ai geni o ai superuomini e che, al posto del dott. Falcone, egli, come del resto ha fatto in diverse occasioni, non avrebbe nemmeno presentato la domanda in presenza di candidati molto più anziani. Non si deve del resto dimenticare che tanti altri magistrati in tutta Italia, con la stessa anzianità del dott. Falcone, possono vantare gli stessi meriti nella lotta contro la mafia, una lotta che non si conduce soltanto a Palermo ma che si realizza, ad esempio, in tutti i luoghi in cui si promuovono processi penali contro il traffico degli stupefacenti. Né si deve dimenticare che della professionalità fa parte anche la modestia. Il miglior segnale che il Consiglio può dare per la lotta contro la mafia non è assegnare l'ufficio in esame al dott. Falcone, il quale può continuare il suo meritevole impegno di giudice del Tribunale di Palermo, ma mostrare che in Italia non è soltanto il dott. Falcone ad essere capace di lottare contro il fenomeno mafioso.

Il dott. RACHELI dà lettura del seguente intervento:

"Sig. Presidente, colleghi,

L'Ufficio Direttivo che oggi dobbiamo conferire solleva questioni di non facile soluzione. Oserai quasi dire che pone il C.S.M. di fronte ad un bivio; pone un quesito il cui spessore va ben al di là della problematica connessa alla copertura degli uffici direttivi e di questo ufficio in particolare.

Mi chiedo, sig. Presidente, se si debba proseguire oltre lungo una via schizofrenica ovvero si possa finalmente intravedere l'inizio di una via nuova sia pure intrapresa con prudenza e con senso di responsabilità.

Via schizofrenica dicevo perché tale sembra quella in cui da un lato si vanno accatastando propositi e proclami mentre dall'altro lato, si seguono prevalentemente e spesso puntualmente, vecchie prassi ed antichi riti.

Si invoca e si proclama l'esigenza di un' aumentata efficienza e professionalità. Ma - chiedo - dove e come si filtra in Quarta Commissione la professionalità separandola dalla non professionalità?

Si invoca e si proclama un' assoluta necessità di immettere, per dir così, gradualmente nei ruoli i giovani magistrati. Ma cosa si fa, in concreto, per contrastare le tante utilizzazioni incongrue?

Insomma, le spinte per cambiare sono tante, ma c'è sempre un buon motivo per rinviare.

Ma, sig. Presidente, è forse giunto il momento di voltare pagina almeno con riferimento a situazioni che non tollerano più di essere affrontate con desueti schemi mentali.

Questo Consiglio è quasi giunto a metà del suo cammino e non può ipotizzarsi che le nostre speranze in un nuovo corso siano da affidare ad un futuro che sta ormai per diventare passato.

Se mai, sig. Presidente, c'è un'occasione per iniziare il nuovo corso questa è rappresentata dalla copertura dell'Ufficio Istruzione di Palermo che ha forte - direi plateale - valenza istituzionale.

Non lo, ma questo Consiglio Superiore, ha all'unanimità, affermato che "la questione della mafia e delle altre forme di criminalità organizzata è più che mai di rilevanza nazionale ed appare come uno dei fondamentali momenti di impegno di tutti gli organi dello Stato".

Sig. Presidente io affermo qui che non possiamo sottrarci all'obbligo di leggere la legge e le nostre circolari in modo che finalmente emerga quella professionalità specifica che sola è in grado di non avvilitare l'istituzione giudiziaria precipitandola in una pseudoprofessionalità fatta, alla resa dei conti, di sola anzianità.

Deve essere assolutamente chiaro che non intendo assolutamente mandare messaggi spendibili nel senso che qui si voglia celebrare la scomparsa dell'anzianità quale parametro di valutazione. Meno che mai intendo premiare i rischi che alcuno tra i candidati deve subire per effetto del suo ufficio.

Voglio solo mettere a capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo la persona che meglio di tutti può condurre questo ufficio che questo è il nostro dovere in questo momento.

Non voglio sollevare ombre su nessuno (come pure è possibile ogni volta che si rincorrono domanda a revoche) né voglio suscitare fantasmi (ché ben potrei richiamare l'attenzione di questo Consiglio sulla necessità di approfondire la valutazione del se e del perché la nostra decisione possa essere letta come abbandono di chi lavora in prima linea).

Mi limiterò a due dati telegrafici: il magistrato proposto dalla Commissione è alle soglie della pensione e non ha mai (dico mai) fatto il giudice istruttore.

In un mondo che esige professionalità e tende a premiarla, non si può continuare a predicare che la magistratura deve all'azienda Giustizia una risposta in termini di maggiore professionalità, quando poi a dirigere gli uffici si può essere chiamati solo per anzianità senza demerito.

Sig. Presidente l'anzianità senza demerito è criterio che non può bastare per l'Ufficio Istruzione di Palermo. Ognuno deve prendere una responsabilità che è personale e forte - al di là di gruppi e schieramenti - perchè troppa storia del nostro Paese è legata a decisioni come questa.

Preannunzio perciò voto contrario alla proposta della Commissione".

Interviene quindi l'avv. CONTRI, la quale fa innanzitutto presente che non risponderà ad alcuna delle provocazioni troppo facilmente proposte in questa sede. Ella intende attenersi ad una valutazione quanto più serena possibile dei due candidati la cui posizione emerge dalla relazione integrativa svolta dal dott. MARCONI, non si sa se a titolo personale o a nome della Commissione. A dividere i due candidati, il dott. Meli e il dott. Falcone, è certamente l'età, ma anche la diversa professionalità da valutarsi in relazione alle specifiche esigenze dell'ufficio direttivo di consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo. In considerazione della sua età e del fatto che fra due anni andrà in pensione, al dott. Meli potrebbe opportunamente conferirsi un ufficio più prestigioso di quello in discussione, ma anche meno oneroso. Ciò che è importante è riaffermare con forza la responsabilità della scelta cui è chiamato il Consiglio, che non è un computer nel quale basta inserire dati obiettivi per ottenerne soluzioni automatiche, ma che deve mettere in opera un iter logico motivato e sofferto. Il suo netto orientamento è a favore del dott. FALCONE, la cui specializzazione nella lotta contro la mafia è unica, non soltanto in Italia, e tale da far superare ogni perplessità. Se in passato è stato sufficiente prendere in considerazione la specifica professionalità di un candidato per consentirgli di superare una barriera di due o di quattro anni di minore anzianità, ebbene ella non ha alcun dubbio nell'affermare che la professionalità del dott. Falcone è talmente eccezionale da consentirgli di superare un divario di anzianità anche maggiore rispetto a quello attuale. Oltre alla professionalità, un altro fattore che la induce a dare il suo voto al dott. FALCONE è la garanzia di continuità nella direzione dell'ufficio che la scelta del medesimo assicurerebbe: continuità di un lavoro e di un impegno che sono stati seri, corretti ed efficaci. Egli ha dimostrato il massimo di professionalità, di coraggio, di impegno, di vitalità; e di fronte alla dimostrazione di tali doti è auspicabile che almeno una delle amministrazioni dello Stato, quella giudiziaria, dia un concreto segno di voler cominciare a funzionare in Sicilia. Al di là dei risultati del recente maxi-processo contro la mafia, al di là delle minacce di morte e degli ultimi mortali attentati, Palermo è ancora una città diversa dalle altre ed ella è convinta - pur non avendo mai apprezzato il protagonismo dei magistrati, la spregiudicatezza delle indagini o la violazione dei diritti della difesa (addebiti questi che non possono certamente essere mossi, come qualcuno ha voluto fare, al dott. Falcone che non ha mai commesso errori su questi piani) -, che il Consiglio possa e debba, con piena responsabilità,

pronunciarsi a favore del dott. Falcone in considerazione della sua eccezionalità di magistrato. Tale è comunque il suo orientamento, per le ragioni fin qui esposte e per quelle illustrate dal dott. RACHELI che per intero sottoscrive.

Il prof. BRUTTI richiama in primo luogo l'attenzione sul fatto che oggi compito del Consiglio è nominare il consigliere istruttore del Tribunale di Palermo e cioè di un ufficio giudiziario di frontiera. Si deve quindi scegliere un degno successore del dott. Caponnetto, il quale ha svolto il proprio compito con efficienza e coraggio, secondo gli auspici del Consiglio Superiore che lo prescelse nel 1983. I criteri indispensabili per effettuare ora una nuova, adeguata scelta sono certo quelli della professionalità e dell'attitudine, ma anche quelli del coraggio, della particolare intelligenza del fenomeno mafioso, della conoscenza dei moderni strumenti di indagine e, in particolare, di una spiccata attitudine organizzativa. È doveroso ricordare che negli ultimi 10 anni due consiglieri istruttori del Tribunale di Palermo sono stati uccisi, il dott. Terranova nel 1979 e il dott. Chinnici nel 1983, e che questa strategia intimidatoria messa in atto dalla mafia non è stata certamente ancora sconfitta. La mafia, che ha a Palermo il suo quartiere generale, continua a mostrare la propria pretesa di impunità e dunque ha bisogno di una giurisdizione timida, lenta ed inefficiente. Il Consiglio deve rispondere a questa sfida usando giudiziosamente la propria discrezionalità con la scelta di un uomo giusto al posto giusto e più volte in passato ha mostrato di saper adeguatamente valutare le particolari condizioni di isolamento (in cui sono costretti ad operare i magistrati di Palermo).

La scelta compiuta nel 1983 a favore del dott. Caponnetto è stata una decisione meditata.

Ora il Consiglio è chiamato ad una scelta analoga e i criteri dell'attitudine e del merito non possono essere fatti valere in astratto, ma devono essere calati nella situazione di Palermo, del tutto peculiare. Del resto la nomina non può prescindere dall'attacco della mafia che continua a ripetersi e dal dramma che si svolge sotto gli occhi di tutti e, dunque, non si può non tener conto della eccezionalità e della peculiarità della situazione, sempre nel rispetto delle regole e con la simultanea valutazione dei criteri della anzianità, dell'attitudine e del merito.

Ciò premesso, il prof. BRUTTI ricorda come la nuova circolare in materia di conferimento di incarichi direttivi preveda la possibilità di superare un divario di anzianità, anche considerevole, in virtù di una specifica motivata valutazione che evidenzii il possesso da parte del candidato meno anziano di specifiche doti attitudinali o di merito di spiccato rilievo, anche con riferimento alle esigenze organizzative ed eventualmente a particolari profili ambientali.

L'esistenza di tale norma regolamentare dovrebbe indurre a non ritenere il requisito della maggiore anzianità come un limite invalicabile, anche se, come nel caso in esame, si tratti di un divario di anzianità di 16 anni.

Qualcuno potrebbe obiettare che la nuova circolare è entrata in vigore 10 giorni dopo la pubblicazione a mezzo telex della vacanza dell'ufficio in questione, ma si tratterebbe di una argomentazione formalistica implicitamente disattesa, peraltro, dallo stesso Consiglio, che in un caso recente ha ritenuto di poter applicare retroattivamente la nuova circolare per il conferimento di un ufficio direttivo la cui vacanza era stata pubblicata prima dell'emaneazione della medesima.

Tenuto conto di tale referente normativo e avuto riguardo al particolare contesto ambientale palermitano, egli ritiene doveroso, oltrechè opportuno, sottolineare il carattere eccezionale dell'impegno specifico del dott. Falcone, per cui preannuncia il suo dissenso dalla proposta della Commissione a favore del dott. Meli. Detta proposta non tiene conto delle doti, dei meriti particolari e dell'esperienza prolungata nel tempo del dott. Falcone e, al contempo, attribuisce un'importanza esorbitante al requisito dell'anzianità. Ma anche a voler dedicare una particolare attenzione ai meriti trascorsi del dott. Meli, emerge come la sua esperienza sia maturata nel settore della magistratura giudicante e come non abbia mai svolto nella sua lunga carriera le funzioni di giudice istruttore. Certo, il dott. Meli ha esercitato funzioni requirenti, ma in tempi molto lontani (intorno al 1949) e per un breve periodo (circa 9 mesi).

Inoltre, dall'esame dei dati statistici relativi al quinquennio 1975 - 1980, risulta che il dott. Meli ha redatto un numero estremamente esiguo di sentenze penali, circostanza questa che, certamente, appare importante ai fini di formulare un giudizio globale.

Nè si può tralasciare, prosegue il prof. BRUTTI, se si vuole pervenire ad una visione esaustiva, di soffermarsi su alcuni comportamenti tenuti dal dott. Meli nel corso degli ultimi anni e alla luce dei quali l'elemento in apparenza a suo favore, quello dell'anzianità, potrebbe addirittura rilevarsi controproducente. Infatti il dott. Meli si è caratterizzato negli ultimi anni per una reiterata impulsività che non costituisce certo un dato caratteriale ideale per l'assunzione dell'ufficio direttivo di consigliere istruttore. Cita una discutibile intervista rilasciata dal dott. Meli nel 1984 all'indomani della pubblicazione di un'intervista della vedova del dott. Terranova. Indipendentemente dalla valutazione di certe formulazioni espressive di dubbio gusto adoperate in quella occasione, il dott. Meli si comportò in maniera poco consona all'autocontrollo richiesto ad un magistrato nella sua posizione. Ma non si trattò di un episodio isolato; infatti questa instabilità caratteriale ha avuto modo di manifestarsi in modo ancora più vistoso nel corso del-

la nota vicenda in cui il dott. Meli si è contrapposto al dott. Patanè. In tale occasione, osserva il prof. BRUTTI, il Consiglio ebbe modo di venire a conoscenza di affermazioni del dott. Meli troppo leggere e non meditate, che confermano il convincimento della inadeguatezza del dott. Meli ad aspirare ad un incarico tanto importante.

Il prof. BRUTTI ricorda poi l'atteggiamento oscillante del dott. Meli nelle more del conferimento dell'ufficio direttivo di presidente del Tribunale di Palermo. Non solo il dott. Meli ha revocato la domanda inizialmente presentata, ma è addirittura arrivato a revocare la revoca della domanda, alimentando il sospetto di una caratteriale instabilità di cui il Consiglio deve in questo momento tener conto.

In conclusione, sulla base di questi elementi, il prof. BRUTTI preannuncia il proprio voto contrario alla proposta della Commissione.

Il dott. MARCONI, rifacendosi all'intervento del prof. BRUTTI fa presente che i giudizi oggi formulati dal collega appaiono in stridente e clamoroso contrasto con quelli che ancora di recente erano stati espressi dal medesimo nei confronti del dott. Meli.

Il prof. SMURAGLIA chiede al PRESIDENTE che la parola venga concessa al relatore in sede di replica solo dopo la chiusura della discussione generale.

Il dott. MARCONI cita le dichiarazioni positive effettuate nel giugno 1987 dal prof. BRUTTI nei confronti del dott. Meli in occasione della trattazione della pratica concernente il conferimento dell'ufficio direttivo di procuratore della Repubblica di Palermo.

Il PRESIDENTE sottopone all'attenzione del relatore l'opportunità di sfumare circa questi aspetti.

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA invita viceversa il relatore a soffermarsi sulle dichiarazioni verbalizzate dal prof. BRUTTI.

IL dott. MARCONI rileva come l'atteggiamento odierno del prof. BRUTTI sia in contrasto con quello da lui tenuto nel 1987.

Il prof. BRUTTI si riserva di precisare in un momento diverso il significato reale e l'effettiva portata delle sue dichiarazioni.

A questo punto il dott. MARCONI dà lettura del seguente intervento:

"È sufficiente una scorsa alle carte del fascicolo n. 280/87 R.R. della I^a Commissione per dedurne la convinzione ferma della capacità di equilibrio e del senso profondo del rispetto della propria funzione, come della istituzione nel suo complesso, che animarono la condotta del dott. Meli in occasione di quella grottesca vicenda, la quale vide, forse per la prima

volta, un neo Presidente di Sezione arrogarsi il ruolo di dirigente dello Ufficio tutto, contestando i poteri del reggente dei iure, come poi ritenuto da questo Consiglio. Ebbene, il dott. Meli, in via immediata e con indiscutibile compostezza, ebbe ad avvertire della paradossale problematica gli organi competenti, Consiglio Giudiziario in primis e quindi il Consiglio Superiore, evidenziando e nei singoli passi e con la sua complessiva condotta una veramente rara ed apprezzabile capacità di non dar luogo, in circostanze difficilissime, ad alcuna "sbavatura" comportamentale e, quindi, a nessuna indebita e clamorosa "querelle". Forse proprio in questo dato va attinto il vero fattore causale che ebbe a determinare il Patanè, nella sua singolare mentalità, alla successiva "aggressione" nei confronti del Meli, con un attacco così articolato e, soprattutto, generalizzato da esigere una risposta che non poteva non dipanarsi sullo stesso piano, con qualche - a questo punto comprensibilissima, posto che l'attentato concerneva la credibilità professionale di un valoroso magistrato - esasperazione di tono.

Ma ciò che più conta, come vale la pena di sottolineare, è la sede della polemica e ciò che rileva, ai nostri fini, è che il piano di confronto sia stato - solo, e soltanto, per rigorosa quanto giusta determinazione del Meli - quello istituzionale. Direi che proprio il, per così dire, antagonista Patanè ha, in relazione ad altre vicende, tanto clamorose che la memoria ancor sorregge, dato l'esempio di differenti sedi e ben diversi clamori.

D'altra parte, e conclusivamente, va rilevato che proprio la natura delle contestazioni del PATANÈ fornisce, al contrario, la prova inoppugnabile e la certezza anche morale della validità delle conclusioni assunte con la proposta di maggioranza.

Infatti se codesti - sostanzialmente - burocratici profili sono gli unici dei quali anche un indagoso, implacabile, minuzioso accusatore come Patanè abbia attinto convinzione nei confronti del Meli, tale notazione, in terra di mafia e di ben altre compromissioni possibili, induce nuovamente e definitivamente a concludere che il Meli, tempra di magistrato indipendente e libera dalla più pallida ombra di condizionamento, è veramente ed incondizionatamente all'altezza dei compiti che furono di Terranova e di Chinnici".

Il dott. TATOZZI interviene dichiarando il proprio disagio nell'affrontare questa vicenda e nell'argomentare la tesi della quale dopo ampia e meditata riflessione si è convinto. Si augura altresì che l'attuale vicenda venga esaminata con la dovuta serenità e senza alcuno spirito polemico. Quella in esame costituisce probabilmente una delle pratiche più importanti tra quelle trattate nel corso di questa consiliatura dal Consiglio Superiore. Proprio per questo invita i colleghi ad evitare toni esasperati nel valutare criticamente la personalità dei candidati, onde evitare il pericolo di delegittimare colui al quale, in esito al dibattito, sarà conferito il delicato ufficio di consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo.

Il dott. TATOZZI osserva che, dinanzi alla situazione di emergenza creata dalla mafia, alcuni ritengono che comunque occorra rispettare i criteri della legalità, altri invece reputano più opportuno fornire una risposta emblematica, significativa della volontà di lotta della magistratura, che si ponga in qualche modo al di là del rigoroso rispetto della normativa.

Sottolinea poi che a favore del dott. Meli pesa non soltanto un rilevante divario di anzianità, ma anche il fatto che tale magistrato vanta un profilo professionale di assoluto rispetto e un'esperienza notevole nelle questioni attinenti al fenomeno mafioso. Uno scavalco di ben sedici anni di anzianità, secondo il dott. TATOZZI, non può compiersi nel rispetto delle regole dettate non soltanto dalla circolare consiliare ma anche dalla legge, in quanto esso comporterebbe una sostanziale pretermissione del criterio di anzianità.

In tale prospettiva, prosegue il dott. TATOZZI, un'eventuale scelta a favore del dott. Falcone potrebbe essere interpretata come una sorta di dichiarazione di stato di emergenza degli uffici giudiziari di Palermo decretata da un organo che, senza essere politicamente responsabile, si arrogerebbe il potere di sospendere l'applicazione delle regole legali. La nomina per l'ufficio direttivo in questione non prevede un concerto con il Ministro di Grazia e Giustizia, il quale solo, in quanto organo politicamente responsabile, avrebbe potuto farsi portatore di un interesse politico di tale rilievo.

Il dott. TATOZZI inoltre esprime le proprie perplessità sul fatto che l'assegnazione del posto di consigliere istruttore al dott. Falcone - al quale peraltro tolgono non solo sentimenti di stima ed amicizia ma anche l'appartenenza allo stesso gruppo - costituirebbe un effettivo rafforzamento della risposta giudiziaria all'attacco portato dalla mafia. Come consigliere istruttore, infatti, il dott. FALCONE sarebbe obbligato a far fronte ad esigenze di organizzazione generale di un ufficio senz'altro oneroso, mentre, proprio al fine di non depotenziare la sua capacità di incidenza nella lotta alla mafia, appare preferibile che il dott. Falcone possa continuare ad occuparsi di tale fenomeno in una posizione di prima linea.

In conclusione, secondo il dott. TATOZZI, non sussistono le condizioni né vi sono elementi che consiglino di porre da parte l'applicazione delle regole stabilite per far fronte all'emergenza determinata dalla criminalità mafiosa; la risposta più efficace dello Stato consiste invece, come ha insegnato proprio il dott. Falcone, nella riaffermazione della legalità. Pertanto il dott. TATOZZI annuncia il suo voto favorevole alla proposta della Commissione.

Il dott. BORRÈ svolge quindi il seguente intervento:

"Dichiaro che il mio voto sarà favorevole alla proposta della Commissione. Ma lo dico senza enfasi, senza linciaggio nei confronti dell'uomo, quale ho sentito poco fa in quest'aula. Anch'io mi appello ai principi, ma essi non mi conferiscono l'orgoglio che ho avvertito in qualche intervento; essi mi danno conforto, sicurezza, ma anche sofferenza.

Riconosco a Giovanni Falcone il merito di aver operato, nel suo difficile magistero, con straordinario impegno e grande professionalità. Ma prima ancora, e più ancora, gli riconosco il merito di essere stato uno dei giudici che più efficacemente hanno contribuito a rompere una risalente tradizione di subalternità culturale della magistratura rispetto al fenomeno mafioso. Non sono molti gli anni che ci separano da quando ancora si diceva che la mafia non esiste, o da quando, pur ammettendosi il fenomeno, si tendeva a ridurlo ad un semplice fatto di sottocultura. Giovanni Falcone, inserendosi con intelligenza nel solco aperto da una nuova intellettualità democratica, ha capito che le cose non stanno così e che ampi e doverosi spazi si aprono ad un magistero penale razionalmente esercitato. Ciò egli ha compreso e si è comportato, nei fatti, con lucida coerenza.

I meriti di tale candidato sono dunque alti: tanto da suscitare perplessità e incompiensione in larga parte dell'opinione pubblica verso una scelta che non sia a lui favorevole.

Mi è facile contrastare tale diffuso stato d'animo nella parte in cui pretende fondarsi su un concetto di premialità, peraltro sicuramente estraneo alla domanda proposta dal collega Falcone. Molto egli ha fatto - si sente dire in giro, e non solo dall'uomo della strada - molto ha realizzato, molto ha rischiato di persona, e dunque molto egli merita. In realtà non può esservi premio per l'adempimento del dovere, neppure quando si tratti di inedito e straordinario adempimento. L'adempimento del dovere sarebbe non onorato, ma inquinato dal premio.

Forse meno facile è replicare all'altra considerazione che sta al fondo dell'opinione su accennata: se l'ufficio in questione è tanto "caldo", se il fenomeno mafioso non è una semplice manifestazione criminale ma un vero e proprio attacco alla democrazia, non ne discende la necessità di garantirsi, attraverso la nomina di Giovanni Falcone, le migliori condizioni di continuità nell'impegno che fino ad oggi vi è stato? Buona amministrazione - si dice - è quella che mira a realizzare il miglior risultato possibile. Ma non è così, perchè la buona amministrazione è anzitutto quella che osserva le regole, che non si chiude in un'ottica sostanzialistica di puro risultato, ma mira al risultato nel rispetto delle compatibilità normative. E qui esiste una regola: la regola dell'equilibrato temperamento del merito e delle attitudini con l'anzianità, che porta, a mio avviso, a non poter colmare, con le pur grandi qualità personali dell'un candidato, il divario di sedici anni che lo separa dall'altro, del resto a sua volta non privo di rispettabili qualità professionali.

L'anzianità non è solo - in quanto non truccabile - un espediente garantistico per temperare la discrezionalità insita nell'apprezzamento degli altri criteri, ma è anche un elemento dotato di una sua intrinseca e non strumentale razionalità, nel senso che essa, per il peso che le è istituzionalmente riconosciuto, distingue la gestione della magistratura da logiche manageriali di pura utilità, di puro risultato, che possono andar bene per l'impresa e che potrebbero forse essere compatibili con la pubblica amministrazione, ma che sono, debbono essere estranee alla sfera della giurisdizione.

Nè giova ricorrere, in questo pur sofferatissimo caso, alla clausola dell'eccezionalità, della "vis maior" che autorizza l'incrinatura delle regole. Le logiche di salute pubblica sono estranee al "giudiziario", perchè questo, per sua naturale vocazione istituzionale, è luogo di rigore e non di tensioni finalistiche, di razionalità e non di eccezionalità. E per "giudiziario" deve intendersi non solo la giurisdizione in senso stretto, ma anche quella che la dottrina chiama "amministrazione della giurisdizione", perchè regole come quella del giudice naturale o quelle che governano l'attribuzione dei posti e delle funzioni non sono fini a se stesse, e nemmeno garanzia per il singolo interessato, ma momento strettamente collegato e funzionale al contenuto della giurisdizione. È questa, a ben vedere, la vera ragione di fondo per cui l'amministrazione della giurisdizione è affidata non all'esecutivo, in quanto luogo di governo tout court, ma al C.S.M., in quanto luogo di governo autonomo.

È stato detto da non pochi che la gente non capirà, in questo caso, il rispetto della regola; nè la regola stessa. È possibile. Le regole spesso rimangono incomprese perchè esse guardano alla difficile sfera del "dover essere" e non necessariamente si identificano col "senso comune". E tuttavia osservarle è necessario, anche a costo dell'impopolarità, perchè il loro rispetto, alla lunga, giova a tutti, anche a quegli interessi che a prima vista sembrano averne ricevuto sacrificio.

È vero: non l'uomo è stato creato per il sabato, ma il sabato per l'uomo. E così anche le regole (pur sempre fatte umane e storiche) sono per l'uomo, non l'uomo per esse. E tuttavia mi domando: quale sarà la ricaduta culturale della decisione di oggi sulla magistratura? Produrrà in un domani, non necessariamente vicinissimo, miglior effetto una decisione fortemente segnata da una nobile opportunità, oppure una decisione che, pur consapevole del pericolo e del sacrificio che essa implica, è tuttavia fedele al duro parametro del "dover essere"? Io credo di più nella seconda alternativa ed è per questo che voto la proposta della Commissione: sia pure, credetemi, con grande umiltà.

Non voglio tuttavia spingere questo mio sentimento fino al punto di sottrarre al candidato anziano il rispetto che merita. In gioco vi è anche la dignità professionale di quest'uomo, e non è cosa da poco. Con tutto il rispetto che gli è dovuto riconosco dunque al dott. Meli una lunga e positiva esperienza professionale, pur se contenuta nei limiti di ciò che la maggioranza dei magistrati sa dare; e gli riconosco anche la capacità, che egli ha dimostrato, presiedendo il processo Chinnici, di affrontare esperienze professionali che escono dall'area della "routine".

Si indicano, a carico del dott. Meli, alcuni elementi negativi: da un lato una recente "querelle" con altro magistrato nella sede che egli attualmente occupa, dall'altro la asserita ambiguità della sua rinuncia ad un posto più prestigioso, che potrebbe essere segno di remissività a pressioni o disegni altrui. Mi dò carico di tali elementi, ma non riesco a ritenerli, allo stato, sufficientemente significativi.

Lo scontro con l'altro magistrato (fatto peraltro inedito nella vita professionale del Meli) è probabilmente legato alla oggettiva difficoltà di rapporto con quel collega ed è circostanza che comunque sarebbe superata dalla nuova destinazione. Quanto poi all'ipotesi secondo cui in quello scontro potrebbe leggersi la prognosi di nuovi rancori nell'ufficio di destinazione, alimentati dalla tensione stessa con cui la investitura avviene; con oggettivo pericolo per il buon funzionamento (tanto prezioso ed indispensabile) di quell'ufficio, osservo che l'ipotesi non esce dall'area dell'astratta possibilità e che comunque il Consiglio, quando ciò si verificasse, non sarebbe privo di mezzi di tutela.

Più inquietante potrebbe apparire l'altro rilievo, ma ritengo che esso non possa essere utilizzato contro il Meli senza che egli sia sentito sul punto e possa offrire le sue spiegazioni.

Ho detto le ragioni della mia scelta, salvi, se saranno ritenuti necessari, gli approfondimenti del caso. È una scelta difficile, sommessa, umile. Perché credo che oggi non sia soltanto in gioco l'indicazione di un nome, ma la opzione fra due modi di intendere la gestione della magistratura. Non critico, anzi rendo pubblico ossequio a chi pensa diversamente da me. Ma sono momenti, questi, in cui ciascuno è a diretto confronto con la sua storia personale e con la sua cultura, e ad esse soltanto può chiedere aiuto. Così ho cercato di fare".

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA prende la parola facendo notare che, qualora la pratica in discussione fosse stata esaminata e definita alla vigilia della festività natalizie, non ci si troverebbe ora a dover deliberare in uno stato di tensione legato a fattori esterni al Consiglio.

La nomina del consigliere istruttore del Tribunale di Palermo non può essere caricata di significati simbolici - dimostrativi o rispondere ad una logica premiale. Se così fosse di fronte ad un'opinione pubblica che si

aspetta il conferimento di un premio al magistrato più meritevole nella lotta alla mafia, il posto dovrebbe essere assegnato al dott. Falcone. Si tratta invece di risolvere un problema organizzativo, di assicurare cioè la migliore funzionalità dell'ufficio. Rispetto a tale scopo la designazione del dott. Falcone potrebbe rivelarsi un grave errore, perché essendo il candidato meno anziano, egli scavalcherebbe tra gli altri anche il dott. Motisi, che attualmente è consigliere aggiunto in quello stesso ufficio, con la prevedibile conseguenza del crearsi di una situazione di tensione interna:

La designazione del dott. Falcone, inoltre, non gioverebbe al funzionamento unitario di un ufficio composto da 14 magistrati, si darebbe invece l'impressione che l'attività istruttoria è svolta da un unico giudice istruttore con l'ausilio di un proprio staff.

D'altra parte, secondo il dott. MOROZZO DELLA ROCCA, non vi sono controindicazioni alla designazione del dott. Meli, che vanta una maggiore anzianità, una buona esperienza maturata in processi relativi alla criminalità mafiosa ed uno stato di servizio di tutto rispetto. Del resto il relatore ha avuto modo di ricordare allo stesso prof. BRUTTI le espressioni di apprezzamento da quest'ultimo in passato rivolte al dott. Meli.

Con le motivazioni suddette, il dott. MOROZZO DELLA ROCCA annuncia pertanto il proprio voto a favore della proposta della Commissione.

Il dott. CASELLI svolge il seguente intervento:

"Il problema mafia non è un problema di "semplice" emergenza. È un problema strutturale del panorama politico, economico e sociale italiano. Esso presenta punte altissime in Sicilia e Calabria, dove niente si muove senza la mediazione mafiosa. In queste zone la mafia rappresenta un'opprimente realtà quotidiana anche quando non si manifesta con omicidi "eccellenti", ma penetrante è la diffusione della mafia anche nelle altre regioni italiane. In sintesi, la mafia costituisce una minaccia per la saldezza, la tenuta delle istituzioni democratiche. La difesa della democrazia è un dovere per la magistratura come per tutti gli organi dello Stato, e ciò in base ad un preciso dettato costituzionale. Come si rispetta la Costituzione? Come si difende la democrazia dalla mafia sul versante della risposta giudiziaria? Garantendo, assicurando agli uffici giudiziari che sono centrali per il problema mafia la migliore attrezzatura possibile: sotto il profilo dei mezzi, dell'organizzazione del lavoro, e sotto il profilo culturale (della elaborazione di adeguate tecniche di intervento). Attrezzare nel modo migliore un determinato ufficio significa ricercare soluzioni organizzative di esso basate sulla specificità del caso concreto. I criteri di carattere troppo astratto presentano uno scarto rispetto alle esigenze del caso concreto. Perciò possono mettere a rischio la funzionalità dell'ufficio. L'astrattezza, in quanto tale, non si fa carico, dimentica, svuota di specificità il problema

mafia, l'attacco che la mafia porta alla democrazia, la centralità dell'ufficio istruzione di Palermo in questo contesto, il salto di qualità che l'Ufficio Istruzione di Palermo ha realizzato nella lotta alla mafia. Troppa astrattezza (sia pure con le migliori intenzioni) rischia di causare contraccolpi sulla funzionalità dell'ufficio. Può essere causa di arretramento, di una battuta d'arresto, sul piano dell'attrezzatura necessaria per la miglior risposta giudiziaria alla mafia, per converso, la soluzione che più garantisce l'attrezzatura al meglio dell'Ufficio Istruzione di Palermo è quella che esclude contraccolpi, quella che esclude passi indietro sul piano dell'adempimento del dovere costituzionale di difendere la democrazia. La scelta del candidato proposto dalla Commissione presenta un margine di rischio: vuoi per il difetto di conoscenza illustrato dal Presidente BRANCACCIO; vuoi per taluni limiti segnalati dal dott. RACHELI; vuoi per le prospettazioni avanzate dal prof. BRUTTI.

Tanto premesso, la soluzione del caso in esame, quando sia riferita alla specificità del caso concreto, ha un percorso obbligato: deve puntare su un uomo del pool antimafia, deve puntare sulla struttura che a questo pool fa capo. Quanto sto per dire può sembrare un escamotage, un artificio retorico, ma è invece convinzione profonda e reale. Il problema vero non è tanto scegliere fra il dott. Meli e il dott. Falcone, quanto piuttosto indirizzare la scelta verso un uomo del pool, verso il pool, riconoscendone l'attrezzatura tecnica e culturale sul piano della risposta giudiziaria alla mafia. La scelta orientata verso il pool, la scelta operata all'interno del pool, garantisce la continuità di questa attrezzatura tecnica e culturale. Attrezzatura che ha consentito una vera e propria mutazione genetica nella risposta giudiziaria alla mafia. Per anni la mafia si è giovata anche delle inadeguatezze della magistratura. Arretratezze degli strumenti legislativi, ma anche impreparazione, disinteresse, talora connivenze, hanno fatto sì che le inchieste o non si facessero per nulla o non "mordessero". Sulle equivoche assoluzioni per insufficienza di prove, sulla cronica dimostrazione di impotenza dello Stato, la mafia è cresciuta. Il pool di magistrati dell'Ufficio Istruzione di Palermo ha saputo attrezzarsi (prima di tutto culturalmente), realizzando così una struttura nuova, affiatata, che ha diffuso professionalità. Non bisogna infatti dimenticare che si è trattato di una struttura aperta nel senso che ha formato professionalmente magistrati che prima di entrare a far parte del pool di questi problemi non si erano mai occupati e che viceversa grazie al pool hanno conseguito livelli di capacità decisamente di grande rilievo. Alla fine, operando in questo modo, il pool di giudici istruttori del Tribunale di Palermo ha ottenuto risultati di grande rilievo, basati sulla individuazione dei caratteri della nuova mafia. I primi risultati, dopo anni, decenni e decenni di sostanziale impunità.

In alcuni interventi si è parlato di premio, in particolare di premio al protagonismo, come di un criterio da non seguire. La storia del protagonismo è un po' come la storia di quando le donne portavano il velo.

A quel tempo le donne erano tutte belle, ma quando il velo cadde si cominciò a constatare delle differenze. Un pò la stessa cosa è successa per la magistratura: Quando i giudici non davano "fastidio", quando non erano scomodi, erano tutti bravi e belli. Ma quando hanno cominciato ad assumere un ruolo preciso, a dare segni di vitalità, a pretendere di esercitare il controllo di legalità anche verso obiettivi prima impensati, ecco che è cominciata l'accusa di protagonismo. Mentre quei giudici che si tirano indietro (ed è successo sia a Torino, in occasione del processo d'assise ai capi storici delle BR, sia a Palermo, in occasione del processo d'assise alla mafia da poco concluso) non rischiano proprio nulla. E nessuno si leva a protestare o levar critiche nei loro confronti. In altri interventi si è parlato di premio nel senso di carriera che correrebbe lungo corsie "privilegiate" per quei giudici che abbiano fatto determinate esperienze professionali. Ma è inconcepibile, perfino un pò scandaloso, che si parli di privilegio con riferimento ai giudici di Palermo che vivono nelle condizioni a tutti note, che semmai rappresentano una pesante penalizzazione. E tuttavia i concetti di premio e di carriera corrispondono - quantomeno in alcuni interventi, non in tutti - a preoccupazioni serie. Queste preoccupazioni però debbono confrontarsi con una realtà forte, ben concreta: la struttura nuova che si è creata nell'Ufficio Istruzione di Palermo e la mutazione genetica che questa struttura ha saputo realizzare nella risposta giudiziaria al fenomeno mafioso. Tale struttura, visti i risultati da essa conseguiti, non può essere messa a rischio. Non si può rischiare di inceppare, rallentare, anche solo congelare una struttura siffatta. Anzi, bisogna fare in modo che essa continui a funzionare al massimo livello sviluppandosi ancor più. Occorre, dunque, operare una scelta nella continuità. Apparentemente questo criterio potrebbe sembrare soddisfatto anche orientando la scelta verso il dott. Motisi, consigliere istruttore aggiunto del Tribunale di Palermo. Ma a suo carico stanno i rilievi che ne hanno impedito la nomina come successore del Consigliere Chinnici, rilievi che hanno trovato conferma in una sentenza del T.A.R. prima e del Consiglio di Stato poi, alle quali può farsi in questa sede rinvio.

Le motivazioni fin qui esposte potrebbero essere accusate di sostanzialismo, di pragmatismo non sufficientemente rispettoso delle regole. Ma le cose in realtà stanno diversamente. Perché accanto alle regole generali vi sono anche regole speciali. Ricordo la delibera istitutiva del Comitato Antimafia del 15 maggio 1986, nella quale è contenuto l'impegno a nominare i dirigenti degli uffici impegnati nella lotta alla mafia in modo "mirato". Tale delibera, nel rispetto delle regole, indica alcuni obiettivi fondamentali da perseguire, tra cui la copertura degli uffici direttivi tenendo conto del criterio della professionalità specifica. Ecco allora che la specificità del caso concreto entra nelle regole. È conforme alle regole tener conto della centralità (nella risposta alla mafia) dell'Ufficio Istruzione di Palermo, e dell'attrezzatura che il pool di magistrati già operanti in quell'ufficio ha saputo darsi.

Certo, la scelta che il Consiglio è chiamato a compiere è molto difficile. Qualunque essa sia, resterà sempre un margine di impopolarità (dentro e fuori il Consiglio; dentro e fuori la magistratura). Resterà sempre un margine di incomprensione, una sorta di reciproca non accettazione delle ragioni "avverse", per la diversa impostazione ideologica di tali ragioni. Si tratta quindi di una scelta sofferta, nella quale non può esservi spazio per entusiastiche polemiche che per contro si ritrovano in alcuni interventi di oggi. In ogni caso, è ovvio, scegliere bisogna. Ma la scelta può essere di due tipi. Una prima scelta può ispirarsi ad una visione degli interessi dell'azienda giustizia altamente rispettabile ma settoriale, nel senso che si privilegiano regole di governo del personale ispirate a logiche esclusivamente interne a quell'azienda. In certi casi, però, può rendersi necessaria una visione diversa che oltrepassi l'ambito settoriale dell'azienda giustizia e sappia collegare gli interessi di questa con i più generali interessi della società complessivamente considerata. Nel caso della lotta alla mafia, questi interessi sono gli interessi della democrazia, ciò che rende questa seconda visione (non settoriale) del tutto giustificata. Per questi motivi esprimo avviso contrario alla proposta della Commissione".

Il dott. D'AMBROSIO richiama l'attenzione su un fatto a suo giudizio assolutamente inopportuno: a prescindere da ogni altra considerazione di merito, il Consiglio sta dimostrando la propria incapacità a raggiungere un compatto, (che non significa necessariamente unanimità) indispensabile all'interesse dell'istituzione. Su questa vicenda aleggiava ombra che hanno scandito alcuni processi non a caso istruiti da uno dei due candidati e se il Consiglio deciderà di compiere una visita in Sicilia è perchè in quella regione, e in particolare a Palermo, si verificano avvenimenti sui quali occorre fare piena luce.

Quanto al merito della valutazione comparativa, il dott. D'AMBROSIO rileva che sarebbe certamente una sciocchezza considerare il dott. Falcone un superman capace da solo di battere la mafia, ma è altrettanto sicuro che il dott. Falcone non ha soltanto la capacità di lavorare al meglio, ma anche di organizzare e di far lavorare al meglio l'ufficio istruzione; egli non è soltanto un bravo giudice istruttore, ma è anche un bravo organizzatore del pool che gode di prestigio a livello nazionale e internazionale. Il dott. Falcone ha però anche un altro merito: operando in una situazione estremamente difficile non è diventato un nuovo prefetto Mori; ha dimostrato di saper rispettare le regole del processo penale e di avere le capacità di aggregare un gruppo di giudici che non sono certo le sue marionette, ma sono riuniti intorno ad uno o due punti di riferimento; Falcone non può quindi considerarsi eccezionale, ma certamente e propriamente può definirsi un punto di riferimento unico, perchè unica è la

situazione operativa in cui agisce e perchè unico è il patrimonio conoscitivo, operativo e tecnico che è riuscito ad accumulare in un contesto come quello palermitano. In quel contesto, che è destinato prevedibilmente a diventare ancora più pesante, alcuni pensano di mandare un magistrato certamente bravo, ma che fra due anni sarà collocato a riposo. Non si può a questo riguardo dimenticare una frase pronunciata dal generale Dalla Chiesa pochi giorni prima di essere assassinato: quelli che sono lasciati soli dallo Stato sono destinati ad essere abbattuti dalla mafia. Sarebbe inoltre molto scoraggiante se il Consiglio assumesse una decisione non sorretta da una forte maggioranza o una decisione che lo mostrasse spaccato quasi a metà. Sarebbe sicuramente un segno fortemente negativo che il Consiglio non può permettersi, così come non può consentire che siano lasciate zone d'ombra o che sia assunta una decisione senza una approfondita conoscenza dei fascicoli. La motivazione non dà alcun conto degli altri candidati, oltre al dott. Meli e al dott. Falcone; il dott. BRANCACCIO ha lamentato l'assenza di alcuni elementi di conoscenza; il dott. BORRÈ ha manifestato la preoccupazione che si possa rimproverare al Consiglio di non aver tenuto conto di alcuni elementi, come la revoca di una domanda o come la mancata considerazione di un magistrato pur qualificato dal relatore come "splendido". Invita perciò il Consiglio a riservarsi un attimo di riflessione e di meditazione: l'ufficio resterà ancora per qualche tempo ricoperto dal dott. Caponnetto e dunque sarebbe possibile esaurire in una settimana l'audizione in Commissione di tutti i candidati. Un maggiore approfondimento potrebbe produrre come risultato ottimale il compattamento del Consiglio e comunque si avrebbe la coscienza di non aver lasciato niente nell'ombra. È comunque sua personale convinzione che solo il dott. Falcone è in grado di ricoprire efficacemente l'ufficio in questione.

Il dott. CALOGERO dichiara che non voterà a favore del dott. Meli per quattro ragioni. Innanzitutto questo candidato non è in possesso della idoneità specifica al posto da ricoprire, in contrasto con quanto si assume nella proposta maggioritaria della Commissione. Inoltre la scelta di Meli va contro il buon senso e contro le pressanti esigenze organizzative dell'ufficio istruzione di Palermo: non si può mandare un magistrato di 68 anni in un ufficio che ha carattere operativo e in cui un efficace contributo alla difesa della collettività dalla mafia può essere assicurato solo attraverso la conoscenza di tutti i procedimenti e delle posizioni più marginali, conoscenza che egli personalmente ha avuto il modo di accertare nel dott. Caponnetto. La scelta del dott. Meli comprometterebbe poi l'esigenza di continuità nell'azione della magistratura palermitana contro la mafia, esigenza notevolmente accresciutasi a seguito degli ultimi tragici avvenimenti; il dott. Meli non ha mai svolto funzioni inquirenti e dovrebbe quindi formarsi una nuova mentalità e acquisire nuovi strumenti in un periodo che certamente non potrebbe essere breve. Ma il fattore della continuità viene ancora

con maggiore evidenza all'attenzione quando si consideri che il dott. Meli sarà collocato a riposo nel giugno del 1990, in concomitanza cioè con la scadenza di questo Consiglio Superiore e dunque aumenterebbero di più le prospettive di una lunga vacanza dell'ufficio. Infine - ragione decisiva - il raffronto comparativo fra i due candidati mostra come il dott. Falcone sia in possesso di particolarissimi ed eccezionali requisiti che lo indicano senz'altro come il naturale candidato all'ufficio direttivo in questione, nonostante la differenza di anzianità. In un ufficio particolarissimo quale quello di consigliere istruttore di Palermo è indispensabile un magistrato in possesso di una elevata idoneità specifica e se il Consiglio rinunciaste a far prevalere il valore e la competenza del dott. Falcone, si effettuerebbe una scelta che non avrebbe il crisma di una scelta istituzionale e che non realizzerebbe una risposta giudiziaria al più alto livello alla criminalità mafiosa. Sarebbe inoltre un segnale estremamente negativo emesso dal Consiglio proprio nel momento in cui si appresta prevedibilmente a compiere una nuova visita in Sicilia.

Il dott. CALOGERO prosagua il proprio intervento osservando che le doti del dott. Falcone sono troppo note per essere ulteriormente focalizzate, mentre è importante a questo punto rispondere ad una obiezione considerata come fondamentale; si pretende, cioè, che lo scavalco di anzianità che si realizzerebbe con la scelta del dott. Falcone sarebbe troppo cospicuo, tanto da rappresentare una prevaricazione nei confronti degli altri magistrati, e condurrebbe ad una illegittima decisione del Consiglio per sostanziale violazione di legge. Egli al contrario è convinto che, scegliendo il dott. FALCONE, non si opererebbe alcuna violazione delle regole del diritto, ma si applicherebbero anzi le regole che disciplinano questa materia.

La scelta di fondo che il Consiglio deve operare è la seguente: se privilegiare il criterio generale - per cui si riconosce un'importanza non indifferente all'anzianità - o un criterio specifico - per cui la peculiarità dell'ufficio da ricoprire acquista una rilevanza non secondaria.

Egli reputa corretto fare perno sull'elemento della professionalità specifica, giacché proprio intorno a questo elemento ruota una delle principali differenze fra la vecchia e la nuova circolare. E in quest'ultima l'elemento della professionalità specifica è giustamente valorizzato. Mentre il criterio generale risponde alla parioordinazione dei criteri valutativi dell'anzianità, del merito e dell'attitudine, il criterio specifico, che trova la sua ragion d'essere proprio nella lotta contro la mafia, sottolinea la prevalenza dell'elemento della professionalità. Il dott. CALOGERO rammenta inoltre che dal 7 maggio dello scorso anno è più corretto operare il richiamo a questa regola specifica e pertanto preannuncia che in sede di voto informerà il suo atteggiamento a questa esigenza.

Dopo aver chiarito le ragioni giuridiche e metagiuridiche per cui egli attribuiva rilievo prevalente alla professionalità specifica, prende in considerazione la posizione di tutti i candidati. Se si escludono coloro i quali si caratterizzano per una carriera svolta nell'ambito delle funzioni giudicanti - specie se in materia civile -, residuano i dottori Mell, Falcone e Motisi. Con riferimento a quest'ultimo, pur apprezzandone l'impegno, ritiene doveroso ricordare la sentenza emessa dal TAR Sicilia nel 1984 a seguito del ricorso proposto dal dott. Motisi avverso il provvedimento di nomina del dott. Capponnetto a consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo.

Nella motivazione di detta sentenza sono espresse valutazioni sulla inidoneità del ricorrente all'assunzione dell'ufficio di consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo, che confermano quelle già effettuate dal Consiglio Superiore nella seduta del 4 marzo 1982.

Il dott. CALOGERO, senza soffermarsi sul disinteresse complessivo del dott. MOTISI alla conduzione dell'ufficio istruzione, già ravvisato dal Consiglio Superiore, sottolinea che la sentenza citata non è stata neppure impugnata dal ricorrente. Pertanto, in considerazione anche del fatto che il dott. Motisi è rimasto estraneo alla gestione dei processi contro la mafia, dichiara che il raffronto tra il medesimo e il dott. Falcone vede l'aspirazione del primo soccombente di fronte all'aspirazione del secondo.

In conclusione, osservato che ogni regola giuridica va storicizzata e, quindi, valutata nel contesto in cui si inserisce, preannuncia il suo voto contro la proposta della Commissione specificando che la eventuale nomina del dott. Falcone non deve essere intesa come un atto eccezionale, bensì come una deliberazione che risponde ad un criterio logico già adottato in passato dal Consiglio Superiore.

L'avv. LAPENTA, intervenendo per dichiarazione di voto, dichiara di ispirare le sue riflessioni ed il suo voto all'antica ma corretta regola per cui deve essere designato e nominato l'uomo giusto per il posto giusto. E soggiunge che questa regola astratta va vivificata anche in questo caso con il doveroso rispetto da parte del Consiglio delle regole che si è imposto. Non discute la validità dell'affermazione di quei colleghi secondo i quali il dott. Falcone sarebbe stato l'uomo giusto al posto giusto; tuttavia, non può esimersi dal far presente che privilegiare la candidatura del dott. FALCONE significherebbe introdurre una deroga inaccettabile alle regole oggi vigenti. L'introduzione di una così clamorosa eccezione potrebbe aprire in futuro spazi per arbitri.

In conclusione, sulla base di queste considerazioni l'avv. LAPENTA prospetta la soluzione istituzionale già avanzata ieri in una missiva diretta a tutti i consiglieri e preannuncia il suo voto favorevole alla proposta della Commissione.

Il dott. BUONAJUTO dichiara di rendersi ben conto che si tratta di una vicenda difficile e delicata per tutti. Saggiunge altresì che l'interessante dibattito sin qui svoltosi non ha fugato le sue incertezze, la sua propensione a favore del dott. Meli.

Pur riconoscendo al dott. Falcone l'indubbio merito di aver lottato con intelligenza, con impegno e con coraggio contro la mafia, ritiene, ciò nonostante, non giustificabile il sorpasso a danno di magistrato più anziano di 16 anni.

Con riferimento all'intervento del dott. CALOGERO - intervento che, come di consueto, era improntato a serie argomentazioni - reputa non corretto ritenere che la candidatura del dott. Meli sia inficiata da una insufficiente esperienza in processi contro la mafia. Parallelamente dichiara di non aderire alle pur pregevoli argomentazioni del dott. BORRÈ e, viceversa, ritiene doveroso sottolineare con vigore i risultati conseguiti dal dott. Meli nella gestione del difficile processo per l'uccisione del dott. Chinnici.

Nel ribadire che non intende porre in discussione la professionalità del dott. Falcone, ritiene tuttavia importante evidenziare come il nome e l'impegno di questo valoroso collega siano stati caricati, anche dalla stampa, di una quantità eccessiva di significati simbolici. La lotta contro la mafia, prosegue, non può esaurirsi nell'attività di singoli magistrati, ma deve coinvolgere l'impegno collettivo della magistratura.

Con riferimento all'intervento del prof. BRUTTI, nella parte in cui aveva imputato al dott. Meli assenza di autocontrollo, il dott. BUONAJUTO dichiara essere umana e comprensibile la reazione del dott. Meli di fronte ai ripetuti e gravi attacchi mossi nei suoi confronti dal dott. Patané. Argomentare così, come ha fatto il prof. BRUTTI è improvvido e storicamente ingiusto. In conclusione, sottolinea la necessità del rispetto delle regole; ribadisce che occorre dare alla collettività il messaggio che la lotta alla mafia non si identifica con l'impegno a tinte eroiche di singoli magistrati, ma con la quotidiana, inflessibile tensione dell'intera magistratura.

Il dott. SURACI dichiara che le naturali difficoltà che caratterizzano una decisione delicata quale quella che il Consiglio si accinge ad assumere sono accresciute dalla circostanza che il dott. Falcone aderisce alla corrente di Unità per la Costituzione, alla quale anche egli aderisce. Ritiene corretta l'impostazione di quei colleghi che si sono impegnati per una sdrammatizzazione della vicenda.

Rileva inoltre che la decisione del Consiglio mira a stabilire quale dei candidati abbia maggiore diritto alla assegnazione dell'ufficio in oggetto, fermo restando, che anche nel caso in cui venisse preferito il dott. Meli, il dott. Falcone resterebbe al suo posto con le stesse funzioni fin qui svolte.

La normativa che regola la materia indica, continua il dott. SURACI, i criteri per operare la scelta: all'anzianità, al merito ed alle attitudini, tra loro contemperati, si aggiunge il criterio della specificità delle funzioni senza tuttavia alcuna plusvalenza altrimenti non si comprenderebbe come il dott. Caponnetto abbia potuto essere trasferito da Firenze a Palermo.

Il dott. SURACI concorda con il giudizio di eccellenza formulato nei confronti del dott. Falcone, al quale devono essere riconosciute una straordinaria capacità professionale ed una rara competenza come giudice istruttore in relazione a fenomeni di criminalità organizzata. Tale competenza è indubbiamente necessaria nel magistrato che andrà a ricoprire l'ufficio di consigliere dirigente dell'ufficio Istruzione di Palermo, e non vi è dubbio che il dott. Meli non può vantare una capacità specifica pari a quella del dott. Falcone. Tuttavia il merito di quest'ultimo, come emerge dall'articolata motivazione della proposta, non può essere messo in discussione: tale magistrato svolge attività giudiziaria da quarant'anni con una competenza, dignità e prestigio che lo rendono meritevole del posto in discussione. Se a ciò si aggiunge l'enorme divario di anzianità tra il dott. Meli e gli altri candidati ed il fatto che da anni egli esercita funzioni equiparate a quelle di legittimità, la scelta non può che essere a suo favore.

Il dott. SURACI ricorda, poi, come non si sia mai verificato, a sua memoria, che ad un magistrato che solo da qualche anno ha conseguito la qualifica di magistrato di cassazione, ma che esercita funzioni di magistrato di tribunale, vengano direttamente conferite le funzioni di legittimità senza aver mai avuto quelle di appello, per essere anteposto nell'assegnazione ad un ufficio ad un concorrente che già da molti anni esercita lodevolmente le corrispondenti funzioni.

Ritiene infine opportuno assumere una posizione che consenta di evitare due gravi pericoli: da un lato quello di creare un precedente di una tale dilatazione dei poteri discrezionali del Consiglio da rasantare l'arbitrio, in materia di conferimento di uffici direttivi; dall'altro lato il pericolo di alimentare, in altri e non certo nel dott. Falcone, atteggiamenti di esasperato personalismo, ispirati dal fine di rapide carriere.

Nel prendere la parola, il dott. PAPA dichiara che il verificarsi di recenti avvenimenti lo ha indotto ad assumere una posizione che non si riduce, allo stato attuale, in un atteggiamento favorevole o contrario alla proposta della Commissione. Tali fatti sono costituiti da un lato dai noti e recenti avvenimenti di Palermo e dai susseguenti orientamenti emersi nella riunione di ieri del Comitato Antimafia, che hanno condotto ad una deliberazione della Commissione Riforma volta, tra l'altro, ad introdurre un riesame del procedimento di copertura di alcuni uffici giudiziari siciliani in relazione alla opportunità di utilizzare ogni elemento di valutazione; dall'altro lato la vera e propria requisitoria svolta nella seduta odierna dal

prof. BRUTTI contro la proposta della Commissione ha reso pubblici una serie di dati di indubbio rilievo, che peraltro più opportunamente avrebbero dovuto costituire oggetto di valutazione da parte della Commissione, la cui attività in merito alla pratica in discussione è stata, anche se articolata, caratterizzata da una certa fretta.

Dopo una breve interruzione del prof. BRUTTI, volta a precisare come la corrispondenza a cui nel suo precedente intervento ha fatto riferimento sia giunta a conoscenza del Consiglio successivamente alle domande proposte dal dott. Meli per i posti di Procuratore della Repubblica e di Presidente del Tribunale di Palermo, il dott. PAPA dichiara di considerare particolarmente rilevanti i dati relativi all'attività in materia penale svolta dal dott. Meli, in base ai quali, per certi anni, tale magistrato non avrebbe redatto alcuna sentenza penale.

Sulla base delle argomentazioni esposte, pertanto, il dott. PAPA ritiene necessaria una pausa di riflessione, dal momento che relativamente alla questione in discussione il dovere del Consiglio non è quello di assumere una decisione urgente, ma una decisione ponderata. A tale proposito il dott. PAPA fa presente che il consigliere Caponnetto è ancora al suo posto - ed è inoltre possibile trattenerlo per altri 6 mesi dalla pubblicazione - e che quindi l'ufficio Istruzione di Palermo è attualmente in grado di far fronte alle situazioni di emergenza. In tale ottica la richiesta di rinvio della pratica in Commissione, già avanzata dal consigliere D'AMBROSIO, non implica alcuna manchevole attenzione nei confronti delle esigenze degli uffici giudiziari di Palermo.

Secondo il dott. PAPA è infatti in primo luogo doveroso sciogliere i dubbi emersi circa l'esistenza di situazioni relative ai candidati che potrebbero essere rilevanti ai fini di una valutazione della insufficiente specificità attitudinale, criterio quest'ultimo che, seppur presente nel testo della nuova circolare e quindi non applicabile al caso in oggetto, può tuttavia essere considerato un elemento utile per l'interpretazione della stringata norma di legge che deve applicarsi.

Per quanto riguarda i candidati che seguono il dott. Meli per anzianità, ma precedono il dott. Falcone, il dott. PAPA rileva l'opportunità che la motivazione della proposta contenga una esplicitazione delle ragioni della pretermissione del dott. Nasca, un candidato indubbiamente tra i più meritevoli. Con riferimento poi alle voci che indicano nel dott. Nasca il prossimo presidente del Tribunale di Palermo è dubbio, secondo il dott. PAPA, che non avere dato a tale magistrato l'adeguata considerazione in questa sede possa risolversi in un cattivo servizio nei suoi confronti per quanto riguarda future assegnazioni.

In conclusione il dott. PAPA si associa alla richiesta di rinvio della pratica in Commissione, sottolineando come il ritardo che ne deriverebbe - limitabile peraltro ad una settimana -, non costituisca una mera perdita di tempo, ma l'espressione della volontà consiliare di pervenire ad una decisione ponderata e basata su tutti gli elementi rilevanti.

La dott.ssa PACIOTTI svolge il seguente intervento:

"Non mi nascondo le difficoltà della scelta che siamo chiamati a fare, nè sottovaluto la gravità delle implicazioni che se ne possono far derivare.

Tuttavia un'attenta (e sofferta) valutazione di tutti gli elementi di decisione mi induce ad una conclusione senza molte incertezze.

Si tratta di nominare il dirigente di un ufficio giudiziario di rilevante importanza, impegnato nella istruzione di processi penali di particolare gravità, che riguardano la più insidiosa e pericolosa forma di criminalità organizzata, quella mafiosa.

Ma è pur sempre un ufficio giudiziario, per il quale debbono dunque valere le regole proprie dell'amministrazione della giurisdizione, ricavabili dall'ordinamento giudiziario e dalla normativa secondaria elaborata da questo Consiglio Superiore, secondo le quali la scelta deve essere fatta pur sempre e comunque tenendo conto dei requisiti di anzianità, merito e attitudini dei candidati, nei termini ora chiariti dal collega SURACI.

Non si tratta di una mera scelta politica, che risponda a obiettivi politici di lotta a determinati fenomeni criminosi, nè di una mera scelta manageriale, che risponda allo scopo di raggiungere concreti risultati operativi. Questi aspetti, pur non estranei ad una valutazione che ha margini di discrezionalità non eliminabili, possono influire sulla nostra scelta nei soli limiti in cui siano compatibili con i caratteri istituzionali di essa: in concreto, possono influire nella valutazione della idoneità - o non idoneità - dei singoli candidati e nell'apprezzamento della maggiore o minore attitudine specifica di essi.

Ma a me sembra che qui sia esclusa ogni questione di idoneità sotto questi profili (e tornerò, per altri profili, su questo argomento) dei due candidati, votati in Commissione, quale viceversa si sarebbe potuta probabilmente porre per altri concorrenti, come il dott. Gino e anche, me lo consentano i colleghi che si sono espressi diversamente, il dott. Motisi: nomi che non esito a citare per essere acquisiti agli atti di questo Consiglio i dati di fatto sui quali questioni di idoneità possono seriamente proporsi.

Dobbiamo dunque "pesare", comparandoli, i rispettivi requisiti di anzianità, merito ed attitudini. L'anzianità è un dato certo e qui "pesa" per 16 contro 1 a favore del candidato dott. Meli. Il merito consiste nell'impegno profuso e nella laboriosità dimostrata, si tratta di doti che al dott. Falcone hanno bensì consentito risultati straordinari e speriamo non irripetibili, ma

che d'altra parte anche il più anziano dott. Meli ha confermato di possedere sia pure in grado meno elevato, nel corso di tutta la sua lunga e varia carriera e adeguata da ultimo rispetto alle sue funzioni di presidente di sezione.

Quanto alle attitudini, di entrambi i candidati di cui si tratta, più che di ogni altro, si segnala la esperienza penalistica e la specifica trattazione di processi penali a carico di imputati di mafia. Se di straordinario valore è l'esperienza investigativa e la novità di impostazione delle indagini in questa materia del dott. Falcone, non si può ignorare l'accurata istruttoria dibattimentale condotta dal dott. Meli in uno dei più gravi processi di mafia di questi anni, che riguardava l'omicidio di Rocco Chinnici. E quanto alla capacità organizzativa dei vari concorrenti, forse apprezzabile per più di uno, anche in questo caso è particolarmente rilevante per il dott. Falcone, com'è agevole desumere dalla gestione di complessi procedimenti condotti in necessaria collaborazione con colleghi, ufficiali di polizia giudiziaria, altre autorità, ma non può negarsi che sussista anche per il dott. Meli, non tanto per la temporanea direzione da parte sua del Tribunale di Caltanissetta in un periodo difficile, quanto per il lungo e fodevole svolgimento di funzioni di presidente di corti di assise di primo e secondo grado, che attesta capacità di direzione e di coordinamento dell'attività giudiziaria di soggetti diversi. Si addebita al dott. Meli di non aver mai svolto attività di giudice istruttore, ma neanche il dott. Caponnetto credo avesse mai svolto simile attività.

Ad un esame obiettivo, dunque, merito e attitudini si riscontrano in grado assai apprezzabile anche nel più anziano dei candidati. Può dirsi certamente che si riscontrino in maggior misura non già nei candidati che lo seguono più da vicino nell'ordine di anzianità quanto proprio nel più giovane dei concorrenti, ma non consentono in alcun modo di superare un divario praticamente incolmabile qual'è quello di 16 anni di anzianità.

La verità è che i sostenitori del più giovane candidato non tanto si confrontano su questi tradizionali parametri di valutazione, ma sostanzialmente intendono superarli e renderli irrilevanti in base alla eccezionalità della situazione (di un ufficio palermitano impegnato nell'istruzione dei processi contro la criminalità mafiosa) e all'eccezionalità dei meriti (non dal "merito" come requisito tradizionale di impegno operoso, ma dei "meriti" come successi conseguiti, coraggio, capacità e intelligenza investigativa dimostrati) del candidato sostenuto.

Ma è questa un'ottica, una "filosofia" che non riesco a condividere, non perchè non siano veri in fatto gli argomenti addotti, ma perchè non sono istituzionalmente accettabili le ragioni che attribuiscono loro rilevanza decisiva ed esclusiva.

La particolarità della situazione della criminalità palermitana ha infatti rilievo istituzionale solo nei limiti, che ho prima indicato, di criterio integrativo delle valutazioni di possibile inidoneità o di maggiore o minore attitudine specifica; e in questo senso va intesa anche la direttiva del Comitato antimafia qui ricordata, come riconosceva sostanzialmente lo stesso collega CALOGERO in occasione della nomina del dott. Borsellino, né una futura direttiva, ora adombrata dal collega PAPA, potrebbe muoversi al di fuori delle norme dell'ordinamento. Farne criterio unico di giudizio, che escluda l'applicazione delle ordinarie regole ordinarie, significa seguire una logica che è pur sempre emergenza o di "salute pubblica", che può avere un concreto valore ed effetto politico, ma non ha sufficiente respiro e valore istituzionale.

Quanto alla eccezionalità dei meriti del candidato, anch'essa può valere e vale come criterio integrativo della valutazione dei requisiti richiesti per il posto da coprire, ma farne ragione esclusiva della scelta significa considerare la nomina ad un ufficio direttivo in quella ottica premiale che anch'io considero inaccettabile.

Si è cercato di valorizzare possibili elementi negativi a carico del dott. Meli, per dimostrarne la insufficiente idoneità, senza darsi carico peraltro di prendere poi in adeguata considerazione tutti gli altri candidati, anch'essi, chi più chi meno, assai più anziani del dott. Falcone: è un tentativo che, allo stato e salvo nuove emergenze, ai miei occhi non appare riuscito, anche se rispetto le altrui esigenze di approfondimento. Ci si è scandalizzati dei toni "eccessivi" di una sua recente nota in replica ad un grave e ingiusto libello del dott. Patanè. Non voglio domandarmi quanti non avrebbero perduto la calma di fronte alle provocazioni del dott. Patanè. Ma voglio sottolineare che di fronte ad una quarantennale dedizione al lavoro giudiziario mi pare ingeneroso dare tanto rilievo a questa caduta di gusto: tanti magistrati siciliani che frequentano circoli eleganti con l'aplomb di gentiluomini non meritano la fiducia dei cittadini e del Consiglio quanto il dott. Meli. E lo ricordo il mio Consigliere Istruttore, che si esprimeva con modi assai più grossolani, ma che negli anni del terrorismo, delle indagini su Piazza Fontana e delle indagini sulla P2 ha garantito da ogni interferenza il lavoro dei suoi giudici. Si deplora la revoca da parte del dott. Meli della domanda già presentata per la presidenza del Tribunale. Ma io rilevo che il dott. Meli, la cui famiglia è residente a Palermo, magistrato con funzioni di cassazione, ha presentato domanda per tutti e tre i posti vacanti di pari grado a Palermo. Per la Procura della Repubblica gli è stato ingiustamente preferito altro candidato. Poi non si è voluto, ingiustamente, tener conto della sua espressa preferenza per la Presidenza del Tribunale; così consentendogli la facile previsione di un orientamento della Commissione non a lui favorevole per quell'incarico.

Mi pare dunque del tutto comprensibile che non vi abbia voluto insistere, dopo aver appreso di una proposta a lui favorevole per questo posto.

Mi sembrano allora del tutto ingiustificate le conclusioni che si vogliono trarre da questi fatti.

Mi preoccupa piuttosto che da qualche parte si voglia presentare la scelta che dobbiamo compiere come leggibile in termini di maggiore o minore impegno "antimafia" del Consiglio e della magistratura. Mi preoccupa che questo suggestivo messaggio venga raccolto da chi onestamente si batte per un corretto intervento di tutte le istituzioni pubbliche contro il potere mafioso.

Perché in realtà questo può essere vinto solo se il comportamento delle istituzioni è ispirato da un forte senso dello Stato e della preminenza delle regole istituzionali sulle mere logiche dei risultati. Piegare quelle regole alle pur lodevoli ragioni del caso singolo, perché non se ne vogliono accettare gli inevitabili costi, significa contraddire quella fiducia nelle garanzie istituzionali dello Stato democratico che è condizione indispensabile perché venga efficacemente contrastata la stessa cultura mafiosa.

La coerenza della inevitabile scelta che a mio giudizio consegue a questa impostazione, dalla quale non riesco a discostarmi, è certo turbata dalla non eguale coerenza delle posizioni di altri che sulla stessa convergono.

Turbata, ma non modificata. È quindi con tranquilla coscienza che indico il mio voto per il dott. Meli, nella speranza che - quale che sia la scelta del Consiglio - l'eccellente lavoro dell'ufficio istruzione di Palermo possa proseguire con la collaborazione di tutti pur nella gravissima situazione che i tragici avvenimenti di questi giorni hanno ancora una volta sottolineato.

Prende quindi la parola il prof. SMURAGLIA, il quale premette che si soffermerà su una questione che ha animato il dibattito in corso, ossia quella della necessità di rispettare le regole nell'assumere una decisione tanto importante. Il dott. TATOZZI ha voluto compiere al riguardo una semplificazione radicale, distinguendo tra chi comunque intende rispettare le regole e quanti invece si richiamano ad una particolare emergenza storica per giustificare alcune deroghe; anche nell'intervento della dott.ssa PACIOTTI è emerso il timore di una riemersione della logica dell'emergenza. Egli è contrario a qualunque deroga e al prevalere di qualunque logica dell'emergenza, ma è anche del parere che tutte le regole devono essere rispettate e che non si può fare una gerarchia tra le regole che il Consiglio si è dato. La legge fornisce infatti indicazioni astratte e individua criteri generali che devono essere poi applicati, calandoli nella realtà.

A questo scopo il Consiglio, ricorrendo al suo potere di normazione secondaria, ha compiuto una doverosa opera di specificazione e si è dotato di regole che non possono essere considerate marginali o meno importanti di altre. Non si può, in altri termini, dare un peso di 100 a regole burocratiche, come quella dell'anzianità, e di 5 a regole stabilite dal Consiglio come quelle corrispondente alla direttiva antimafia. È convinto in ciò di essere in buona compagnia, avendo colto, non solo nell'intervento dell'avv. CONTRI, accenti simili e la giusta preoccupazione di dover valutare tutti gli elementi. Si richiama del resto alla autorevolezza e alla autorità del compianto prof. TOSI il quale, nel dibattito svoltosi il 21 maggio 1986, svolgendo la relazione sulla proposta della Commissione di conferimento al dott. Borsellino dell'ufficio direttivo di Procuratore della Repubblica di Marsala, indicava tra i criteri cui la Commissione si era attenuta nel selezionare il candidato prescelto quello della particolare e sperimentata idoneità specifica nella lotta contro la criminalità mafiosa. Allora il Consiglio, approvando la proposta con 17 voti favorevoli, mostrò di condividere tale impostazione ed è difficile assumere che in quella occasione il plenum abbia derogato a qualche regola.

Il prof. SMURAGLIA afferma poi che nessuno dovrebbe preoccuparsi del ricorso alla formula del "uomo giusto al posto giusto" che, anche se corrisponde ad una frase fatta, è espressione di una logica di scelta fondata e corretta, così come non ci si può ritrarre scandalizzati di fronte ad ogni riferimento ad una impostazione manageriale della conduzione degli uffici. Non si può infatti considerare la magistratura come un organismo diverso da ogni altro e si dovrebbe invece tendere, nel rispetto delle regole, ad individuare la soluzione più idonea al corretto funzionamento del servizio giustizia. Quando si afferma che il dott. Meli possiede certamente doti incontestabili, ma doti non sufficientemente tranquillizzanti per un posto di tanta responsabilità, non si compie nessun attentato contro il dott. Meli, ma si compie il dovere proprio del Consiglio di interrogarsi sulle specifiche attitudini di ogni candidato. Lo preoccupa invece il fatto che si voglia assegnare al dott. Meli la direzione di un ufficio che nella sostanza esplica funzioni di natura inquirente ed istruttoria, che egli non ha mai svolto, affidandosi quindi ad una sorta di sperimentazione, mentre tutti dovrebbero essere consapevoli che non c'è assolutamente tempo da perdere. Si debbono scegliere uomini che abbiano anche una particolare conoscenza del fenomeno mafioso, perché istruire un processo in materia di mafia non è la stessa cosa che istruire un processo per furto. Al riguardo è da ricordare che una parte della magistratura ha aiutato tutti a compiere passi in avanti nella conoscenza della mafia anche dal punto di vista culturale. Se il maxiprocesso di Palermo si è potuto celebrare, lo si deve anche a chi ha saputo condurre l'istruttoria nel rispetto delle regole e adottando tecniche di indagine estremamente sofisticate: ciò è stato fatto dall'ufficio istruzione di Palermo e in particolare dal dott. Falcone.

Il prof. SMURAGLIA osserva poi che mai il dott. Meli ha partecipato a uno dei tanti incontri di studio organizzati dal Consiglio in questi anni sulla mafia, mentre si è fatto ricorso al dott. Falcone, anche come relatore, ogni volta che si è ritenuto indispensabile approfondire le nuove tecniche di indagine; e lo stesso è accaduto non solo nei seminari del Consiglio Superiore della Magistratura, ma anche in molti convegni nazionali o internazionali dedicati a questo problema. Tutto ciò non è irrilevante; e d'altra parte se il dott. Falcone è conosciuto in Italia e all'estero è perché lo si considera un referente indispensabile di conoscenza. Non possono inoltre considerarsi irrilevanti i giudizi espressi nei confronti del dott. Falcone dal dott. Caponnetto, dal dott. Conti e dal Presidente del Tribunale di Palermo nelle lettere con cui ognuno di loro ha trasmesso al Consiglio Superiore della Magistratura la domanda di Falcone. Tali giudizi convergono tutti non solo su valutazioni estremamente lusinghiere sul piano personale, ma anche sulla comune indicazione del dott. Falcone come unico magistrato adatto a ricoprire il posto in questione. Infine, un elemento fondamentale da prendere in considerazione è quello della continuità nella gestione dell'ufficio, soprattutto in un momento in cui, dopo il maxi-processo, la vicenda processuale si articolerà in diversi tronconi e in altre istruttorie sempre più complesse e delicate.

Il prof. SMURAGLIA sottolinea poi che la rilevanza dell'atto che il Consiglio si appresta ad adottare non giustifica la sottovalutazione dell'opinione pubblica che aleggia in alcuni interventi.

Si potrebbe infatti facilmente ribattere che semmai non va prestata attenzione ai suggerimenti ed alle prese di posizione, più o meno esplicite di quanti, al momento del pericolo, si ritraggono - basti pensare a coloro che rinunciarono a presiedere il processo di Palermo - ma poi vorrebbero contestare carriere considerate troppo veloci. L'opinione pubblica non chiede di assegnare un premio, perché non di questo si tratta, ma di compiere scelte sicure e trasparenti, che tranquillizzino anche la collettività. Nominare il dott. Falcone consigliere istruttore significherebbe attribuire un altro onere ad un magistrato già costretto dal suo impegno a grandi sacrifici e a rinunciare alla propria vita privata. Non si tratta dunque di assegnare né premi, né medaglie, né hanno ragione di dolersi coloro che hanno preferito affrontare le tranquille strade delle cause di sfratto. Così come non si tratta di seguire l'opinione pubblica, ma di prendere atto che, se tutta la stampa accorre ad assistere a questa seduta, è evidente che la questione che il Consiglio è chiamato a risolvere è avvertita dalla stampa e dalla pubblica opinione come di assoluta importanza nazionale. Nulla è cambiato rispetto al momento in cui il Consiglio conferì al dott. Borsellino l'ufficio di Procuratore della Repubblica di Marsala: in quella occasione il dott. GERACI sottolineò l'importanza della scelta cui era chiamato il Consiglio, poiché,

egli disse, si trattava di dare un segnale della volontà di lottare a fondo contro la mafia. Nulla è cambiato da allora ed anzi i fatti di questi giorni impongono di "volare alto", di assumere decisioni che siano all'altezza della situazione. Mentre il Consiglio è riunito per assegnare l'ufficio di consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo, il Sindaco di quella città è venuto a Roma per illustrare a tutte le più importanti cariche istituzionali, in primo luogo al Presidente della Repubblica che presiede anche questo Consiglio, la drammatica situazione del capoluogo siciliano e le attese della cittadinanza che rappresenta. Conclude auspicando che tali attese non vengano deluse dalla decisione che il Consiglio adotterà.

Il prof. ZICCONI fa presente in primo luogo che l'intervento della dott.ssa PACIOTTI ha rinnovato in lui le difficoltà e le perplessità che in altro analogo dibattito, concernente il conferimento dell'ufficio direttivo di procuratore della Repubblica di Marsala, lo avevano travagliato e che alla fine aveva risolto convincendosi della opportunità di un voto favorevole al dott. Borsellino. Con non minore sofferenza e non minore rispetto delle posizioni di altri assenti, si appresta ad esprimere ora un voto a favore del dott. Falcone che, nelle sue intenzioni, non vuole certo assumere il significato di un voto contrario alla persona del dott. Meli. Egli non condivide infatti nessuna delle argomentazioni impetuose e infondate che alcuni, per forzare la decisione a favore del dott. FALCONE, hanno volute usare contro il dott. Meli. È da chiarire che il Consiglio non deve stabilire se il dott. Meli sia o meno idoneo come consigliere istruttore di Palermo, così come la questione è mal posta se si va alla ricerca del candidato che abbia maggior diritto a quell'ufficio. La logica non è e non deve essere quella dei diritti e delle aspettative, ma quella di individuare il candidato che, meglio degli altri, può dirigere l'ufficio istruttore.

Dichiara che non intende passare al vaglio una serie di elementi che potrebbero far torto ai magistrati coinvolti dalla vicenda in esame; si limita però a ricordare che la mafia non si combatte solo con l'impegno ammirevole del dott. Falcone e, al contempo, che la sua designazione a consigliere istruttore costituirebbe un segnale chiaro per tutti i magistrati impegnati a difendere le istituzioni.

Concorda con l'intervento del prof. SMURAGLIA nella parte in cui dichiara eccessivo il clamore che verrebbe ad accompagnare l'eventuale nomina del dott. Falcone. E specifica questo concetto precisando che non si tratta di conferire un premio, bensì di riconoscere la sua capacità di servire in maniera così alta le istituzioni.

Il Consiglio Superiore ha di fronte a sé una grande occasione da non perdere. Il compito riconosciuto al Consiglio dalla Costituzione è proprio quello di scegliere i magistrati che in modo migliore, secondo le proprie

attitudini e le proprie esperienze, possono ricoprire i vari uffici giudiziari in Italia. Non vede chi meglio del dott. Falcone potrebbe garantire il conseguimento di tale risultato. Con il che, precisa il prof. ZICCONI, non intende assolutamente insinuare il sospetto che il dott. Meli o il dott. Moisi deprimerebbero il livello qualitativo della resa dell'ufficio istruzione di Palermo, qualora ne venissero nominati dirigenti.

L'avv. PENNACCHINI esordisce evidenziando la delicatezza e la difficoltà della decisione da assumere. Ritiene doveroso ricordare, a se stesso prima che ai colleghi, l'impegno profuso dal dott. Meli durante la lotta di liberazione al termine della guerra, che testimonia il carattere e il valore personale di quest'uomo.

Dichiara d'altra parte di ritenere altresì importante l'esigenza di garantire un impegno prolungato e continuativo nel tempo nella direzione dell'ufficio istruzione di Palermo.

Dopo aver osservato la spaccatura verticale, che di fronte alla decisione da assumere sta caratterizzando pressoché tutte le componenti del Consiglio (sia laiche che togate), valuta in termini negativi l'insuccesso della pur opportuna "soluzione istituzionale" prospettata dal collega LAPENTA.

Ribadito il proprio tormento per la scelta e la propria amarezza per la tendenza da taluni mostrata a voler favorire un candidato evidenziando le supposte lacune dell'altro, preannuncia la propria astensione.

Su invito del PRESIDENTE, i dottori MARCONI e D'AMBROSIO, pur iscritti a parlare, rinunciano ad intervenire.

Il dott. GERACI, dopo aver chiesto la pubblicazione del verbale dell'odierna seduta, svolge il seguente intervento:

"Non solo l'importanza dell'Ufficio da ricoprire, soprattutto nell'attuale contesto ancora strutturalmente segnato dalla tracotanza mafiosa, né la rappresentatività territoriale di cui sono investito, né l'intenso ed esaltante rapporto personale e professionale che mi lega ad uno degli aspiranti, ma soprattutto il fatto che, anche per i riferimenti fatti dalla stampa e da taluno dei colleghi intervenuti, aleggia in quest'aula il ricorso della copertura di un altro ufficio direttivo - la Procura della Repubblica di Marsala - che fece vivere al Consiglio un altro grave momento di profonda lacerazione, mi induce a prendere la parola a questo punto del dibattito.

Ed è proprio dal ricordo, per me ancora bruciante, della copertura dell'Ufficio marsalese, che voglio prendere le mosse per ripassare la tetragona, compatta e irriducibile opposizione espressa proprio in quest'aula soprattutto dal maggioritario gruppo togato del Consiglio il quale, pur col buon gusto di non contestare le indiscusse doti di professionalità, abnegazione e coraggio del collega Borsellino, aspirante al posto, ritenne in quell'occasione che le stesse non potessero fare aggio sul dato della maggiore anzianità dell'altro concorrente.

Ricordo, in particolare, le parole pronunciate dal collega D'AMBROSIO e puntualmente riportate nel notiziario straordinario n° 17 del 10 Settembre 1986 di questo Consiglio che si volle appositamente pubblicare, su iniziativa del collega ABBATE, per informare i colleghi magistrati della scelta compiuta dal Consiglio.

Ebbene, nell'occasione, D'AMBROSIO dichiarò che il Consiglio non poteva lasciarsi influenzare dalla notorietà dei magistrati interessati, perché ciò avrebbe significato incentivare il protagonismo dei giudici che, tra i suoi effetti deleteri, avrebbe avuto anche quello del ritorno ad un deprecabile careerismo già alimentato dalle infelici sentenze della Corte Costituzionale e del Consiglio di Stato.

Parole gravi, riprese nel suo accorato intervento dal collega SURACI il quale, accennando al complesso delle aspirazioni dei magistrati, ammonì il consiglio sul "senso di frustrazione" provocato sui magistrati più anziani in caso di scavalco dei medesimi da parte di più giovani aspiranti.

Il collega CALOGERO non disdegnava toni perfino apocalittici, ammonendo che "la filosofia dell'uomo giusto al posto giusto", seppur conforme ai vigenti principi giuridici, appariva suggestiva e capace, in assoluto, di risultare molto spesso pericolosa e talvolta antidemocratica (sic!).

Il collega PAPA, infine, premettendo la personale sua estimazione nei confronti del dott. Borsellino, magistrato verso il quale egli diceva di nutrire grande stima per i servizi resi al Paese ed alla convivenza democratica, si diceva sicuro che sarebbe venuto il momento in cui questo giudice tanto coraggioso avrebbe ricevuto il dovuto riconoscimento per i suoi meriti, anche se, al momento, ciò sembrava prematuro in quanto l'attribuzione dell'Ufficio cui egli - più giovane ancorché bravissimo - aspirava, avrebbe significato calpestio della dignità e professionalità di altri candidati più anziani.

Non disdegnava - PAPA - di confutare l'opinione espressa dal collega prof. SMURAGLIA, a pro di Borsellino, circa l'opinione e le aspettative dell'"uomo della strada", dato che - secondo lui - questo criterio portava ad accordare preferenza solo ai magistrati più in vista, non sempre in possesso di sufficiente anzianità per accedere agli uffici direttivi, e citava gli esempi dei pretori Amendola ed Almerighi, saliti agli onori della cronaca per meritorie iniziative giudiziarie, i quali proprio in considerazione della non rilevante anzianità avevano continuato a svolgere le loro funzioni senza accedere ad alcun ufficio direttivo.

Questo era il panorama delle opinioni espresse dagli oppositori alla nomina del collega Borsellino alla Procura della Repubblica di Marsala, nonostante la situazione di quest'ultimo risultasse profondamente diversa da quella in cui oggi, per almeno cinque profili che la rendono più difficile e complessa, si trova il collega Falcone.

Premesso infatti che, per ammissione dello stesso collega PAPA, Borsellino risultava in ballottaggio col solo collega Alcamo (gli aspiranti Scafidi e D'Aleo essendo investiti da un parere negativo del consiglio giudiziario di Palermo) era noto che la differenza di anzianità nel ruolo che separava i due contendenti era di poco superiore ai tre anni, mentre la differenza di anzianità che separa Falcone da Meli, più anziano dei cinque aspiranti residuati che precedono nel ruolo Falcone (due nel frattempo essendo stati provvidenzialmente sistemati altrove), è di ben sedici anni.

Inoltre, nel caso Borsellino, lo "scavalcato" Alcamo non aveva mai espletato significative funzioni requirenti, mentre nel caso odierno l'aspirante Meli - che al tempo della sua permanenza negli uffici giudiziari di Varese fu anche applicato all'Ufficio Istruzione e che da due anni e mezzo presiede, anche, la sezione istruttoria della Corte d'Appello di Caltanissetta - ha dimostrato "sul campo" all'intera opinione pubblica, non solo nazionale, le sue straordinarie capacità istruttorie dirigendo per quasi un anno il difficile dibattimento del c.d. processo Chinnici che, all'atto della citazione col rito sommario, gli giunse composto di una sola striminzita carpetta che io stesso ho avuto per le mani occorrendomi per la stesura della requisitoria del maxiprocesso appena conclusosi a Palermo.

Oltre a ciò Borsellino, con la nomina a procuratore della Repubblica di Marsala, veniva ad assumere le funzioni di appello, senza progredire quindi in carriera "per saltum" mentre Falcone, con la nomina a consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo, assumerebbe direttamente le funzioni di cassazione senza aver mai assunto quelle di appello, e perciò, ai fini della "carriera", verrebbe a trovarsi in quella situazione privilegiata deprecata proprio dal collega D'AMBROSIO nel richiamato intervento del 22 maggio 1980 quando, con esplicito riferimento alle "infelici" sentenze del Consiglio di Stato e della Corte Costituzionale, fece chiaro accenno alla ritenuta impossibilità (da parte della giurisprudenza amministrativa) di accedere agli uffici direttivi superiori per chi non svolga funzioni di cassazione.

Ed ancora, mentre Borsellino, con la conseguita nomina, non scavalcava nessun "superiore", Falcone, con la nomina cui aspira, verrebbe a scavalcare l'attuale consigliere istruttore aggiunto del Tribunale di Palermo, Motisi, che, più anziano di lui di dodici anni, riveste tale ufficio da sette anni ed è "da una vita" stigmatissimo giudice istruttore, avendo svolto sempre funzioni istruttorie, a Trapani prima e a Palermo poi, e meritandosi, grazie alla esemplare sua rettitudine morale e non comune capacità professionale, non solo le implicite ma inequivocche credenziali rilasciategli da Chinnici nel suo diario, ma anche quella fama di "ottimo giudice istruttore" dedito in "silenzio ed umiltà" ad importanti processi di mafia che l'hanno esposto a pericolo, insospettabilmente esplicitata dallo stesso Giovanni Falcone alla Prima Commissione di questo Consiglio

nella tesissima e indimenticabile seduta pomeridiana del 6 Settembre 1983, nel pieno dell'inchiesta relativa alla pubblicazione dei c.d. diari Chinnici, che finì con l'investire come inquisito perfino lo stesso Giovanni Falcone che nel diario era pure citato.

E ancora, nel caso Borsellino si trattava di allargare il fronte dell'impegno giudiziario antimafia estendendolo fino all'avamposto di Marsala, mentre nel caso odierno non sussiste analogo problema perché, fortunatamente, Falcone si trova già ad operare a Palermo, dove potrà continuare in ogni caso a approfondire quell'impegno che tutti gli riconosciamo.

Come se non bastasse, poi, occorrerà ricordare che soltanto nel decorso mese di luglio il collega Meli era ritenuto da numerosi colleghi del Consiglio - in particolare da quelli di Magistratura Democratica e, per essi, da Elena PACIOTTI e Pino BORRÈ e da quelli del P.C.I. - indiscutibilmente meritevole di occupare l'Ufficio - certamente non meno impegnativo di quello di consigliere istruttore - di procuratore della Repubblica di Palermo, mentre ancora nel decorso mese di novembre, in Commissione, i colleghi ABBATE e BRUTTI esprimevano a favore di Meli la loro preferenza per la copertura dell'Ufficio di presidente della Corte d'appello di Caltanissetta, con ciò in sostanza riconfermando il giudizio di "ottimo, laborioso ed irrepreensibile magistrato" che l'intero Consiglio aveva condiviso nell'approvare la proposta della Commissione direttiva concernente la copertura dell'ufficio di procuratore della Repubblica di Palermo.

Epperò tutti questi profili, se pure concludono l'arduità di ogni serio raffronto tra il "caso Borsellino" ed il "caso Falcone", e se fanno fondatamente presagire, date le regole vigenti, nuove e più infuocate polemiche sui "professionisti dell'antimafia", non possono far obliterare i meriti conseguiti da Giovanni Falcone nella lotta alla criminalità mafiosa.

Pur con il disagio di dover ripercorrere momenti autobiografici rimasti indelebilmente impressi nel vissuto di quella sparuta pattuglia di "samurai" che si buttò generosamente a corpo morto, con immanti sacrifici e rischi personali, nel contrasto giudiziario alla barbarie mafiosa in un momento in cui le strade di Palermo erano letteralmente lastricate di morti ed i vertici istituzionali dell'isola venivano impietosamente decapitati uno dopo l'altro, sento di dover adempiere ad un obbligo morale di testimonianza personale nel rappresentare che Giovanni Falcone è stato il migliore di tutti noi, e che lo ascrivo a mio esaltante ed irripetibile privilegio quello di aver lavorato assieme a lui che ha scritto pagine di riscatto civile nel libro della storia, non solo giudiziaria, del nostro Paese.

Ricordo, in particolare, l'emozione che ci prese quando, per primi, verbalizzammo le rivelazioni di un boss di primaria grandezza come Tommaso Buscetta che finalmente squarciava la cortina d'omertà che aveva fin lì protetto la mafia, sottoscrivendosi egli stesso mafioso e

consentendoci approdi processuali impensabili solo due anni prima, allorché era stato presentato il famoso rapporto di "162", e fin lì lambiti soltanto dalle più intelligenti e audaci intuizioni politiche e sociologiche.

Così come ricordo la commozione purtroppo tante volte provata nel ritrovarci davanti ai cadaveri sfigurati di tanti amici e collaboratori, fedeli servitori dello stato, solo più sfortunati di noi nello sfuggire alla barbara vendetta mafiosa.

Tutto questo non posso dimenticarlo ed è perciò che sarei stato grato alla fortuna se l'intero Consiglio avesse condiviso fin dall'inizio il disegno da me concepito all'atto della contrastata nomina di Borsellino alla Procura della Repubblica di Marsala. Ciò, infatti, avrebbe evitato quelle lacerazioni consiliari e quelle accese polemiche giornalistiche, che delle prime furono la dolorosa e conseguente proiezione, creando le premesse per una soluzione non esacerbata dell'odierna vicenda.

In questo senso avevo sperato fino all'ultimo - e l'iniziativa del collega LAPENTA aveva acuito la speranza - che il maggioritario gruppo consiliare, pur se in senso diverso, sapesse esprimere, oggi, quella stessa unità manifestata in occasione dell'"affaire BORSELLINO", sì da permettere quella scelta corale (cui tutti, a quel punto, avremmo consentito) che a Palermo è condizione prima della legittimazione dei magistrati nominativi dal Consiglio.

Tutto ciò essendo mancato, consentirete che io esprima il mio personale, indicibile tormento per l'intera vicenda e per l'inestricabile dilemma in cui rimango avviluppato.

Se da un lato, infatti, le notorie doti di Falcone e i rapporti personali e professionali che coltivo con lui mi indurrebbero a preferirlo nella scelta, a ciò mi è però di ostacolo la personalità di Meli, cui l'altissimo e silenzioso senso del dovere, poi sempre manifestato, costò in tempi drammatici la deportazione nei campi di concentramento nazisti della Polonia e della Germania, dove egli rimase prigioniero per due anni dal settembre 1943 al settembre 1945, sopravvivendo a stento.

Crado, anzi, che nonostante il ravirement dell'ultim'ora, proprio il riconoscimento di questa altissima temprà morale e dignità d'uomo, in uno alle incontestate doti professionali, abbia mosso il collega BRUTTI nel formulare, nella seduta antimeridiana del 15.7.1987, l'auspicio che lo stesso collega MELI potesse quanto prima conseguire quell'ufficio direttivo - di cui oggi finalmente gli si presenta l'occasione - ove continuare a approfondire il suo indiscusso impegno professionale.

In tali condizioni, pertanto, vi chiedo di comprendere con quanta sofferenza e umiltà mi sento portato ad esprimere il mio voto di favore verso la proposta della Commissione.

Il dott. D'AMBROSIO interviene, rispondendo al dott. GERACI, per precisare come dal verbale della seduta del Consiglio in cui venne trattata la pratica riguardante il posto di Procuratore della Repubblica di Marsala risulti in modo inequivocabile il suo appello al rispetto del criterio delle fasce di anzianità, allora in vigore e in seguito abrogato, ed alla necessità di tener ferme, nel corso di un procedimento amministrativo, le regole che lo disciplinano.

Dopo una breve interruzione del dott. GERACI, che sul problema delle fasce si richiama alla risposta fornita dal prof. SMURAGLIA, il dott. D'AMBROSIO fa presente che la richiesta da lui avanzata di rinvio in Commissione della pratica in esame è motivata dalla necessità di eliminare i dubbi ancora esistenti e dalla opportunità di una pausa di riflessione che, non comportando sofferenze per la funzionalità attuale dell'ufficio in questione, consenta di recuperare il massimo di compattezza possibile all'interno del Consiglio.

Il dott. BORRÈ rileva che la proposta di rinvio in Commissione è volta ad un approfondimento di conoscenza che in linea di principio non può essere mai rifiutato, e che nel caso specifico appare utile anche allo scopo di rendere, attraverso una motivazione più esauritiva, la decisione consigliata maggiormente comprensibile all'opinione pubblica. Secondo il dott. BORRÈ, invece, una scelta che, ostentando presunte certezze, rifiutasse tale approfondimento non sarebbe né compresa né rispettata.

Il relatore, dott. MARCONI, osserva che i lavori della Commissione si sono svolti in un modo che rende inutile un ulteriore approfondimento. Per quanto riguarda i rilievi espressi circa le doti professionali e attitudinali dei dott. Meli, infatti tutti gli elementi rilevanti sono stati tenuti nella debita considerazione e lo stesso dott. Meli in varie occasioni è stato esaminato e sottoposto ad audizioni; del resto le eccellenti doti professionali di tale magistrato sono state riconosciute in un recente passato dagli stessi consiglieri che ora esprimono perplessità.

Il dott. MARCONI osserva inoltre che una puntuale lettura della motivazione della proposta avrebbe consentito di rilevare l'attenzione prestata a tutti gli aspetti del problema, secondo un'impostazione che è partita dal riconoscimento dell'importanza dell'ufficio in oggetto e dal conseguente rilievo della idoneità attitudinale dei candidati. Pertanto, secondo il dott. MARCONI, un rinvio in Commissione risulta tecnicamente inutile e potenzialmente atto ad ingenerare dubbi sulle capacità del Consiglio di svolgere efficientemente i propri compiti istituzionali.

Il dott. CASELLI ritiene invece opportuno rinviare la pratica in Commissione, anche allo scopo di verificare i criteri ai quali i candidati vorranno attenersi nella direzione dell'ufficio in questione.

Il dott. CARITI, nel ribadire le osservazioni svolte dal relatore, rileva come la Commissione abbia esaminato tutti gli elementi di valutazione - compresa la "querelle" tra i dottori Patanè e Meli - e si tiene che il

relatore abbia esaurientemente integrato la motivazione. Le restanti perplessità costituiscono pertanto delle difficoltà soggettive, assolutamente non derivate da un difetto di conoscenza. Infine il dott. CARITI sottolinea, sia pure in linea subordinata, l'urgenza di provvedere al conferimento dell'ufficio in questione.

Il dott. MOROZZO DELLA ROCCA si dichiara contrario al rinvio in Commissione, che si risolverebbe in una perdita di tempo facendo aumentare la tensione esterna e rendendo più difficile l'accettazione di qualsiasi decisione.

L'avv. CONTRI, nel sottolineare che il posto da conferire non è attualmente scoperto, ritiene che le perplessità espresse impongano, per regola di correttezza, l'accettazione di richiesta di rinvio in Commissione. L'avv. CONTRI rivolge ai colleghi un sentito appello a realizzare in tale sede una più estesa concordanza all'interno del Consiglio.

Aderendo al tono ed ai contenuti dell'intervento dell'avv. CONTRI, il prof. BRUTTI rifeva come la motivazione della proposta presenti diverse lacune, come già notato dal dott. BRANCACCIO, in quanto mancante di una comparazione tra tutti i candidati nonché di riferimenti a dati oggettivi relativamente alla valutazione secondo il criterio del merito, mentre contiene una lunga digressione sui criteri di giudizio che può apparire una excusatio non petita. Inoltre, secondo il prof. BRUTTI, sono emerse nel plenum delle preoccupazioni relative al comportamento del dott. Meli nella controversia che lo oppone al dott. Patané; a tale proposito il prof. BRUTTI ritiene particolarmente opportuno procedere ad una audizione del dott. Meli.

Il dott. LETIZIA ricorda che per la pratica in discussione si è già chiesto ed ottenuto un rinvio; non è poi privo di rilievo il fatto che la discussione odierna sia iniziata senza una richiesta pregiudiziale in tal senso. A questo punto è legittimo pensare che dietro la proposta di rinvio in Commissione si celi l'intanto di procrastinare una decisione che si presume sfavorevole al candidato sostenuto.

Il dott. PAPA si dichiara invece d'accordo con la richiesta di rinvio in Commissione, dal momento che in tal modo potrebbero acquisirsi nuovi elementi soprattutto tramite l'audizione del dott. Meli.

Il Presidente pone ai voti la proposta di rinvio in Commissione della pratica. Tale proposta è respinta con 15 voti contrari, 12 favorevoli e 2 astensioni.

Su richiesta dei consiglieri LETIZIA e GERACI il Consiglio dispone la pubblicazione degli atti della seduta odierna.

Il Consiglio passa poi alla deliberazione sulla proposta della Commissione.

Prende la parola il dott. CARITI, il quale, per dichiarazione di voto, pronuncia il seguente intervento:

"Annuncio il mio voto a favore del collega Meli, che del resto è una conferma del voto espresso in Commissione.

Io credo che proprio la valenza istituzionale dell'ufficio da conferire, più volte richiamata, imponga più che in altri casi il rispetto delle regole, che vuol dire rispetto della legge e della normativa del Consiglio.

Mentre, nel rispetto di queste regole, mi accingo a votare per il collega Meli, desidero peraltro esprimere il più vivo apprezzamento, come del resto già hanno fatto coloro che hanno parlato prima di me, per la professionalità del collega Falcone e il suo impegno, davvero eccezionale, nella repressione della criminalità mafiosa. Nessuno può contestare che in astratto il dott. Falcone potrebbe essere l'uomo giusto al posto giusto. Ma la scelta che deve fare in concreto il Consiglio, come è già stato ricordato, è quella del magistrato più idoneo all'ufficio da conferire secondo i criteri dell'anzianità, delle attitudini e del merito opportunamente integrati tra loro, ancorchè con un maggiore rilievo, nella specie, dell'elemento attitudinale. È questo l'uomo giusto al posto giusto. E tali criteri indubbiamente indicano il collega Meli, come in precedenza hanno indicato il collega Caponnetto, con una scelta che certamente privilegiava anche allora un magistrato non più giovane e vorrei dire "oscuro", cioè non conosciuto neppure dai magistrati (se non da noi magistrati fiorentini), ma che si rivelò la più felice possibile".

Il dott. PAPA annuncia la propria astensione, alla quale è costretto in seguito al rigetto della proposta di rinvio in Commissione (alla cui motivazione si richiama). Il dott. PAPA auspica tuttavia che coloro che vorranno valutare il suo operato, anche in riferimento a pratiche similari che sono state richiamate in qualche intervento, abbiano la pazienza di leggere il verbale integrale della seduta alla quale è stato fatto riferimento.

Il Consiglio passa alla votazione per appello nominale della proposta dalla Commissione relativa al conferimento dell'ufficio direttivo di consigliere istruttore presso il Tribunale di Palermo.

Votano a favore i consiglieri: AGNOLI, BORRÈ, BUONAJUTO, CARITI, DI PERSIA, GERACI, LAPENTA, LETIZIA, MADDALENA, MARCONI, MOROZZO DELLA ROCCA, PACIOTTI, SURACI e TATOZZI.

Votano contro i consiglieri: ABBATE, BRUTTI, CALOGERO, CASELLI, CONTRI, D'AMBROSIO, GOMEZ d'AYALA, RACHELI, SMURAGLIA e ZICCONI.

Si astengono i consiglieri: LOMBARDI, MIRABELLI, PAPA, PENNACCHINI e SGROI.

Il Consiglio approva con 14 voti favorevoli, 10 contrari e 5 astensioni.



II. La nomina di Falcone a Procuratore Aggiunto



IV

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
Seduta del 28 giugno 1989 - ore 10,35

L'anno millenovecentottantanove, il giorno 28 del mese di giugno alle ore 10,35 in Roma Piazza dell'Indipendenza n. 6, si è riunito il Consiglio Superiore della Magistratura.

Sono presenti:

VICE PRESIDENTE

Prof. Avv. Cesare

MIRABELLI

COMPONENTI DI DIRITTO

Dott. Antonio

BRANCACCIO

Prof. Vittorio

SGROI

(dalle ore 11,15)

COMPONENTI ELETTI DAI MAGISTRATI E DAL PARLAMENTO

Avv. Mario

GOMEZ d'AYALA

Avv. Erminio

PENNACCHINI

Dott. Bartolomeo

LOMBARDI

Prof. Avv. Carlo

SMURAGLIA

Dott. Sergio

LETIZIA

Avv. Nicola

LAPENTA

Dott. Sebastiano

SURACI

Dott. Franco

MOROZZO DELLA ROCCA

Dott. Giuseppe

BORRE'

Dott. Francesco Mario

AGNOLI

Dott. Giuseppe

CARITI

Avv. Fernanda

CONTRI

Dott. Felice

DI PERSIA

Dott. Antonio Germano

ABBATE

Prof. Avv. Guido

ZICCONI

Avv. Vincenzo

PALUMBO

Dott. Gian Carlo

CASELLI

Dott. Gianfranco

TATOZZI

Dott. Renato Nunzio

PAPA

Dott. Pietro

CALOGERO

Dott. ssa Elena Ornella

PACIOTTI

Dott. Marcello

MADDALENA

Dott. Antonio

BUONAJUTO

Dott. Umberto

MARCONI

Dott. Vito

D'AMBROSIO

Prof. Massimo

BRUTTI

Dott. Stefano

RACHELI

Dott. Vincenzo

GERACI

S E G R E T A R I

Dott. Giuseppe

GRECHI

Dott. Mario

FANTACCHIOTTI

Dott. Alberto

TALEVI

Dott. Stefano

SCHIRO'

Dott. Riccardo

FUZIO

Dott. Settembrino

NEBBIOSO

Dott. Ippolito

PARZIALE

Dott. Roberto Maria

CENTARO

Dott. Domenico

CARCANO

Dott. Carlo

DE CHIARA

Dott. Antonio

ORICCHIO

E' assente giustificato l'Avv. Dino Luigi FELISETTI.

- OMISSIS -

Il dott. MADDALENA chiede quindi l'inversione dell'ordine del giorno, al fine di anticipare la trattazione della pratica della Commissione Speciale per la Riforma Giudiziaria relativa all'attentato al dott. FALCONE.

Anche il prof. ZICONE chiede l'inversione dell'ordine del giorno, al fine di anticipare la trattazione della pratica

relativa al conferimento dell'incarico di procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Palermo.

Non facendosi osservazioni, le due richieste di inversione dell'ordine del giorno sono approvate.

Si passa all'esame della pratica della Commissione Speciale Referente per la Riforma Giudiziaria, relativa alle valutazioni del Comitato Antimafia alla luce dell'attentato al giudice Falcone.

Prende la parola il relatore, dott. MADDALENA, il quale illustra una bozza di documento approvata dal Comitato Antimafia (ALL. 2).

Il dott. MADDALENA osserva, a nome e per conto del Comitato Antimafia e della Commissione Riforma, che gli corre l'obbligo di illustrare brevemente il documento che è stato predisposto dal Comitato e che si propone alla approvazione dell'Assemblea.

Unitamente al compiacimento per essere il dott. FALCONE miracolosamente sfuggito al gravissimo attentato posto in essere nei suoi confronti (attentato sulle cui modalità operative il Comitato intende acquisire, nei suoi compiti istituzionali, ulteriori specifici elementi di conoscenza, ma che fin d'ora si sa essere fallito anche per la preparazione, l'intuito e la capacità professionale degli uomini addetti alla sua scorta e per i quali è doveroso esprimere un sincero apprezzamento), con il documento proposto si intende manifestare, innanzi tutto, la profonda preoccupazione del Consiglio perchè questo attentato fa seguito

all'omicidio ancora recente del giudice SAETTA e ad altri episodi che, in Sicilia e altrove, hanno visto e vedono i magistrati impegnati in procedimenti di criminalità mafiosa sempre più esposti alla violenza, alle vendette, ai messaggi di una criminalità organizzata che, alzando il tiro, dimostra la sua essenza di contro-potere criminale in grado di contrastare e contrapporsi ai legittimi poteri dello Stato.

Per questo, se uno Stato civile e democratico intende sopravvivere come tale, è necessario non solo mantenere ma accrescere una vigile attenzione, senza pericolosi cedimenti o facili e miopi illusioni.

A tal fine, è indispensabile che si intensifichino le misure di sicurezza, concentrandole sui magistrati più esposti a pericolo, senza quelle smagliature che consentono ad una criminalità sempre pronta e attenta a sfruttare qualsiasi occasione, di annullare in un solo momento sforzi e sacrifici di anni.

Ma con il documento si intende anche rendere testimonianza al dott. FALCONE dell'apprezzamento del Consiglio per la sua opera, che non è di un giorno o di un anno o di qualche anno ma, ormai possiamo dire, di una vita spesa, tra infinite difficoltà, infiniti sacrifici, infiniti rischi di cui il recente attentato rappresenta solo l'ultimo anello, un impegno fermo e costante di e da magistrato nella ricerca della verità, proprio nel settore più infido e pericoloso di tutta la criminalità, che è quello della criminalità mafiosa e di stampo mafioso.

Non si può passare sotto silenzio il fatto che nessun

pericolo, nessuna intimidazione, nessuna minaccia hanno fatto venir meno, per un solo istante, l'impegno fermo e costante del dott. FALCONE che ha continuato a svolgere, con la consueta serenità, il suo lavoro secondo i programmi già stabiliti; e non può non essere sottolineata dal Consiglio questa prova di coerenza, di fermezza e di impegno di vita, che è del dott. FALCONE, ma anche di altri magistrati, che sono meno noti ma più numerosi di quanto talora non si creda.

Il Consiglio avverte pertanto l'esigenza di fare sentire la propria solidale presenza al fianco di tutti i magistrati che, come il dott. FALCONE, danno testimonianza di presenza dello Stato, in zone e settori in cui questa presenza è invocata dai cittadini onesti che, proprio nei magistrati come FALCONE, ripongono essenzialmente la propria fiducia e le proprie speranze che lo Stato riesca a contrastare il fenomeno mafioso e criminale.

A ciò non bastano i magistrati impegnati, non bastano i FALCONE, perchè occorre un impegno serio, globale, incondizionato di tutti gli organi e di tutti gli apparati dello Stato; ed anche questo è stato detto tante volte sia dai magistrati, sia da questo Consiglio Superiore, e ne fanno fede tutte le relazioni e risoluzioni adottate al termine delle numerose indagini conoscitive effettuate.

La "risposta" alla criminalità organizzata non può non essere, in uno stato civile, globale, da parte di tutti, ciascuno secondo il proprio ruolo e le proprie competenze, ma ciascuno con lo stesso impegno assoluto ed incondizionato.

Sono necessari mezzi, sono necessarie strutture, umane e materiali; e vanno rafforzate le potenzialità investigative di forze di polizia e di organi giudiziari inquirenti.

Il cammino da percorrere è lungo, lo sforzo da affrontare è enorme e richiede l'impegno di tutti. Per parte sua il Consiglio intende, nel rispetto rigoroso delle proprie competenze istituzionali, farsi promotore, nei confronti degli altri organi istituzionali competenti, di quelle iniziative che possano agevolare la ricerca comune di efficaci soluzioni; per questo nel documento si propone un incontro con l'ufficio di presidenza della Commissione Parlamentare Antimafia con la partecipazione, anche, dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta alla criminalità mafiosa.

Contestualmente si ritiene doveroso che il Consiglio acquisisca, attraverso il Comitato Antimafia, tutti i possibili elementi di conoscenza circa le misure di sicurezza in corso nei confronti dei magistrati esposti a rischio, al fine di effettuare gli eventuali interventi di sua competenza.

E' con questo spirito, con questa ferma volontà di svolgere fino in fondo il proprio dovere che, a nome del Comitato Antimafia, si chiede all'Assemblea di approvare il documento che è stato distribuito.

Il prof. SMURAGLIA espone che in uno scambio di idee effettuato in seno al Comitato Antimafia si era assunto l'orientamento di procedere, in questa occasione, a interventi rapidi e in qualche modo autolimitati, anche per sottolineare l'impegno

del Consiglio soprattutto dal punto di vista operativo più che sul piano delle parole che, purtroppo, in certi casi vengono spese in misura eccessiva e talora senza che ad esse corrispondano poi effettivi impegni.

Si tratterà quindi di lavorare e di riflettere ampiamente su questi problemi nei momenti opportuni.

Oggi vanno sottolineati la preoccupazione e l'allarme esposti dal dott. MADDALENA, a nome di tutto il Comitato Antimafia, per il fatto che questo attentato al giudice FALCONE non è che l'ultimo di una serie troppo lunga, che di recente ha visto, come soggetti passivi, i magistrati di Catania, di Gela e di altre località, e che nel passato è stata talora caratterizzata da risultati tragici.

Solo una serie di circostanze ha impedito che un altro nome si aggiungesse alla troppo lunga schiera dei TERRANOVA, COSTA, MONTALTO, CHINNICI, SAETTA, una schiera terribile a rileggerla tutta, pensando che si tratta di magistrati che compivano il loro dovere e sono stati uccisi per questo, per difendere la collettività dall'attacco di una criminalità organizzata sempre più consistente e forte.

La verità è che la mafia non concede e non autorizza tregue né momenti di sosta. È un nemico che o viene sconfitto oppure è sempre presente e sempre in grado di colpire anche gravemente lo Stato.

Da ciò la necessità di un impegno complessivo di tutti gli organi dello Stato, come il Consiglio ha rivendicato più vol-

te nei suoi documenti (a seguito della visita in Sicilia, e della visita in Calabria) e qualche volta senza troppo successo, perchè l'impegno globale è fatto di azioni concrete, di atti effettivi e soprattutto di un reale coordinamento fra tutti gli organi dello Stato che tutti insieme combattono la mafia.

Va sottolineato un pericolo che sorge a causa di questa carenza di un coordinamento e di un impegno globale unitario: si finisce talvolta per concentrare l'attenzione soprattutto su certe persone particolarmente impegnate che certamente meritano, ed è il caso del dott. FALCONE, la più alta considerazione per l'impegno che hanno sempre dimostrato e per il livello altissimo di professionalità che hanno raggiunto; però se lo Stato non vuole concedersi un alibi e se non vuole trasformare proprio queste persone, particolarmente impegnate, in obiettivi pericolosissimi per loro stessi e per la collettività, ha il dovere di intensificare gli sforzi e di fare in modo che le professionalità si diffondano, che il lavoro venga effettuato in modo che man mano molti vengano impegnati in questa attività. E' un po' contraddittorio da questo punto di vista, sentire in questi giorni esaltare la professionalità del dott. FALCONE e dimenticare quello che si è fatto per sostanzialmente ridurre o minimizzare quella esperienza grandiosa del lavoro di gruppo e in pool compiuta a Palermo, che ha visto nel dott. FALCONE uno dei suoi artefici, ma anche altri partecipanti, e che avrebbe dovuto essere estesa e intensificata, proprio per evitare che solo alcuni diventassero obiettivi per la mafia. E' su questo terreno che bisognerà riflet-

tere, perchè si è di fronte ad una esperienza nuova ed importante quale quella della riforma del codice di procedura penale; e a questo appuntamento bisognerà arrivare con la convinzione che la lotta contro la mafia non si conduce soltanto con questo o quell'organo dello Stato, questo o quel magistrato o uomo dello Stato particolarmente impegnato, ma che bisogna riuscire a far conto sulle forze di tutti, coordinandole e rendendo davvero possibile la loro attività.

Nei prossimi mesi e col nuovo codice, c'è un grosso problema di sviluppo del lavoro in equipe, in gruppo ed in pool; è davvero significativo, ma questa volta non in senso positivo, il fatto che si stenta ad arrivare alla conclusione di un'indagine conoscitiva sui pool che pure è stata avviata nel luglio 1988.

Allora, nel momento in cui si esprime preoccupazione ed allarme, occorre rendersi interpreti anche di questa esigenza, del fatto che bisogna approfondire l'indagine su questo punto; e domandarsi, anche, come verranno utilizzate queste professionalità così importanti e così esposte, perchè non basterà assegnare questo o quel posto, nè a FALCONE, nè ad altri, se non ci saranno garanzie che insieme con altri magistrati potranno portare avanti seriamente e degnamente un lavoro che è fondamentale, ma che deve essere condotto con criteri particolari, appunto, per poter essere adeguatamente efficace. Oltretutto, se verrà potenziato il lavoro di gruppo, sarà ridotto il margine di rischio e si dimostrerà alla mafia che gli uomini sono fungibili fra loro, che non ci sono soltanto obiettivi, abbattuti i quali, non resterebbe altro

che il deserto, ma che invece c'è uno Stato che nei vari organi è in grado di funzionare. E questo vale, non solo per la Giustizia, ma anche per gli altri settori dove in varie occasioni e in vari momenti la mafia ha pensato, ad esempio, che eliminando il capo della squadra mobile di Palermo, si distruggesse la squadra mobile, o che eliminando un capitano dei carabinieri si distruggesse la potenzialità dell'arma dei carabinieri.

Il problema è quello di concentrare l'attenzione su uno sforzo unitario, globale, realizzato in gruppo.

Occorre riflettere su ciò, oltre che procedere alle manifestazioni doverose ed importanti di solidarietà, ed all'apprezzamento per il comportamento tenuto anche in questa occasione dal dott. FALCONE, che non si è fermato davanti né a questa minaccia, né ad altri attentati, ma ha dichiarato di voler continuare, ha dato al Paese una manifestazione di serietà e di serenità, per quanto possibile, veramente insuperabile.

Non basterebbe però tutto questo, se non si creassero le condizioni perché nuovi attentati non possano avvenire, perché l'azione della mafia abbia ad essere seriamente contrastata con gli strumenti moderni e con i modi di lavoro che oggi si impongono nella giustizia ed altrove, perché solo queste sono le condizioni attraverso le quali si riuscirà veramente ad ottenere alcuni risultati.

Questo è il senso del lavoro futuro del Consiglio Superiore della Magistratura e dell'incontro che si propone alla Commissione Parlamentare, anche con la partecipazione dell'Alto Com-

missario.

Il prof. SMURAGLIA, infine, auspica che da questa discussione escano un'indicazione ed un impegno chiari per tutto il Paese ed anche per i membri del Consiglio Superiore della Magistratura, perchè alle parole seguano ancora una volta i fatti.

L'avv. PALUMBO espone che intende esprimere brevemente la sua adesione al documento del Comitato Antimafia e ovviamente riaffermare la solidarietà al giudice FALCONE oggetto di questo vile attentato.

La solidarietà del Consiglio Superiore della Magistratura, in questa occasione, non dovrebbe essere verbale, ma concreta ed effettiva e, va aggiunto, tempestiva come apparirà chiaramente dalla proposta che è stata preannunciata dal Presidente ZICCONI, in ordine alla nomina del dott. FALCONE a procuratore aggiunto presso la procura di Palermo.

Va espressa una particolare soddisfazione per il clima unitario che si è creato prima in Comitato Antimafia, poi nella Terza Commissione, e adesso in plenum, e una particolare soddisfazione anche per il clima di solidarietà che si è creato negli uffici giudiziari di Palermo, dopo le tensioni dell'ultimo anno, a cui anche il prof. SMURAGLIA ha fatto riferimento, tensioni sulle quali il Consiglio ha esercitato un'opera di mediazione che, a quanto si può constatare a distanza di tempo, ha dato, stando, e continuerà a dare i suoi frutti.

Almeno in questo caso nessuno potrà dire che lo Stato ha abbassato la guardia di fronte agli attacchi della mafia; in-

fatti, in questa occasione, lo Stato la guardia l'ha alzata e l'ha ben alzata.

Resta il problema della sicurezza dei magistrati impegnati nelle indagini di mafia e qui ovviamente servono, fino ad un certo punto, i documenti di solidarietà e le parole di impegno solidale di tutte le organizzazioni dello Stato. Ci vogliono anche queste certamente, e al documento in esame quindi, l'avv. PALUMBO aderisce, rilevando però che restano i problemi concreti della sicurezza dei magistrati e resta il problema di sapere e di capire perchè e come sia stato possibile che un attentato del genere sia stato messo in opera, ancorchè non abbia avuto i risultati che gli attentatori si auguravano. Quindi resta una serie di interrogativi sui quali c'è una riserva esplicita nel documento, nel senso che il Consiglio intende provvedere all'acquisizione di ulteriori specifici elementi di conoscenza; il che ovviamente nulla toglie all'apprezzamento della professionalità dimostrata dal personale addetto alla scorta del giudice. Resta anche il problema di come si possa evitare che un siffatto attentato si verifichi di nuovo.

Bisogna quindi intensificare al massimo le misure di sicurezza, ed a tal fine potrà certamente essere utile quell'incontro che si auspica nella parte finale del documento con l'Ufficio di presidenza della Commissione Parlamentare Antimafia, con la partecipazione, certamente essenziale, dell'Alto Commissario Antimafia, al quale in definitiva per compito istituzionale compete una parte certamente importante nell'apprestamento di tutto

L'impianto di sicurezza che riguarda gli apparati dello Stato, così da evitare che per il futuro casi del genere possano verificarsi.

C'è da augurarsi comunque che questo clima di solidarietà che è stato ritrovato negli uffici giudiziari di Palermo, e che ci si appresta a ritrovare nella corralità del plenum, sia il viatico necessario per impedire che in futuro casi del genere abbiano a verificarsi e per fare in modo che la mafia abbia ben chiaro che la risposta dello Stato è, e sarà, come in questo caso, sempre pronta, tempestiva ed efficace.

Il dott. GERACI espone che quando in Comitato Antimafia si discusse circa le misure più idonee per rispondere all'attentato contro il dott. FALCONE, egli espresse la convinzione che non fosse utile limitarsi alle parole, ma fosse piuttosto necessario rispondere a questa ennesima, e proterva sfida portata allo Stato, a livello operativo giudiziario, con dei gesti concreti.

Ecco che il gesto concreto arriva contestualmente alla approvazione del documento in esame, ed è la nomina, che ci si appresta a votare, a procuratore aggiunto della Repubblica di Palermo, del dott. FALCONE: una nomina, va sottolineato, alla quale il Consiglio Superiore della Magistratura, arriva nel rispetto delle regole preposte al conferimento di questi incarichi, perché, senza nulla togliere agli altissimi ed impareggiabili meriti del dott. FALCONE, si sa come la via al conferimento a questo importante incarico sia stata spianata dalla revoca degli altri colleghi che in punto di anzianità di ruolo, non solo anagrafico,

precedevano il dott. FALCONE; revoche, va detto, che erano già in maturazione, e che sono state soltanto accelerate e catalizzate, per così dire, dall'attentato che è stato compiuto.

Il dott. GERACI ritiene che il comportamento di detti colleghi sia la riprova migliore e la testimonianza più ineccepibile della ritrovata unità degli uffici giudiziari di Palermo, ed inoltre testimonia la sensibilità istituzionale, e la grande solidarietà umana che i colleghi hanno voluto esprimere al dott. FALCONE ed alla istituzione giudiziaria.

Deve ritenersi che questa unità, così concretamente espressa, costituisca la premessa per quella coesione e per quella efficacia operativa che la mafia, attraverso l'attentato, ha dimostrato di temere.

Questa ritrovata efficienza, e questa ritrovata unità operativa sono il bene più prezioso che abbiamo conseguito negli uffici giudiziari di Palermo e non deve assolutamente essere turbato, magari per tentazioni metagiudiziarie.

Mentre esprime il suo compiacimento per la prontezza con cui il Consiglio Superiore della Magistratura, nei fatti e concretamente, risponde a questa ennesima oscena sfida allo Stato, il dott. GERACI auspica che il suggello della unanimità del Consiglio Superiore sulla nomina a procuratore aggiunto e sulla approvazione del documento sia la condizione e la garanzia prima del mantenimento della unità e della ritrovata efficienza degli uffici giudiziari di Palermo.

Il dott. ABBATE espone che egli si riconosce completa-

mente nel documento che è stato presentato dalla Commissione Riforma e dal Comitato Antimafia all'approvazione del plenum.

D'altro canto, proprio nell'immediatezza del fatto, già aveva avuto modo di esprimere al collega FALCONE la solidarietà per un attentato così grave e, nei limiti in cui gli poteva essere consentito, l'impegno ad operare perché, nei confronti della criminalità organizzata, la magistratura italiana ritrovasse un momento di compattezza e di grande tensione per una risposta forte, alta, in grado di corrispondere alle aspettative della gente, e di operare per la credibilità e la crescita democratica delle istituzioni.

Il dott. ABBATE espone poi di dover adempiere un dovere personale, che ritiene importante, nel rilevare, sulla base di un'esperienza tutta personale, che un impegno di lotta alla criminalità organizzata deve anche tener conto del rispetto di alcune regole fondamentali di civiltà; la lotta alla criminalità organizzata si conduce anche rispettando le opinioni degli altri, e dando conto correttamente ed esattamente di quanto avviene all'interno delle istituzioni; invece, quando si parla del Consiglio Superiore, le cose non stanno così; va quindi denunciato un metodo inaccettabile, che porta grandi opinion leaders a scrivere cose che non trovano poi una rispondenza esatta nelle attività del Consiglio.

Quando si leggono articoli denigratori e per tanti versi offensivi, pericolosi, il Consiglio Superiore della Magistratura ha il dovere di dire la sua parola dignitosa, seria, pacata;

perchè, anche se non sembra, è in gioco un diritto fondamentale per tutti, quello ad una informazione corretta. Certo, un giornalismo che si basi sulle vecchie regole non è ovviamente infallibile, chi cerca di praticarlo può naturalmente commettere degli errori, ma ormai, secondo il dott. ABBATE la questione è un'altra: si tratta di stabilire se un giornalismo di cui certi articoli sono un esempio abbia o meno diritto di cittadinanza in una società civile.

Su questo punto una riflessione debbono farla tutti quanti i membri del Consiglio.

Se si comincia a riflettere su quello che accade all'interno delle istituzioni, se veramente c'è una volontà di un confronto leale tra tutti, si può cominciare a costruire un percorso diverso. Da parte del Consiglio Superiore della Magistratura, c'è la volontà di compiere per intero il proprio dovere. Ma il confronto deve essere costruttivo e deve coinvolgere tutti. Tutti hanno il dovere di manifestare liberamente le proprie idee, di assumere responsabilmente determinate decisioni ed è sulle cose concrete che il confronto va praticato nell'attività quotidiana.

Il dott. RACHELI osserva che se il Consiglio vuole trarre dalla vicenda del giudice FALCONE delle utili indicazioni per il futuro deve anche saper riesaminare criticamente i propri comportamenti passati.

La soddisfazione per il rispetto delle regole, precedentemente espressa dal dott. GERACI, non può prescindere dalla

consapevolezza della necessità di riconsiderare le regole stesse, quando ostacolano la rapida assegnazione dell'uomo giusto al posto giusto.

Di fronte a questo cancro nazionale che è la delinquenza organizzata di stampo mafioso, è necessario trovare un sistema che consenta di provvedere sempre tempestivamente a tale assegnazione.

Non è possibile non osservare, e non con spirito polemico, che anche coloro che oggi si sono mossi con efficienza per portare il dott. FALCONE al posto di procuratore aggiunto della Procura della Repubblica di Palermo, a suo tempo si opposero con tutti i mezzi a che a tale collega fosse assegnato un posto che tecnicamente il Consiglio aveva maggiore possibilità di attribuirgli.

Il dott. RACHELI aggiunge che, mentre si riconosce pienamente nel documento e nel positivo risultato raggiunto (e cioè che un uomo efficiente e coraggioso è stato assegnato al posto giusto), desidera manifestare il rimpianto per il fatto che questo obiettivo non sia stato raggiunto anche in altri tempi, il che forse avrebbe potuto evitare qualche pericolo in più; e con questo rimpianto manifesta anche la speranza che quell'unanimità che si dice sia stata raggiunta sia una unanimità reale e non di comodo per questa occasione.

Il dott. BORRE' ritiene che vada evitata la tentazione di un discorso rituale e unanimistico, di mero augurio per il futuro. D'altra parte non è questo il luogo per riproporre il pro-

blema del rapporto fra le regole e la necessità, perché si tratta di questioni che andrebbero congruamente approfondite. Non sembra neanche il caso di affrontare la questione concernente la stampa, sollevata dal collega ABBATE, o il problema, posto dal collega GERACI, dell'unità che ad ogni costo non va turbata, anche se questa unità dovesse significare - come il dott. BORRE', per certi aspetti, qualche volta ha temuto - un deperimento di certi valori nell'ambito della giustizia palermitana.

Il dott. BORRE' si associa con grande piacere alle valutazioni positive che sono state formulate riguardo a Giovanni FALCONE e non tanto come gesto affettuosamente rivolto alla persona, quanto perché in FALCONE, in questo momento può scorgersi un simbolo di legalità, di presenza della Repubblica, in un contesto ove la caduta della legalità non è soltanto fatta di servitori dello Stato uccisi, ma anche di sfascio istituzionale, di deperimento dei controlli, di deregolazione, di agire selvaggio nei rapporti sociali.

Il dott. BORRE' condivide pienamente il documento in esame anche per la parte in cui tratta delle misure di sicurezza riguardanti i magistrati, ed al riguardo ha ancora nel cuore la visita che fu fatta a Palermo dal Consiglio per la morte del collega SAETTA.

Il dott. BORRE' esorta a pensare al futuro che aspetta FALCONE non tanto sul piano personale, quanto su un piano più generale, per quel che tale magistrato significa. Il fatto che questi si appresti a chiudere la sua vicenda di giudice istruttore

per effetto della riforma, e passi alla funzione nuova con altrettanta volontà di fare, è segno di continuità e nello stesso tempo di una grande potenzialità di rinnovamento insita nella riforma che ci sta aspettando. Al di là delle difficoltà enormi che ci sono (la nostra attività lo testimonia settimana per settimana), e al di là dei pericoli, delle cadute, che pure esistono, abbiamo in questo momento la fortuna di possedere un fattore di speranza, un fattore di rivincita ideale e professionale, che ancora una volta va indicato nel nuovo codice di procedura penale. E' auspicabile che questo segno di speranza non sia lasciato cadere.

L'avv. LAPENTA espone, anche a nome dei colleghi ZICCONI e PENNACCHINI, il piacere e la soddisfazione di associarsi alle espressioni di apprezzamento per il documento che è stato sottoposto all'attenzione del plenum, e la cui lettura non può che convincere della validità del suo contenuto.

Alle ore 11,15 fa il suo ingresso in aula il dott. SGROI.

L'avv. LAPENTA, a breve commento del documento in esame, e dei fatti sottostanti, osserva che, in tutta la vicenda, ciò che ha veramente impressionato il Paese sono state la fermezza e la serenità con le quali il giudice FALCONE ha vissuto l'amara esperienza dell'ultimo attentato. Da quella fermezza, da quella serenità viene l'insegnamento più preciso e la indicazione più valida. Rinunciando a letture dietrologiche sempre sospette, equivoche, e incomprensibili almeno per quegli uomini della

strada ai quali l'avv. LAPENTA sente di appartenere, va ricavato un insegnamento consistente nel rispetto dello Stato, delle sue istituzioni, delle sue regole. Occorre, inoltre, constatare in questa occasione come una vita sia stata sottratta a morte certa grazie ad un intervento tempestivo e tecnicamente efficiente di uno Stato che parrebbe (ci si augura) finalmente attrezzato in maniera adeguata per una lotta quale è quella che la mafia impone. Questa è motivo di speranza e di fiducia.

Nell'approvare il documento, l'avv. LAPENTA rimarca la validità del punto nel quale si ribadisce la richiesta che le strutture umane e materiali vengano potenziate e rafforzate, sia per le forze di polizia che per la magistratura, che ancora una volta, si ripropone all'attenzione e al rispetto del Paese.

L'avv. LAPENTA ricorda poi come un Paese non sia in condizione di crescere se non ha il patrimonio di una magistratura attrezzata e quindi indipendente.

Sulla base di quanto esposto, vi sono motivi per trarre buoni auspici per il futuro, e per continuare la battaglia del Consiglio Superiore della Magistratura per la parte di sua competenza. Pertanto vanno apprezzate anche l'iniziativa di incontri con il Comitato Parlamentare, l'impegno di approfondimento per la parte di sua competenza da parte del Comitato Antimafia, e cioè l'esaltazione di tutti gli elementi attivi, positivi, di fiducia che la vicenda ha posto in luce.

Il dott. D'AMBROSIO, dopo aver confermato anche la sua personale adesione al documento predisposto nell'ambito del Comi-

tato Antimafia, esprime, per ciò che concerne l'amico FALCONE, la gioia per lo scampato pericolo, per ciò che concerne le istituzioni, la soddisfazione di non dover registrare rovinose sconfitte. Pone poi in luce, la necessità per il Consiglio Superiore della Magistratura e per il resto dello Stato, di alzare il tiro in un duro impegno di non breve durata, ed auspicabilmente con il massimo possibile di unitarietà.

L'avv. CONTRI si chiede quanti, tra i comuni cittadini riflettano su ciò che significa la rinuncia ad una vita normale, che un magistrato come il dott. Giovanni FALCONE compie, e sulla serenità e fermezza che egli dimostra, non solo in occasione di scelte importanti e definitive, ma anche nella quotidiana rinuncia alle piccole cose di tutti i giorni, alle quali tutti i cittadini sentono di aver diritto, e delle quali riescono a godere. Possono sembrare a prima vista cose banali ma forse vale la pena di soffermarvisi un attimo. Non c'è la possibilità della gioia di un pranzo in trattoria con amici, di una passeggiata sotto la luna, di una riunione di famiglia; tutta la sua vite, così come quella degli altri magistrati come lui, è condizionata dal loro impegno continuo. Così come ne è condizionata la vita di coloro che sono preposti alla sua sicurezza e al cui prodigo intervento si deve la sua salvezza.

L'avv. CONTRI si dichiara d'accordo con il documento e con quanto ha detto il dott. Marcello MADDALENA; certo occorre potenziare le forze di polizia e le forze della magistratura. Ribadisce peraltro che, a suo avviso, non c'è ancora nel paese un

costume di lotta corale e frontale alla mafia, simile a quella che c'è stata ai tempi del terrorismo e che tanti anni fa vi fu nei confronti del fascismo.

Ribadisce, inoltre, la necessità di proseguire nello sforzo di tenere sveglie le coscienze di tutti, per giungere così ad un fronte comune che ancora oggi peraltro non appare del tutto presente.

L'individuazione nei giudici o nei poliziotti degli obiettivi della mafia, significa che lo Stato attraverso questo settore compie il suo dovere.

Certo è un problema di coordinamento, che andrà potenziato, è un problema di strumenti moderni che andranno cercati, ma rimane, e resterà, soprattutto un problema di costume, sia per la piccola mafia di ogni giorno sia per la grande mafia criminale.

IL dott. FALCONE dopo l'attentato resta al suo posto, col suo impegno, con la sua serenità, senza enfasi, e senza proclami; i magistrati che concorrono al posto di procuratore aggiunto insieme a lui gli fanno largo, non tanto in segno di solidarietà ma quasi a riconoscimento delle sue eccezionali qualità. Il Consiglio Superiore della Magistratura tempestivamente fa la sua parte. A conclusione di ciò, si deve constatare che la magistratura tiene e tiene bene nei confronti della mafia. Questo è un segnale importante che alla mafia deve essere dato.

Bisogna che sia chiaro, nei confronti della mafia, che il Consiglio Superiore della Magistratura sa opporre ad essa an-

zitutto la resistenza delle coscienze.

Il PRESIDENTE pone in votazione il documento che è stato proposto dalla Commissione.

Il documento è approvato all'unanimità.

Il Consiglio passa, quindi, all'esame della pratica relativa alla copertura di un posto di procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, in relazione alla quale la Terza Commissione referente,

"viste le domande degli aspiranti al posto di procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, la cui vacanza è stata pubblicata nel B.U. n. 19/88;

- considerato che il dott. Marco MOTISI, il dott. Salvatore CELESTI ed il dott. Vittorio ALIQUO' hanno revocato le rispettive domande;

- considerato che il dott. Giuseppe PRINZIVALLI è il più anziano dei candidati al posto di procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Termini Imerese, per il quale ha espresso preferenza, e che il dott. Giuseppe BARCELLONA è stato già trasferito al posto di procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Palermo;

- considerato che la scelta deve, dunque, senz'altro cadere sulla persona del dott. Giovanni FALCONE, del quale, per altro, debbono essere riconosciute le elevatissime capacità professionali ed il notevolissimo impegno speso nell'esercizio della sua attività giudiziaria

propone al Consiglio

la destinazione del dott. Giovanni FALCONE, magistrato di corte di appello dichiarato idoneo ad essere ulteriormente valutato ai fini della nomina a magistrato di cassazione, attualmente giudice del Tribunale di Palermo, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo con funzioni di procuratore aggiunto, previo conferimento delle relative funzioni".

IL relatore, prof. ZICCONI, riferisce che la proposta di nomina del dott. FALCONE non è dovuta al fatto che questo sia attualmente l'unico candidato al posto da coprire, ma al riconoscimento, piuttosto, della sua elevatissima capacità professionale; un riconoscimento, precisa il prof. ZICCONI, che è espresso anche e soprattutto dai magistrati che avevano presentato domanda di assegnazione del posto di procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Palermo e che hanno recentemente revocato le rispettive domande.

I dottori MOTISI, CELESTI, PRINZIVALLI ed ALIQUO' hanno spontaneamente ritenuto di non insistere sulle loro domande sia, come in tutte le dichiarazioni di revoca è precisato, per un atto di solidarietà nei confronti del dott. FALCONE, sia per attestare che negli uffici giudiziari di Palermo vi è un clima di ristabilita unità che si esprime non solo nella solidarietà verso il dott. FALCONE, recentemente vittima di un grave attentato all'incolumità propria e dei suoi familiari, fortunatamente fallito, ma anche e soprattutto nel riconoscimento della capacità e delle attitudini di questo magistrato.

Anche in data antecedente all'attentato, dichiara il

prof. ZICCONI, era stato possibile, sia pure non in modo formale, raccogliere delle disponibilità di magistrati palermitani, i quali hanno riconosciuto al dott. FALCONE una specifica idoneità a ricoprire questo posto anche in funzione di quella esigenza di continuità dell'azione contro la delinquenza organizzata che qualche componente del Consiglio ha oggi ricordato: il sentimento di solidarietà e la volontà di manifestare questo sentimento è stato, cioè, solo il fattore che ha fatto emergere un riconoscimento ed una disponibilità che erano già diffusi tra i magistrati palermitani; i magistrati che concorrevano con il dott. FALCONE, si sono determinati dunque a ritirare le loro domande con l'intento di facilitare la collocazione dell'uomo giusto al posto giusto, facendosi carico proprio delle difficoltà che sarebbero venute al Consiglio Superiore nell'ipotesi in cui queste domande non fossero state revocate.

A questi magistrati, conclude il prof. ZICCONI, il Consiglio deve essere riconoscente, perchè essi gli hanno permesso di destinare al posto di procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Palermo l'uomo più adatto ed al contempo di dare, con questa destinazione, una risposta immediata alla delinquenza organizzata di quella zona.

Non essendovi richiesta di intervento, il PRESIDENTE pone ai voti la proposta in esame, che è approvata dal Consiglio all'unanimità.

Il dott. PAPA fa presente l'opportunità di suggerire che l'esecuzione della delibera testè approvata sia sospesa per

tutto il periodo di proroga delle funzioni degli uffici istruzione che sarà indicato dal Ministro in conformità alle disposizioni transitorie del codice di procedura penale; ciò al fine di impedire qualsiasi ritardo nell'iter delle importanti istruttorie attualmente all'attanziona del giudice Falcone.

Concorda l'avv. SMURAGLIA, mentre il dott. GERACI segnala che è inopportuno rappresentare al Ministro una esigenza che questo sicuramente avverte.

IL PRESIDENTE, prof. MIRABELLI, osserva che l'esigenza di assicurare la continuità dell'impegno del dott. FALCONE nell'istruzione dei processi che gli sono attualmente affidati è da tutti riconosciuta e che non è pertanto necessario rivolgere al Ministro formali richieste in questo senso.

Dopo avere, comunque, assicurato che si sarebbe dato carico di rappresentare al Ministro l'esigenza prospettata dal dott. PAPA, IL PRESIDENTE esprime la sua soddisfazione per la chiara unità di intenti manifestate dal Consiglio ponendo in evidenza come essa favorisca una più efficace lotta contro la criminalità organizzata.

- OMISSIS -

III. Falcone, aspirante Procuratore Nazionale Antimafia



CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA
Commissione per il conferimento degli uffici direttivi

Seduta del 24 febbraio 1992 - ore 17,45

Verbale n. 140

L'anno 1992, il giorno 24 del mese di febbraio, alle ore 17,45, si è riunita in Roma, nella sede del Consiglio Superiore della Magistratura, la Commissione per il conferimento degli uffici direttivi.

Sono presenti i signori:

dott.	Renato	TERESI	- Presidente
prof.	Pio	MARCONI	- V.Presidente
avv.	Franco	COCCIA	- Componente
dott.	Giacinto	de MARCO	- Componente
dott.	Gianfranco	VIGLIETTA	- Componente
dott.	Alfonso	AMATUCCI	- Componente

Partecipano alla seduta, ai sensi dell'art. 41 del Regolamento interno, il dott. Maurizio LAUDI (fino alle 21,05 e dalle 22,40), l'avv. Piergiorgio BRESSANI (dalle ore 17,50 alle ore 19,40), il dott. Maurizio MILLO (dalle ore 18,15 alle ore 21,05), l'avv. Alessandro REGGIANI (dalle ore 18,00 alle ore 19,15), il prof. Vittorio SGROI (dalle ore 18,00 alle ore 22,43), il dott. Luigi FENIZIA (dalle ore 18,15 alle ore 21,05), il dott. Antonino CONDORELLI (dalle ore 18,17 alle ore 21,05), il dott. Aldo GIUBILARO (dalle ore 18,20 alle ore 19,15), il prof. Alessandro PIZZORUSSO (dalle ore 18,25 alle ore 21,05), il prof. Giorgio LOMBARDI (dalle ore 18,27 alle ore 21,05 e dalle 21,50), il dott. Luciano SANTORO (dalle ore 18,33 alle ore 20,22), il prof. Gaetano SILVESTRI (dalle ore 18,35 alle ore 21,05), il dott. Renato VUOSI (dalle ore 18,40 alle ore 19,52), il dott. Elvio FASSONE (dalle ore 18,45 alle ore 21,05), il dott. Nicola LIPARI (dalle ore 19,00 alle ore 22,25), il dott. Gennaro

OMISSIS

- accomiatato dal Presidente, dott. TERESI - si allontana dall'aula.

Assume le funzioni di segretario la signora Maria Pia SEGGIO.

Fa quindi il suo ingresso in aula, per rendere la prevista audizione, il dott. Giovanni FALCONE, f.r. perchè nominato Direttore Generale degli Affari penali del Ministero di Grazia e Giustizia.

Il Presidente, dott. TERESI, dà conto dei motivi per cui la Commissione ha ritenuto di disporre l'audizione ed, avuto riguardo alle finalità che la legge intende perseguire attraverso l'istituzione del posto di Procuratore Nazionale Antimafia, del quale non si hanno precedenti, invita il candidato a soffermarsi - in particolare - sugli orientamenti, in base ai quali intende informare la futura attività sia sotto il profilo organizzativo (e, quindi, inerenti l'organizzazione interna dell'ufficio), sia sotto quello funzionale (e, quindi, attinenti i rapporti con il Procuratore Generale della Corte di Cassazione, con i Procuratori Generali presso le Corti d'Appello, con i Procuratori Distrettuali e con la Direzione Investigativa Antimafia).

Dott. FALCONE: Io credo che il Procuratore Nazionale Antimafia ha il compito di rendere effettivo il coordinamento delle indagini, di garantire la funzionalità dell'impiego della Polizia giudiziaria e infine di assicurare la completezza e la tempestività delle investigazioni: sono questi i tre compiti che sono stati assegnati al Procuratore Nazionale Antimafia e credo che le varie indicazioni di cui al comma 3 dell'art. 7 non sono altro che specifica-

zioni di questi compiti.

Io credo che questo organismo sia un organismo servente, un organismo che deve costituire un supporto e un sostegno per l'attività investigativa in contrasto alla criminalità organizzata che deve essere svolta esclusivamente dalle Procure Distrettuali Antimafia. Ritengo infatti che quella parte della normativa riguardante la possibilità di avocazione sia esclusivamente o comunque pressochè teorica; in realtà quello che conta, nelle funzioni del Procuratore Nazionale Antimafia e della Direzione Nazionale Antimafia, è questo compito di impulso, di promozione del collegamento e del coordinamento investigativo. In altri termini un coordinamento che viene visto in positivo, come attività diretta ad assicurare quelle condizioni ottimali che rendono possibili il collegamento. Questi uffici centrali di nuova istituzione devono avere il compito di svolgere tutte quelle attività che le Procure Distrettuali, inevitabilmente costrette dalla quotidianità, non possono svolgere. Riterrei che sia importante dividere le varie materie, fare una serie di gruppi di lavoro a cui assegnare delle materie e che si dovrebbero coordinare fra di loro. Mi sembra estremamente importante e presupposto fondamentale per il coordinamento investigativo, l'acquisizione, l'elaborazione di notizie, le informazioni ed i dati attinenti alla criminalità organizzata, di cui parla la lettera c) del comma 3 dell'art. 7, ma soprattutto una elaborazione affidata allo strumento informatico che può dare, a mio avviso, una svolta decisiva per quella circolazione di notizie che finora avviene in maniera incompleta e affidata troppo spesso allo spontaneismo dei singoli. Bisognerà stare molto attenti per fare in modo che i vari uffici si colleghino fra di loro e con la Procura Nazionale in modo tale che ci sia una effettiva circolarità

delle notizie ma che venga assicurata quella riservatezza nei casi in cui è necessaria.

Mi sembrerebbe molto importante, tenendo conto soprattutto che si tratta di uffici di nuova istituzione, di sottoporre a monitoraggio continuo i flussi di lavoro sia qualitativamente sia quantitativamente; se lo scopo è quello di rendere omogenea e razionale l'attività della magistratura del D.N.A in materia di criminalità organizzata, una insufficiente analisi sotto il profilo quantitativo e qualitativo la renderebbe inevitabilmente approssimativa e confusa nell'intervento di qualsiasi organismo esterno e soprattutto nei rapporti interni fra i vari uffici. Proprio quella finalità di assicurare completezza e tempestività delle investigazioni mi suggerisce l'opportunità di valutare se e quali ulteriori aggiornamenti professionali possono essere effettuati in determinate zone: per esempio, in zone dove è molto più agevole il riciclaggio del denaro, dovrà essere maggiormente presente l'attività dei magistrati del pubblico ministero diretti a impedire questa attività; in zone dove è più frequente l'eventualità di fatti violenti, dovrà esservi una maggiore presenza di presidi, anche di carattere tecnico, riguardanti tutto ciò che può essere utile per prevenire e comunque per accertare in tempi reali certi dati riguardanti i singoli fatti violenti.

Mi sembra poi estremamente importante, poiché siamo alla vigilia dell'ingresso dell'Italia nell'Europa, un gruppo di lavoro, composto di magistrati e non di funzionari amministrativi, che si occupi di rapporti internazionali e che costituisca quindi un utile mezzo di conoscenza. La materia internazionale è quanto di più complesso si possa pensare, non si ci rende conto delle difficoltà che comporta un approccio con le realtà diverse e spesso si verificano si-

tuazioni spiacevoli che non si verificherebbero se ci fosse una sufficiente conoscenza delle diverse realtà ma soprattutto una più fluida presenza di rapporti fra i vari uffici assicurati in maniera adeguata. Le funzioni e le finalità della direzione nazionale antimafia, sono compiti indubbiamente impegnativi che comportano un assorbimento di grandi capacità lavorative e di notevole personale per cui dubito che si potranno realizzare in tempi brevi con appena 20 magistrati.

Mi preme rilevare il delicato problema dei rapporti fra Procuratore Nazionale Antimafia ed il Procuratore Generale della Corte di Cassazione.

Un aspetto che mi sembra estremamente importante è quello che affida al Procuratore Generale della Corte di Cassazione la sorveglianza sulla Procura Nazionale Antimafia; questa sorveglianza comporta sicuramente un controllo di legalità che non può essere meramente formale. Probabilmente, ma non ne sarei sicuro, il Procuratore Generale della Cassazione non potrà dare delle direttive al Procuratore Nazionale Antimafia ma sicuramente avrà il diritto e dovere di essere informato tempestivamente e continuativamente dell'attività di questo organismo. Mi sembrerebbe importante, a prescindere da questa informativa puntuale, che ci sia l'invio periodico di relazioni infrannuali (si potrebbe pensare bimestrali, trimestrali, quadrimestrali); mi sembrerebbe fra l'altro, ovvio e scontato, il potere del Procuratore Generale della Cassazione di chiedere chiarimenti sull'informativa, sulle relazioni e comunque su atti di cui sia venuto a conoscenza. Vedrei anche la possibilità, per gli uffici distrettuali direttamente interessati, di informare direttamente il Procuratore Generale della Corte di Cassazione su fatti che hanno attinenza allo svolgimento delle attività

della Procura Nazionale Antimafia indipendentemente dal fatto che il Procuratore Nazionale li abbia attivati e abbia informato a sua volta il Procuratore Generale della Corte della Cassazione. C'è un punto che mi sembra importante ed è il parere che il Procuratore Nazionale Antimafia deve esprimere in materia di conflitto di competenza; non c'è dubbio che il parere debba essere dato sollecitamente ma, non essendo previsto alcun termine per la emissione di questo parere, tutto resta affidato al buon senso dei soggetti. Io credo che sarebbe necessaria ed opportuna una modifica legislativa nel senso della introduzione di un termine o di un qualsiasi meccanismo legislativo secondo cui, decorso un determinato periodo, il parere è come se fosse stato dato.

Mi sembra poi importante parlare dei rapporti con la D.I.A. e più in generale con gli organismi di polizia giudiziaria. Credo che una riflessione pacata possa portare ad analisi ed a valutazioni che dimostrino come i contrasti, che ci sono stati soprattutto in quest'ultimo periodo di tempo circa pretese di responsabilizzazione della polizia giudiziaria ad opera di una attività del pubblico ministero troppo penetrante da un lato e troppo poco fornita di professionalità dall'altro, possono essere mediati in maniera soddisfacente. Il Procuratore Nazionale Antimafia ha la disponibilità diretta della D.I.A. e di tutti gli organismi centrali ed interprovinciali preposti alla repressione e alla criminalità mafiosa.

Per quanto riguarda la D.I.A. bisogna tenere conto di un fatto che mi sembra molto significativo: la D.I.A., la direzione investigativa antimafia è, come la stessa legge istitutiva lo chiarisce, un organismo preposto ad attività di investigazione giudiziaria e quindi un servizio in senso tecnico; ma non è tutta la D.I.A. che è preposta al compli-

mento di tutte le attività di polizia giudiziaria perchè c'è un reparto che è addetto alle investigazioni preventive ed un reparto che è addetto alle relazioni internazionali ai fini investigativi. Se la D.I.A. riterrà di aprire sedi secondarie in altre parti del territorio, non vengono costituiti ulteriori autonomi servizi di polizia giudiziaria ma è sempre un solo servizio di polizia giudiziaria; questa considerazione induce a ritenere la particolare importanza della Procura Distrettuale di Roma dove ha sede la D.I.A..

Per tutto ciò che riguarda il personale, il Procuratore Nazionale Antimafia non ha alcuna legittimazione per quanto attiene alla carriera, ai procedimenti disciplinari, al personale della D.I.A. e di qualsiasi altro organismo provinciale e regionale, questa ulteriore dimostrazione conferma che non è un organismo di diretto intervento giudiziario. Tutti sappiamo che il 1° 1.1993, gli altri organismi centrali, il ROS, il GICO e il servizio centrale operativo della Polizia di Stato saranno tutti incorporati nella D.I.A., quindi in buona sostanza la DIA si avvia a diventare, ove tutto proceda per il giusto verso, la polizia anticrimine del futuro. E qui bisogna stare molto attenti perchè la efficacia del servizio di polizia giudiziaria dipende in grandissima parte dall'efficacia delle investigazioni preventive. Credo che questa attività di investigazione preventiva non assumibile nelle categorie della polizia giudiziaria può garantire quella maggiore elasticità di intervento delle forze di polizia che da più parti è stata reclamata e che indubbiamente ha una sua funzione e una sua ragione di essere.

Presidente, dott. Teresi: Qualche collega vuole domandare qualcosa al dott. FALCONE?

Dott. AMATUCCI: Senti, tu hai accentuato l'importanza del momento di acquisizione delle informazioni di monitoraggio dei flussi di lavoro, io mi sono chiesto come si acquisiscono le informazioni per poi esercitare una attività di impulso, per accertare la completezza e la tempestività delle indagini se non si acquisiscono i fascicoli?

Il momento acquisitivo delle informazioni sarà una richiesta di copia di tutti gli atti processuali e il momento di erogazione delle informazioni per assicurare quel collegamento che tu dicevi, è un momento discrezionale che implica una valutazione oppure è un momento che assurge al rango di sistema operativo della Procura Nazionale, come faresti in pratica?

Dott. FALCONE: Il flusso delle informazioni deve essere sistematico e basato sull'informatica; si creerà d'intesa fra tutte le Procure distrettuali un sistema che sia tale da assicurare da un lato una sufficiente circolarità delle notizie e dall'altro di assicurare la tutela della riservatezza in determinati casi.

Dott. LAUDI: Il punto è quello a) di cui al terzo comma dell'art. 7 laddove si inizia "Per lo svolgimento delle funzioni attribuitegli dalla legge il Procuratore Nazionale Antimafia, in particolare: d'intesa con i procuratori distrettuali interessati assicura il collegamento investigativo anche per mezzo dei magistrati della Direzione Nazionale Antimafia". Hai già in mente uno schema applicativo di operatività di questa specifica attribuzione del procuratore nazionale antimafia?

Dott. FALCONE: L'"anche" per me significa tutto, significa che questo utilizzo dei magistrati della DNA per

assicurare il collegamento investigativo deve essere assolutamente residuale ed eccezionale, solo quando non sia possibile che il collegamento avvenga perchè altrimenti si creano delle sovrapposizioni, si creano delle situazioni di frizione che servono a distruggere il collegamento anzichè ad effettuarlo e tutto questo riguarda non solo questo caso ma anche i rapporti fra le procure ordinarie e le procure distrettuali.

Dott. LIPARI: Mi collegavo a quello che stava dicendo il dott. LAUDI, tu hai letto una norma in cui si cura l'espressione di intesa per quanto riguarda i rapporti fra procuratore centrale e procuratori distrettuali, questa figura di intesa nell'elaborazione del diritto amministrativo, una figura organizzatoria che trova diverse accentuazioni, mi interesserebbe la tua interpretazione di questo momento centrale organizzativo del compito del procuratore.

Dott. FALCONE: Credo che il principio gerarchico, come ormai riconosciuto da tutti, sia ampiamente recessivo nei rapporti interorganici persino nel campo del diritto amministrativo quindi quando si parla di intesa intendo che per far funzionare questi organismi tutto debba essere affidato al consenso e non al rapporto gerarchico.

A questo punto, alle ore 19,45, non essendovi più altre domande, ha termine l'audizione dal dott. FALCONE che - accomiatato dal Presidente, dott. TERESI - si allontana dall'aula.

OMISSIS

OMISSIS

La seduta ha termine alle ore 1,15 del 25.2.1992.
Del che è verbale.

IL MAGISTRATO SEGRETARIO

(Antonio Oricchio)

Antonio Oricchio

IL PRESIDENTE

(Renato Teresi)

Renato Teresi

CONDANNATA ALLA PRIGIONIA A MAGISTRATO DI CORTE DI CA (Legge 30 dicembre 1973, n. 891)

... e ufficio del magistrato ...
... Tribunale di ... Tribunale di Palermo ...

